

Castel Valer

Momenti di vita quotidiana attraverso le testimonianze di cultura materiale dal secolo XII al XVIII

A cura di
Tullio Pasquali, Remo Carli e Ivana Mosna

LE TESTIMONIANZE DI VITA QUOTIDIANA DI CASTEL VALER

Prefazione

Nei primi mesi del 2000 gli scriventi in accordo con il conte Ulrico Spaur, proprietario di Castel Valer, eseguivano delle prospezioni di superficie sia all'interno che all'esterno del maniero. Ricerche svolte, con l'intento di recuperare frammenti ceramici ed altro quali testimonianze della vita quotidiana del trascorso del castello.

I reperti di cultura materiale, soprattutto metallici, furono raccolti nei diversi momenti di survey. Invece alcuni tipo di vasellame da un notevole accumulo di terreno proveniente dal restauro dei pavimenti residenziali del primo piano del castello di sotto (sala del caminetto e sala grande).

Con il termine cultura materiale, s'intende i frammenti di recipienti sia in terracotta sia in vetro che accidentalmente rotti furono buttati nelle discariche del maniero o come materiale di alleggerimento nei solai del castello. Mentre i reperti metallico, possono essere integri, perché persi, oppure gettatati via non essendo più utilizzabili.

I reperti raccolti per la mancanza di una collocazione stratigrafica ben precisa non hanno per le metodologie moderne di ricerca nessun valore scientifico. Però sapendo che provengono, da Castel Valer, sono più che sufficienti per dare un barlume di luce sulla vita quotidiana che si svolgeva in passato nel castello. Per comodità di studio i reperti sono stati suddivisi in diverse tipologie.

PRIMA PARTE

CERAMICA

Ceramica grezza bassomedievale del tipo "pettinata"

Ceramica grezza ben depura a pareti levigate e vasellame diverso

Ceramica da cucina.

Ceramica del tipo "Passauer"

Ceramica ingobbata graffita dipinta sotto vetrina

Maiolica

Vasi da fiori

Mattonelle da stufa.

VETRO

Vetri da tavola e vetri da vetrate

MATERIALE DIVERSO

Stoffa, cuoio, manufatti in legno

SECONDA PARTE

METALLO

Cuspidi di freccia, coltelli, fibbie, chiavi, e altro

TERZA PARTE

MONETE

Monete dal XIII al XVIII secolo

APPENDICE

Le armi dell'inventario del 1662

Foto di alcuni reperti

PRIMA PARTE

CERAMICA

Ceramica grezza bassomedievale priva di invetriatura del tipo "pettinata"

Con il termine generico di ceramica grezza priva di invetriatura bassomedievale, del tipo "pettinata" si riconoscono dei recipienti caratterizzati da impasto argilloso contenente un'alta percentuale d'inclusi di pietrisco finemente macinati e a volte affioranti sulle pareti.

Per eseguire il recipiente il vasaio usava indifferentemente sia il tornio lento sia veloce e modellava la forma con l'aiuto di una spatola dentata, che lasciava delle solcature, molto larghe a tornio lento e fitte se veloce. Le caratteristiche solcature sulle pareti hanno fatto sì che questa lavorazione sia chiamata a "pettine". Oltre alle solcature orizzontali in molti recipienti si trovano sovrapposizioni verticali, oblique che diventano un vero decoro del modellato. Una volta terminata la foggatura il vasellame veniva posto all'aria aperta per l'essiccazione e poi sottoposto ad un'unica cottura in forni fumosi e

poveri di ossigeno. La pessima cottura dava allo stesso recipiente dei colori disomogenei: rossiccio, bruno grigio e nero fumo.¹

In Trentino, le forme più usuali del vasellame “pettinato” sono i secchielli, presenti con varie misure. Essi sono caratterizzati da corpo sub cilindrico e muniti di due anse sopraelevate rotonde od a trapezio con foro eseguito prima della cottura entro cui passava il manico di ferro. I fondi sono piatti, e talvolta il rovescio è sabbiato, mentre l'interno può essere percorso da solcature concentriche. Principalmente i secchielli servivano come pentolame da fuoco; lo dimostrano le abbondanti tracce di affumicamento e le spesse incrostazioni carboniose presenti sulle superfici esterna dei corpi ceramici.² Altre forme, ma molto meno rappresentate nei siti castellani trentini, sono i catini, le olle a corpo globoso dotate a volte di manico³, vasi tronco conici, catini coperchio e altro ancora.⁴

Cronologicamente è difficile indicare la datazione del vasellame “pettinato” quando viene ritrovato assieme a manufatti graffiti del XV-XVI secolo. Queste associazioni, ammesso che si tratti proprio di associazioni, possono solo dimostrare una eventuale contemporaneità nella produzione, ma lascia sempre a monte la reale cronologia dei manufatti “pettinati”. Però in altri casi, come nella bassa Vallagarina, abbiamo solo rinvenimenti di “pettinata” attribuita a complessi del XIV secolo.

Concludendo diremo, con molta prudenza, che la produzione iniziò prima del Mille continuando con poche varianti e sopravvisse anche quando la ceramica invetriata aveva preso piede. Segneremo per la forma più funzionale, il secchiello, il suo tetto cronologico la fine del XVI secolo.

Il vasellame pettinato di Castel Valer

Tutto il vasellame illustrato (“pettinato” e grezzo ben depurato) è stato raccolto in una depressione causata dal crollo di un muraglione situato nei giardini esterni del versante sud-ovest del castello.

Tav. 1-2

A riguardo dei secchielli i frammenti più significativi sono della anse con foro passante, sia di forma circolare detta anche a “orecchio” (Tav.1, n. 1) sia trapezoidale (nn. 2-4),⁵ e delle pareti con orlo diverso (Tav. 1-2, nn. 5 A,B-19). Tra i molti frammenti di fondo a piede piatto di secchiello viene illustrato un solo reperto (Tav. 2, n. 20).

1 Uno dei primi lavori che tratta la ceramica grezza “pettinata” risale al 1974. SIVIERO G. B., *Ceramica medievale non invetriata della Val Padana*, in <<Padusa>>. Anno X, n. 3-4, 1974, pp. 89-104.

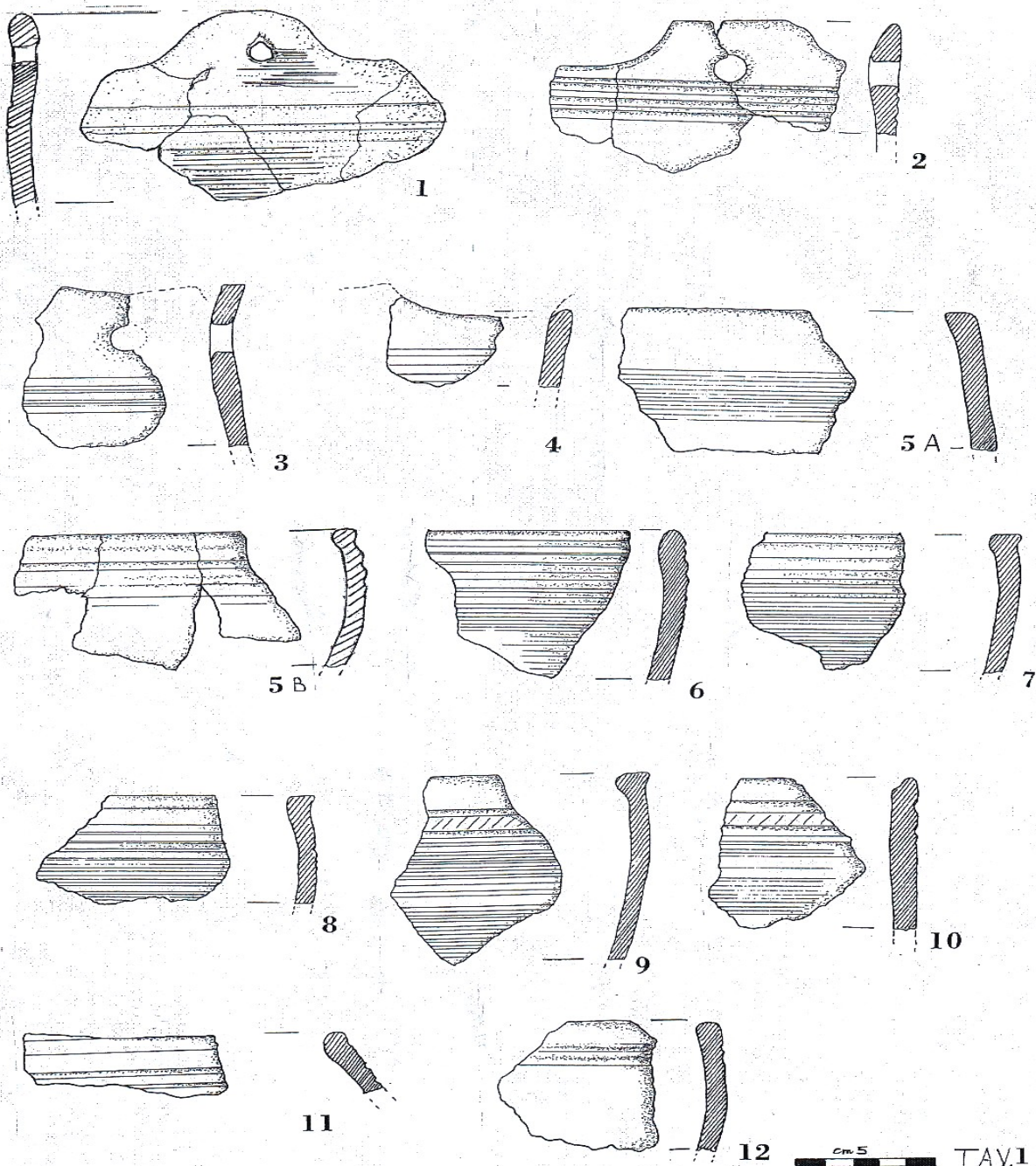
2 È interessante notare come spesso l'affumicamento delle pareti indichi come veniva impiegato il secchiello: esposto direttamente sul fuoco, sospeso ad una catena, su treppiede, o accostato alla fiamma cuocendo a riverbero. Se invece le pareti sono prive di esposizione al fuoco, il secchiello poteva essere stato usato sia per il trasporto dell'acqua, sia per conservare il cibo.

3 La olla come la rimanente ceramica tipo “pettinata” ha dei prototipi che si perdono nella protostoria. L'olla ad esempio, era particolarmente diffuso in epoca romana per perdura fino al medioevo. BROGIOLO G. P., CAZORZI C., *La ceramica grezza bassomedievale nel bresciano. Nota preliminare*, in << Archeologia Medievale >> Vol. IX, Firenze 1982, pp. 217-227; SIVIERO, op. cit., pp. 89-104.

4 In tutto il Trentino, la notevole presenza di ceramica “pettinata”, fa supporre l'esistenza di più fornaci locali.

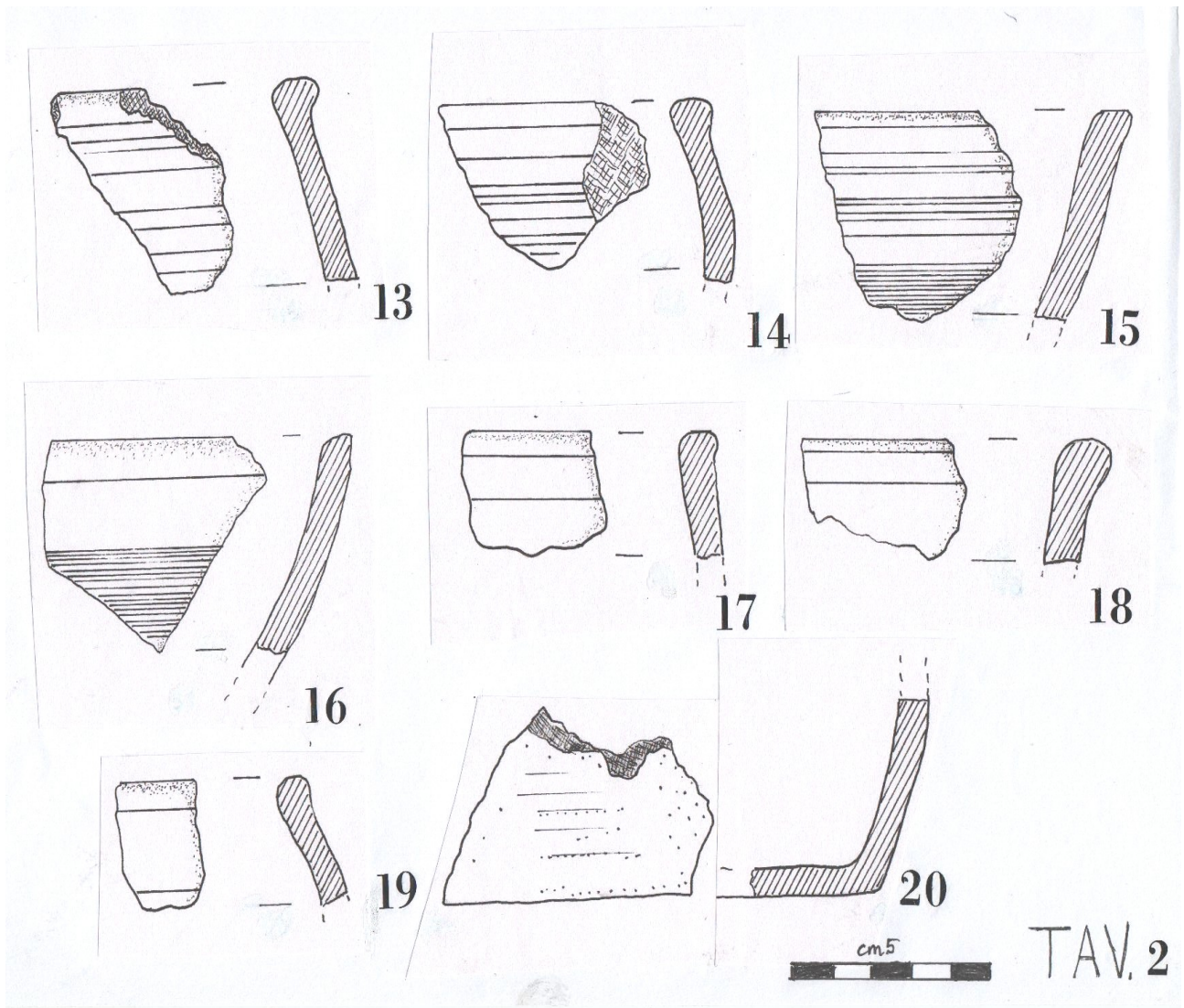
5 Sono segnalati dei frammenti della stessa tipologia, datati XIII-XIV secolo, nel vicino Castelletto di Tono ora detto dosso di Santa Margherita. PASQUALI T., *I resti di cultura materiale rinvenuti sul dosso di Castelletto di Tono detto di Santa Margherita*, in T. PASQUALI, N. MARTINELLI (a cura di), *Quattro castelli nel territorio del Comune di Ton, Castelletto di Tono, il Castello della Visione, la Rocchetta, il Castello di San Pietro*, Associazione Castelli del Trentino – Comune di Ton 2006, p. 28, fig. 9, nn. 1-3.

La superficie esterna di tutti i frammenti è “decorata” da solcature più o meno fitte orizzontali parallele che coprono tutta la parete.⁶ Solo in due casi (Tav. 1, nn. 9-10) la monotonia della “pettinatura” si differenzia con una banda prossimale all’orlo contenente delle tacche oblique. Dallo spessore delle pareti, i secchielli in prevalenza con orlo piatto, dovevano essere dei recipienti di notevole capacità.



Tav. 1. Castel Valer. Ceramica tipo “pettinata”. Anse di secchiello, nn. 1-4; orli di secchielli, 5 A,B-12.

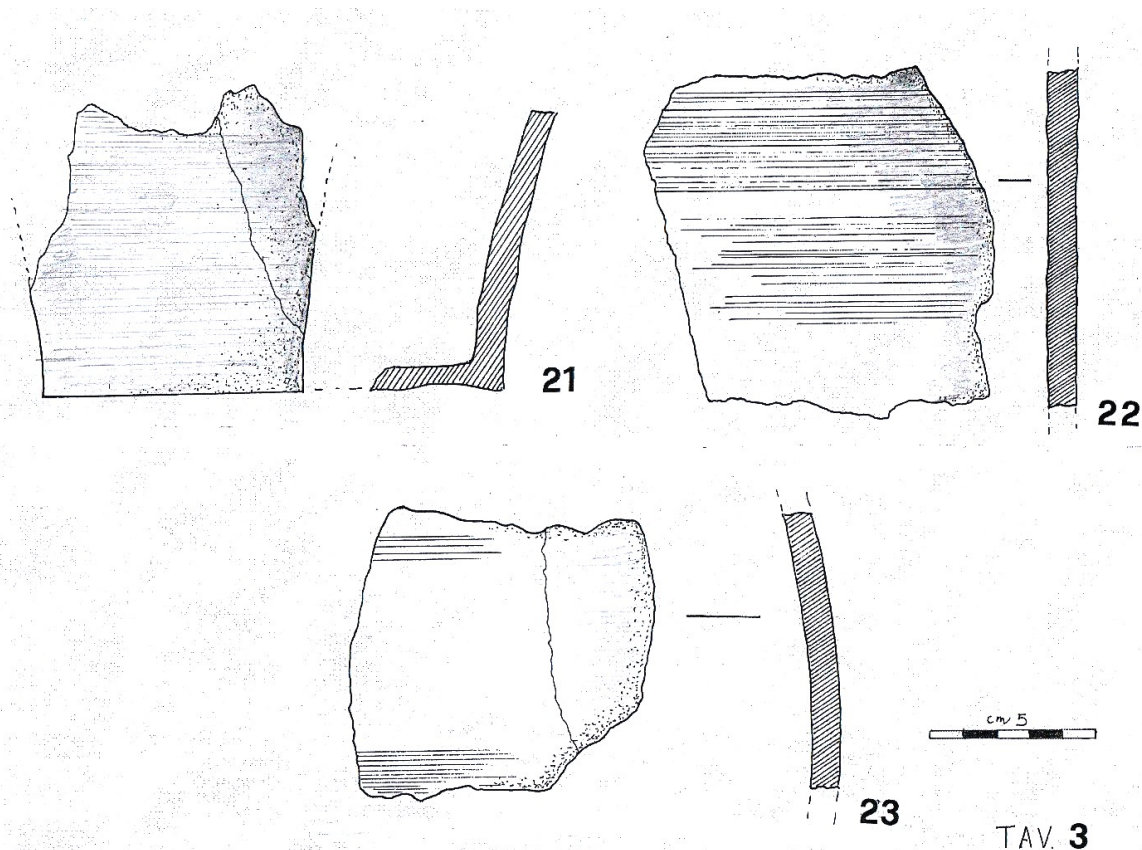
6 A volte anche le pareti interne sono solcate dalla “pettinatura”.



Tav. 2. Castel Valer. Ceramica "pettinata". Orli di secchielli, nn. 13-19; fondo di secchiello n. 20.

Tav. 3

Una successiva forma di "pettinata" riguarda del vasellame cilindrico e svasato con piede piatto. Il residuo n. 21, ha sulla parete una leggera e regolare pettinatura orizzontale. La forma a profilo svasato, è di un recipiente medio grande a piede piatto avente sul fondo una debole depressione centrale che si riscontra anche nel fondino n. 26. (Tav. 4) I residui di parete nn. 22-23, appartengono a due recipienti diversi presumibilmente cilindrici di grandi dimensioni con debole "pettinatura", e forte spessore della parete.



Tav. 3. Castel Valer. Ceramica "pettinata". Frammenti di grandi recipienti, nn. 21-23

Tav. 4

Il reperto n. 25 ha la forma svasata a campana, sulla parete fitta pettinatura regolare orizzontale. L'oggetto dava corpo a un recipiente a piede piatto medio grande. L'orlo di questo reperto potrebbe trovarsi nei frammenti di parete a bordo piatto solcati da fitta pettinatura orizzontale (Tav. 4, nn. 29-31). Ben evidenti sono le solcature concentriche della ruota del vasaio nei fondi a base piatta nn. 24 e 27. Mentre sono privi di solcature concentriche i fondini nn. 26 e 28.⁷ I cocci essendo stati recuperati assieme ai secchielli si propone la stessa cronologia. Il frammento n. 32 potrebbe essere l'imboccatura di una fiasca.

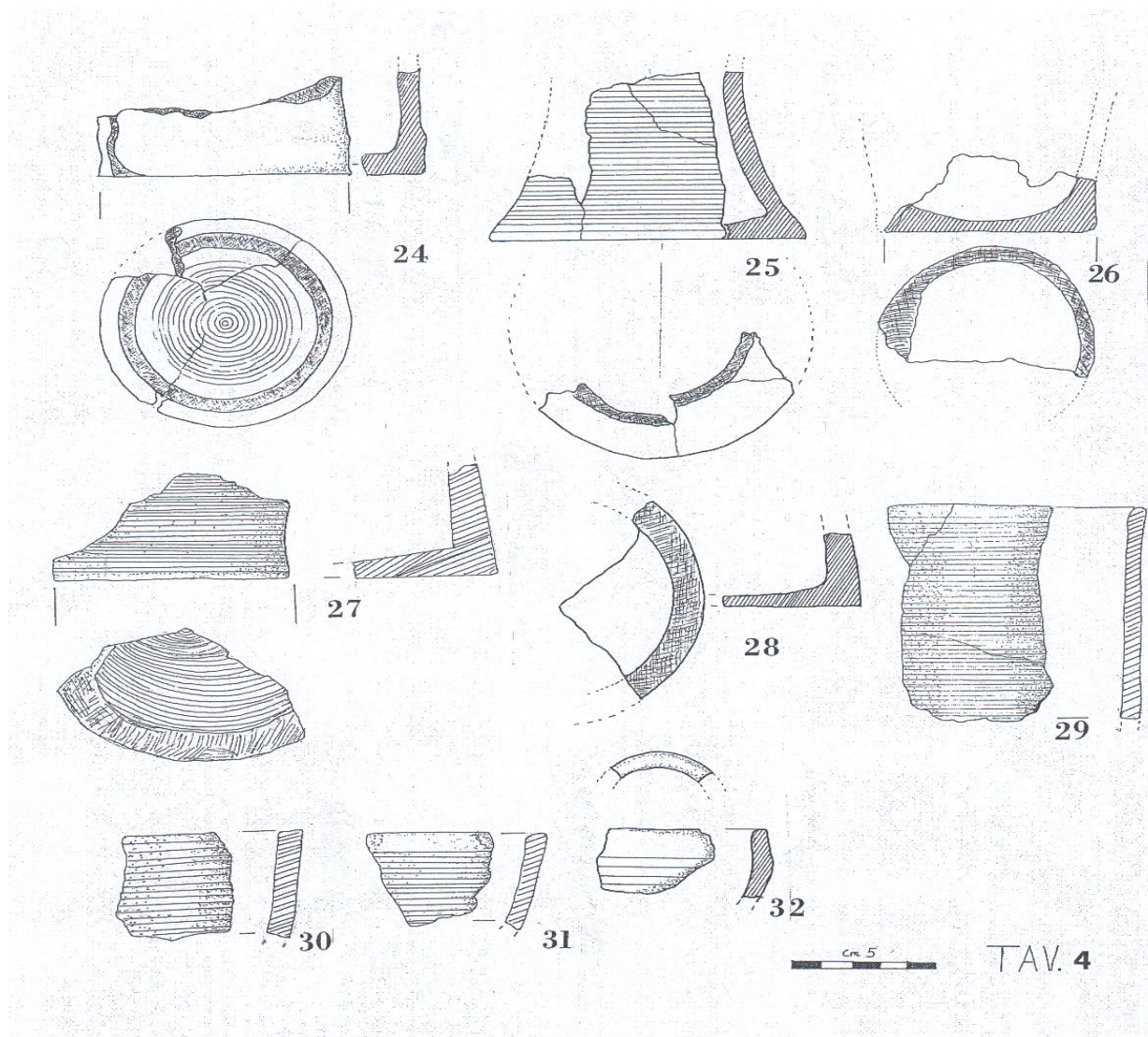
La datazione del vasellame di Castel Valer (Tav. 1-4) in ceramica grezza del tipo "pettinata" viene proposta con delle comparazioni tipologiche provenienti da alcuni castelli del Trentino.⁸ Le anse di secchiello (nn. 1-4) sono molto simile a quelle di Castel Bosco di Civezzano,⁹ distrutto probabilmente da Ezzelino da Romano nel 1256.¹⁰ Nella bassa Val Lagarina notevoli sono le presenze di frammenti di secchiello provenienti dai ruderi del

⁷ I residui hanno delle notevoli analogie con il vasellame di Castel Savaro. PASQUALI T., *Note su Castel Savaro*, in << Studi Trentini di Scienze Storiche >> A. LX, Sezione Seconda, 1, Trento 1981. E con Castellalto, PASQUALI T., *La ceramica ad impasto grezzo di Castellalto*, in T. PASQUALI, R. CARLI, *Nel Trentino Orientale tre realtà castellane. Castel Belvedere, Castellalto, Castel Ivano*, Stampa Publistampa Arti Grafiche Pergine Valsugana 2003, pp. 107-112.

⁸ La distribuzione areale della ceramica grezza del tipo "pettinata" vedere. PASQUALI T., *Le ceramiche ad impasto grezzo di Castellalto*, op. cit. 2003, pp. 116-118, fig. 35.

castelletto di Rocca Pia, diroccato presumibilmente nei primi anni del 1300.¹¹ Altri residui di vasellame “pettinato” sono segnalati nel Comune di Caldonazzo a Castel Brenta e alla cosiddetta Torre dei Sicconi, quest'ultima smantellata nel 1385.¹²

Collegando i dati acquisiti si può ritenere che la maggior parte del vasellame in ceramica “pettinata” di Castel Valer sia ascrivibile tra il XIII e il XIV secolo.¹³



Tav. 4. Castel Valer. Frammenti di recipienti diversi con fitte pettinature, nn. 24-32.

9 PASQUALI T., *La ceramica*, in A. FONTANARI, T. PASQUALI (coordinatori), *Castelbosco. Ricerche*, Grafiche Artigianelli, Trento 1989, pp. 64, nn. 1-2; p. 65, nn. 3-6.

10 FONTANARI A., *Nota storica*, in A. FONTANARI, T. PASQUALI 1989, op. cit., pp. 47-52.

11 In questo sito internet vedere in *lavori inediti*. T. PASQUALI, R. CARLI 2016, *Un fortilizio bassomedievale sulle pendici settentrionali della Cima Rocca Pia. Trentino meridionale (Borghetto all'Adige – Comune di Avio)*.

12 Per Castel Brenta, PASQUALI T., *I materiali di Castel Brenta depositati presso la Biblioteca Comunale di Caldonazzo*, in T. PASQUALI, R. MURARI, N. MARTINELLI (a cura di) *Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul Colle di Tenna*, Pubblistampa Arti Grafiche, Pergine Valsugana 2004, p. 45, fig. 23, nn. 1-9; per la Torre dei Sicconi, CAVADA E., MARZATICO F., *Manufatti preistorici e tardo romani*, in AA. VV., *La Torre dei Sicconi a Caldonazzo, Breve storia di un castello medievale (1201-1385)*. Guida alla mostra, Caldonazzo 1987, p. 31, Tav. 1, nn. 11-12.

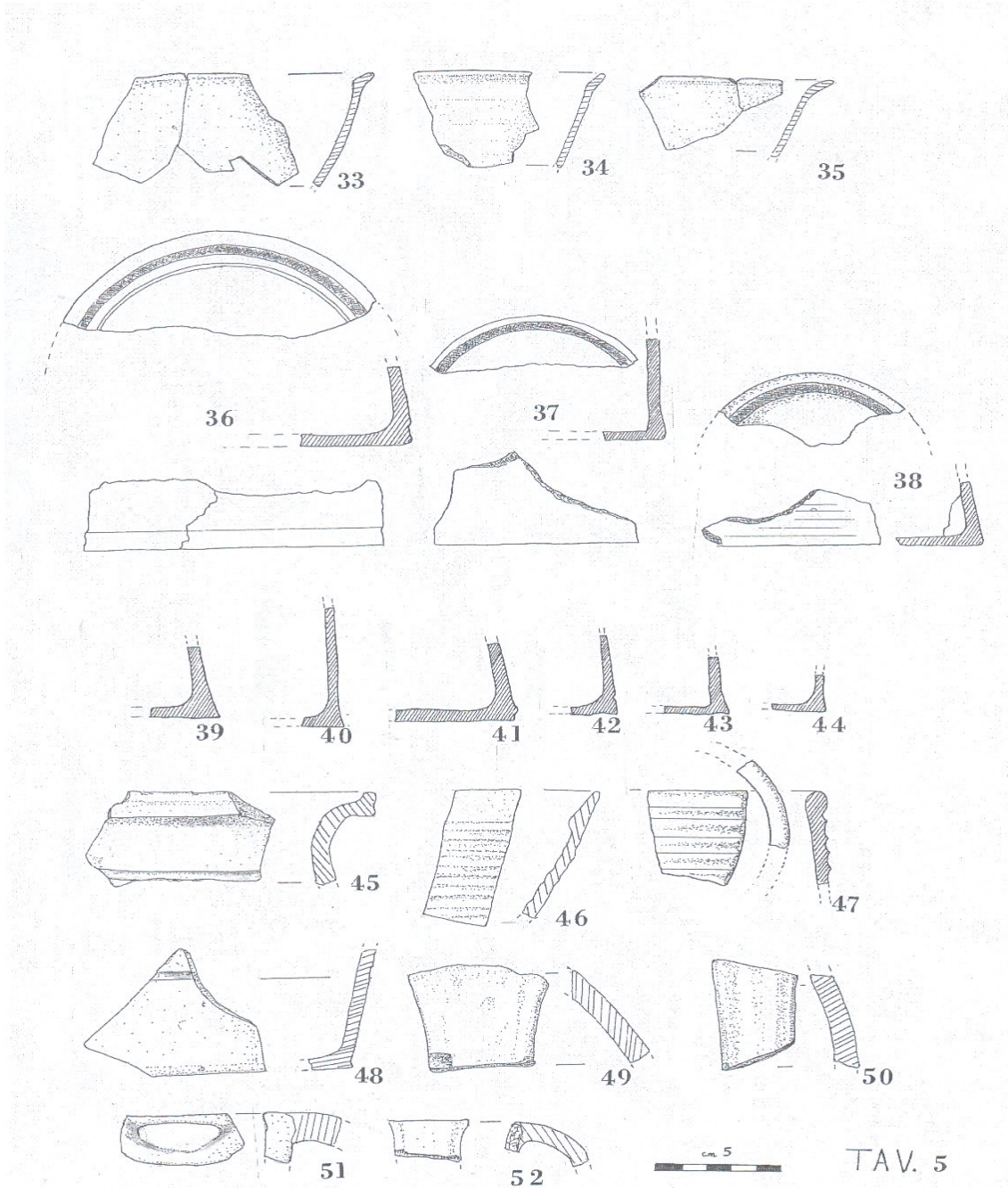
13 Con la grezza “pettinata” vi è un frammento di boccale in Maiolica Arcaica che viene datato tra la metà del XIII secolo e il primo trentennio del secolo successivo. Vedere: *Il vasellame in maiolica di Castel Valer*.

Ceramica grezza ben depurata a parete levigate e vasellame diverso

Tav. 5

I frammenti sono stati divisi in due tipologie: una a pareti sottili (nn. 33-44) e l'altra in vasellame diverso (nn. 45-52).

L'impasto ceramico del vasellame a pareti sottili contiene degli inclusi pulverizzati di calcare e mica. Le pareti sono ben levigate e il profilo del vasellame si può definire



Tav. 5. Castel Valer. Ceramica levigata. Frammenti di vasellame a parete sottili, nn. 33-44. Ceramica grezza. Frammenti di recipienti diversi, nn. 45-52.

genericamente cilindrico con piede piatto a base leggermente espansa (nn. 36-44). Qualche esemplare è stato esposto al fuoco. Con estrema prudenza i bordi, nn. 33-35, potrebbero appartenere a dei recipienti cilindrici a pareti sottili.

Il secondo lotto si riduce a pochi frammenti in ceramica di color camoscio chiaro con inclusi di tritume calcareo e mica.

Il coccio più grande apparteneva ad un capace contenitore dall'orlo estroflesso con labbro a listello piatto. Sulla parete prossimale al ventre corre una solcatura orizzontale (n. 45). Il residuo n. 46 è una parete costolata a orlo arrotondato che dovrebbe riguardare un grande scodella. Mentre il frammento, sempre con parete costolata, con orlo a labbro arrotondato, ricorda l'imboccatura di una fiasca (n. 47). Il resto minimale n. 48 è di un fondo a piede piatto con marcata solcatura orizzontale sulla parete. Il reperto n. 49 è un'ansa a largo nastro leggermente insellata, e benché molto parziale, doveva reggere un grande contenitore. Della stessa forma, ma più stretta è il frammento di ansa, n. 50, che di certo apparteneva a un recipiente meno capace. Essendo di dimensioni ridotte i due frammenti di ansa a gomito (nn. 51-52) dovevano appartenere a dei boccali o a delle brocche.

I cocci nn. 33-44 provenienti dal contesto della ceramica "pettina" è molto probabile che siano coevi (XIII-XIV secolo). Mentre per i reperti, nn. 45-52, anche se provengono dallo stesso deposito non si può escludere, per le forme e l'impasto ceramico, che risalgano ad un periodo molto più antico.

Ceramica da cucina

Fanno parte di questo gruppo dei tegami caratterizzati da una copertura di vetrina che ricoprendo la terracotta la impermeabilizza. La vetrina si otteneva bruciando la positura del vino (feccia e tartaro delle botti) cuocendo le ceneri insieme a sabbia e a sale marino. Tale composto, denominato marzacotto, veniva quindi unito all'ossido di piombo preparato in un forno per la calcinazione, ed infine macinato e posto in sospensione acquosa.¹⁴ La composizione così ottenuta presentava un aspetto incolore e trasparente, ma a volte colorata con l'aggiunto di piccole quantità di pigmenti, costituiti da ossidi metallici. Verde se vi era dell'ossido di rame o giallo se vi era ossido di ferro. In questo ultimo caso veniva denominata "giallo lionato", perché ricordava il colore fulvo della criniera e del pelo del leone.

Con i recipienti invetriati s'ampliava notevolmente le possibilità conservative e di mensa. Mentre il vasellame nudo (grezzo), come la ceramica "pettinata", non lo permetteva per la sua capillarità.

Queste ceramiche, dopo essere state cotte una prima volta a 900°C venivano immerse in un bagno di vetrina a volte totale, che si fissava permanentemente sulla superficie dell'oggetto mediante una seconda cottura, sempre alla stessa temperatura. Per evitare che i recipienti (tutte le forme aperte) si incollassero fra loro a causa della vetrina in fusione, si accatastavano capovolti in più pile con l'introduzione ad ogni singolo oggetto di un piccolo distanziatore in cotto a forma di treppiedi.

Nel Trentino il primo vasellame bassomedievale invetriato compare su qualche raro recipiente in ceramica grezza del tipo "pettinata" alla fine del secolo XII-XIII.

¹⁴ L'acqua, penetrando nella porosità dell'impasto, costituiva il veicolo per il fissaggio di uno strato uniforme delle particelle del rivestimento vetroso.

Il vasellame da cucina di Castel Valer

Tav. 6

I frammenti vascolari di Castel Valer possono essere attribuiti a tegami da fuoco usati in cucina (nn. 1 A-B e 2) e in dispensa per conservare vivande (nn. 3 A-B, 4-6).

Il fondo munito di tre piedi tozzi, frammentati in antico, nn. 1 A e B, aspetta ad una pentola a superficie grezza, rivestita internamente da vetrina verde marcio. Della parete è rimasta solo la parte prossimale al fondo che non porta nessuna traccia di combustione. Di norma questi recipienti sono delle piccole pentole con breve tesa svasata verso l'interno per sostenere il coperchio.¹⁵

Il residuo di fondo con piede a bastoncino n. 2, riguarda una pentola dello stesso tipo con la superficie esterna cotta dal fuoco, e internamente ricoperto da scialba vetrina di colore marrone tendente al verde. La pentola doveva essere più grande della precedente e aveva i tre piedi più divaricati.

A un grande catino dalle pareti di forte spessore con piede piatto compete il coccio nn. 3 A e B. L'esterno è nudo, internamente è ingobbiata ricoperta da vetrina verde. Probabilmente allo stesso recipiente appartiene il frammento di fondo a piede piatto n. 6. Come non si può escludere che il residuo di parete n. 4 sia dello stesso catino (nn 3 A e B).¹⁶ Il coccio ha la parete esterna, nuda, provvista di forte costolatura orizzontale idoneo alla presa; la parete interna ha perso in parte la vetrina verde lasciando vedere il sottostante ingobbio bianco. Di un altro catino, però con le stesse caratteristiche formali è il frammento di parete n. 5. Si differenzia solo nella cordonatura esterna a largo nastro insellato corrente l'orlo. Queste forme di catino sono ora, come in passato, usato in cucina per la conservazione di cibi solidi e per la loro preparazione.

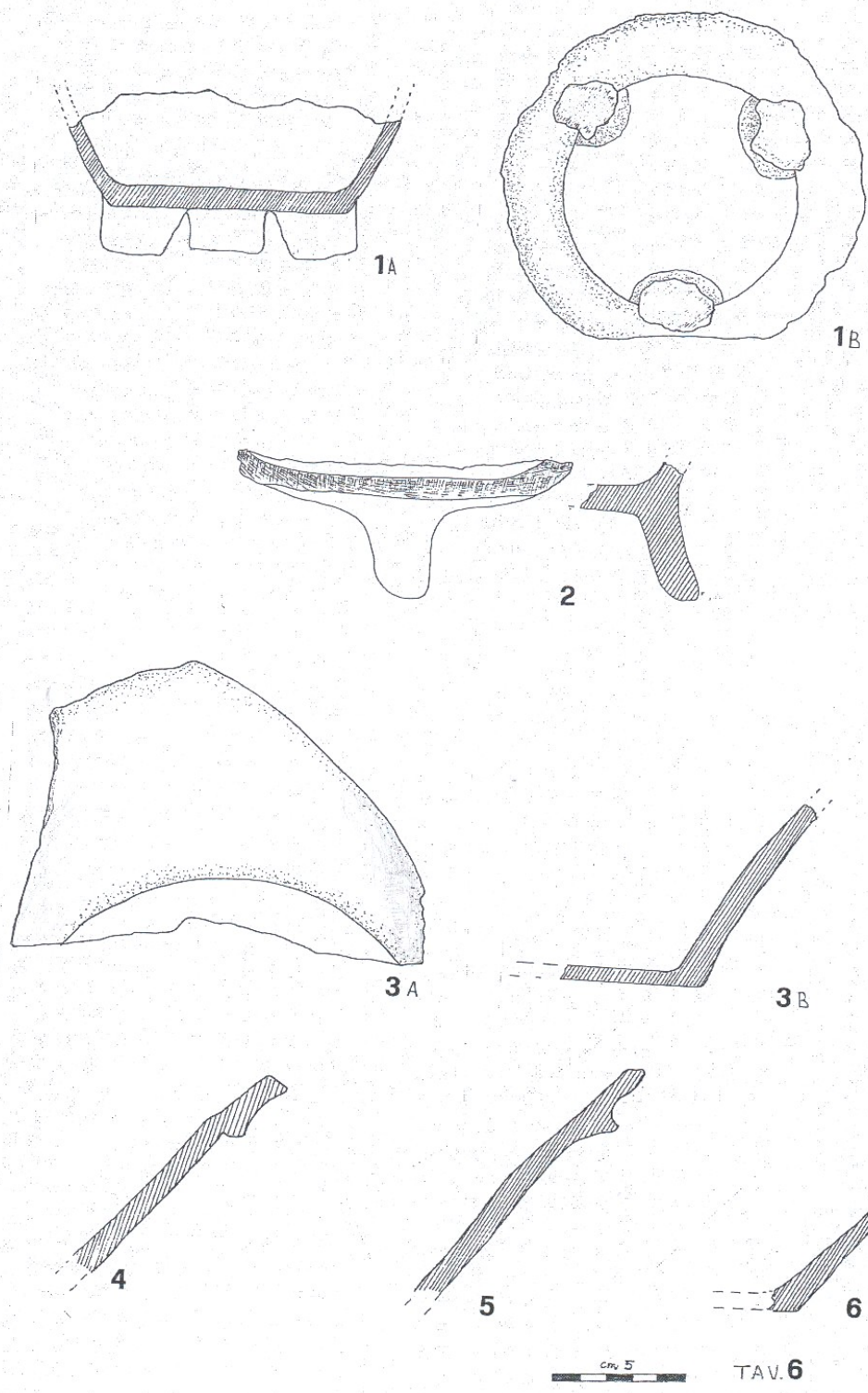
Tegami ricoperti di vetrina verde sono stati studiati, da chi scrive, a Castel Corno in Vallagarina, al Castel Roccabruna a Fornace e al convento francescano a Mezzolombardo. Vasellame datato dal secolo XVI al secolo XVIII.¹⁷

Presumibilmente la produzione di Castel Valer è locale. Il vasellame da cucina è stato recuperato nel terreno proveniente dai pavimenti del castello di sotto e per tanto proponiamo una datazione che va dal XVI al XVII secolo. Va aggiunto che dei frammenti di pentola in bronzo sono state inserite nei Metalli. Vedere: Metalli Tav. 5. nn. 80-81.

15 Due frammenti praticamente uguali sono stati recuperati al castello-eremitaggio di S. Gottardo di Mezzocorona. PASQUALI T. (a cura di), *Il Castello di S. Gottardo a Mezzocorona. Ricerche*, Circolo Fotoamatori Rotaliani, Mezzocorona 1989, p. 31, fig. 2, nn. 32-32.

16 Altri frammenti di catini di pezzatura ridotta non vengono presi in considerazione.

17 Castel Corno, PASQUALI T., RAUSS B., *I resti di cultura materiale rinvenuti nella zona bassa di Castel Corno (Vallagarina – Trentino Occidentale*, in << Annali dei Musei civici di Rovereto >> Vol. 4, Rovereto 1988, p. 96, fig. 8, nn. 52-54; Castel Roccabruna, PASQUALI T., SCARTEZZINI A., *Le ceramiche e i vetri rinvenuti a Castel Roccabruna*, in N. FORENZA, M. LIBARDI (a cura di), *Il Castello Roccabruna a Fornace*, Edizione Associazione << Amici della Storia >>, Pergine Valsugana 1998, p. 158, fig. n. 30 Convento francescano, T. PASQUALI (a cura di), *Le ceramiche conventuali di Mezzolombardo. Tra la fine del XVII e l'inizio del XVIII secolo*, Comune di Mezzolombardo, Pubblistampa Arte Grafiche, Pergine Valsugana 2009, p. 37 fig. 8, nn. 1-2; fig. 9, n. 3.



Tav. 6. Castel Valer. Pentole con fondo a tre piedi, nn. 1 A-B, 2; frammenti di catini a piede piatto, nn. 3 A-B, 4-7.

Ceramica grezza del tipo “Passauer”¹⁸

Va detto innanzitutto che il vasellame del tipo “Passauer”, proveniva d'oltralpe e che il centro di massima produzione era ed è la città di Passau (Germania meridionale). Territorio ricco di cave di grafite, materia base per produrre recipienti altamente refrattari.¹⁹ A Passau le prime testimonianze di fabbricazione di pentolame in grafite risalgono all'inizio del secolo XIII, attività che nell'arco di alcuni lustri divenne la fonte principale di commercio. La sua esportazione andava dal Tirolo meridionale all'Ungheria, dai Balcani alla direttrice del Danubio alla Bassa Baviera. Anche a Oberzell si produsse vasellame grafito, venduto in tutta Europa,²⁰ e la sua massima produzione va dal 1600 al 1700. La richiesta di pentolame con notevole resistenza termica, fu tale che anche a Linz (Austria) dei fornai locali, produssero recipienti di questo genere acquistando la materia prima a Passau.

Di norma le ceramiche di Passau venivano foggiate usando il tornio veloce, le pareti sono molto sottili per le caratteristiche mineralogiche della grafite. Dopo una unica cottura, in forni ben ossigenati il vasellame prendeva il nome di “ceramica nera” per il tipico colore nero o nero grigio che da la grafite.²¹ Però non tutta la produzione di stoviglie nere necessariamente indica la presenza di grafite. Lo è per la ceramica di Kröning (Baviera) denominata a “strisce lisce” che ripete gli stessi decori e marchi di Passau. A riguardo dei marchi impressi sui bordi o sulle anse di molti recipienti di Passau, non si conosce di tutti il preciso significato, però sappiamo che nel 1431 un'ordinanza viennese obbligava i fornai a stampigliare i recipienti per garantirne la qualità e la provenienza del prodotto.

Nei contesti castellani Trentini il vasellame più diffuso del tipo “Passauer” è l'olla. La sua forma è globulare con orlo esoverso, spalla distinta e fondo piatto. Scarsissime sono le decorazioni parietali: qualche cordone plastico, rare solcature ondulate orizzontali, più comune sono delle solcature parallele poco sotto il bordo. Inoltre su moltissimi residui riguardanti i bordi di olle è stampigliato il marchio del vasaio.²² Possiamo aggiungere che la maggior parte delle olle venivano impiegate come pentole da fuoco, lo testimonia le notevoli tracce di combustione.

Di norma le stoviglie del tipo “Passauer”, sono associate a ceramica graffita del XVI secolo, come ad esempio a Castel Corno di Isera (Vallagarina) o in Valsugana a Castellalto e al castello di Ivano.²³ Assai interessante è anche il rinvenimento di alcuni frammenti ceramici del tipo “Passauer” sotto il pavimento della parrocchiale di Santa Maria Assunta di Civezzano, chiesa riedificata per volere del principe vescovo di Trento cardinale Bernardo Clesio tra il 1533 e il 1538.²⁴

18 I miei più sinceri ringraziamenti a Tanja Cassitti di Bolzano per avermi messo a disposizione la sua tesi di laurea. CASSITTI T., *Ein Latrinenfund der 1. Hälfte des 19. JH. aus dem Bozner Laubenhaus 62*. Leopold-Franzens Universität Innsbruck, Innsbruck, ottobre 2004.

19 La grafite è un minerale relativo diffuso che si trova in numerose rocce: marmi gneiss e schisti. Il suo colore va dal nero al grigio acciaio, con lucentezza semi metallica molto opaca. Le caratteristiche fondamentali sono l'eccezionale resistenza al calore.

20 Le fornaci di Oberzell erano rinomate oltre all'alta resistenza termica delle pentole, per i crogioli per fondere i minerali (soprattutto argento). A questo proposito nel 1621-1622 Oberzell fornì di crogioli le zecche di Vienna, Monaco e Praga.

21 In tedesco “Passauer Schwarzhafnerer”.

22 I marchi sono in prevalenza cruciformi e venivano eseguiti quando l'impasto ceramico era ancora umido “resistenza cuoio”.

23 Vedere carta distribuzione territoriale della ceramica “tipo Passauer”. PASQUALI 2003, op. cit., p. 118, fig. 35.

24 Lo scavo archeologico della Provincia Autonoma di Trento, ha messo in luce sotto il pavimento clesiano (U.S. 1), oltre alla ceramica del tipo Passauer, vasellame in ceramica graffita del XVI secolo. G. CIURLETTI (a cura di), *Civezzano. Storia di una chiesa. Scavi ricerche nella parrocchiale di S. Maria 1990-1992*, Mostra temporanea, Provincia Autonoma di Trento, Ufficio Beni Archeologici, Civezzano 1992.

Il vasellame di Passauer di Castel Valer

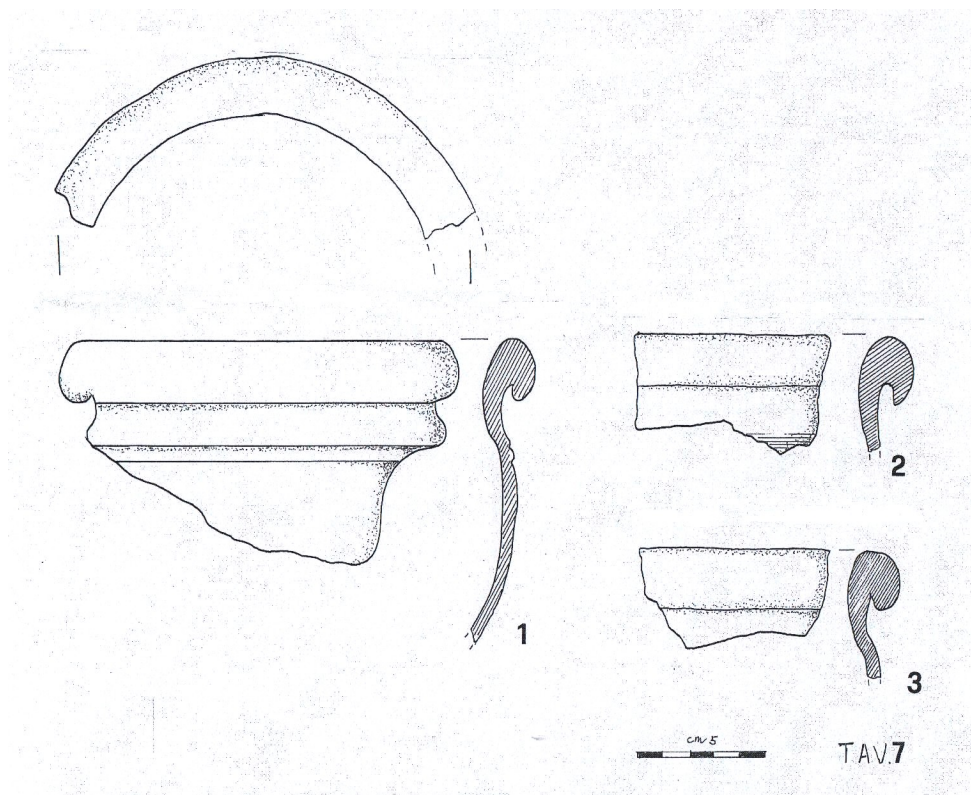
Tav. 7

Di una grande olla appartiene il frammento di bordo n. 1.²⁵ Tesa fortemente estroflessa sul collo, segue doppio filetto corrente che determina la spalla. Sotto l'orlo sono ancora conservate incrostazioni fuliginose, che potrebbe essere tracce alimentari fuoriuscite nelle bollitura. A questo proposito uno studioso d'oltralpe osserva che le olle servivano come contenitori per scorte alimentari, ad esempio: grano, farina e alimenti umidi come i crauti. E aggiunge che l'esame dei residui in croste alimentari permette di stabilire la natura del contenuto.²⁶

Di due olle diverse, di dimensioni medie sono i residui di bordi nn. 2-3. Il coccio n 2 potrebbe avere delle solcature orizzontali, mentre il n. 3 sembrerebbe senza collo.

Anche questi frammenti provengono dal pavimento del castello di sotto e per tanto tutto quello che da esso proviene viene proposta una dazione che va dal XVI al XVII.

Nella primavera del 2000 nelle fasi di vagliatura del terreno di risulta furono rinvenute, praticamente integre, due ollette di Passauer con marchio sull'orlo. I due reperti, furono consegnate al conte Ulrico Spaur che fece restaurare da Guido Omezzoli.²⁷ Ora le ollette si trovano esposte in un locale del primo piano del castello di sotto, accanto ad oggetti d'epoca romana.²⁸



Tav. 7. Castel Valer. Olle tipo Passauer, nn. 1-3.

²⁵ Diametro della bocca 16,5 cm circa.

²⁶ PITTIONI R., *Spätmittealterliche und frühneuzeitliche Keramik von Taverne Oberrain*, K. G. Unken, p. B. Zell am See, Land Salzburg, in << Archaeologia Austriaca >> 63, Vienna 1979, pp. 83-136.

²⁷ Oltre alle ollette di Passauer fu consegnato del vasellame graffito, che verrà descritto più avanti.

²⁸ DAL Rì L., *Reperti altomedievali inediti conservati a Castel Valer*, in R. PANCHERI (a cura di) Castel Valer e i conti Spaur, Comune di Tassullo, 2012, p. 52, fig. 1.



Fig. 1. Castel Valer. Il tavolo dove sono esposte le due ollette del tipo Passauer. Da Pancheri 2012.

Ceramica ingobbata graffita dipinta sotto vetrina

La ceramica graffita è una tipologia di vasellame caratterizzato da una specifica tecnica decorativa, dalla quale prende il nome. L'oggetto foggato al tornio veniva rivestito per immersione da un'argilla chiara e finissima chiamata "ingobbio". Successivamente inciso o "graffiato" allo scopo di mettere in risalto il colore rosso del sottostante corpo ceramico, creando in tal modo un suggestivo effetto cromatico. Il decoro poteva variare da semplici linee incise (ceramica graffita a punta) all'esportazione di intere porzioni d'ingobbio (ceramica graffita a stecca). Il manufatto così trattato, ad essiccazione avvenuta, era pronto per la prima cottura, operazione molto delicata che di sovente condizionava la riuscita del prodotto.²⁹

La cottura avveniva a 900° C e terminata il forno veniva riaperto dopo alcuni giorni di raffreddamento naturale. Successivamente la ceramica veniva ripassata per completare l'ornato mediante l'uso di pigmenti colorati, disciolti nell'acqua e stesi con pennellate più o meno coerentemente rispetto al graffito già tracciato.

Le tinte più frequenti utilizzate nella decorazione della ceramica graffita tra Medioevo e Rinascimento erano dappriincipio il verde ramina ed il giallo ferraccia, ottenuti rispettivamente dagli ossidi di rame e ferro. Successivamente si aggiunsero a questi il bruno-viola di manganese, il giallo antimonio ed il blu cobalto.

²⁹ È stato calcolato che gli scarti di fabbricazione, derivanti in massima parte da un'errata conduzione del forno, poteva raggiungere anche il 60% della produzione complessiva. SACCARDO F., *Ceramica veneziana*, in Dal Museo alla città (Itinerario didattico VIII) Venezia 1990, pp. 16-63.

Terminato il dipinto, l'oggetto ovvero il corpo ceramico sottoposto a una prima cottura, veniva immerso in un bagno di invetriatura che aveva lo scopo di rendere il recipiente lucido e impermeabile.

La vetrina veniva infine fissata al biscotto mediante una seconda cottura intorno ai 900-1000° C o a "grande fuoco". A tali temperatura per evitare che i recipienti impilati si incollassero fra loro venivano appoggiati su griglie, distanziati da treppiedi in terracotta. Al pari della prima cottura, anche nella seconda era molto delicata, come dimostrano i numerosi scarti di fabbrica rinvenuti allo stato finito.

Su questa tecnica, probabilmente giunta in Italia attorno al XIV secolo dall'area bizantina troviamo notizie già alla metà del XVI secolo ad opera del cavaliere Ciprano Piccolpasso.³⁰ Assai ampia appare la serie tipologica costituente il gruppo delle ceramiche graffite, nelle quali le decorazioni sono estremamente diverse nel trascorrere dei secoli. Apice della graffita è il XV-XVI secolo per poi esaurirsi verso la fine del XVIII secolo.

Per quanto riguarda il Trentino uno dei primi rendiconti sulla presenza di ceramica graffita risale al 1964. La relazione è del prof. Nicolò Rasmo che scrive: *Nella Torre di Piazza (Torre Civica di Trento), aperto una botola murata nel pavimento dell'ambiente del primo piano, si scendeva in una stanza terrena già adibita a prigione, dalla quale veniva esportato il materiale che la riempiva per buona parte. Ci si trovò di fronte a varie stratificazioni [...] Nel materiale, che venne accuratamente passato, si pote recuperare una grande quantità di cocci di stoviglie che ci offrono un rarissimo speciem della produzione ceramica trentina dal XIII secolo in poi fino all'inizio del secolo scorso (1800) [...]. Seguono tipiche ceramiche policrome figurate del XV secolo (graffite) fra le quali una bella brocca con busto di donna ed alcuni fondi di ciotole con teste; altre ciotole sono certamente del Cinquecento; fra di esse deliziosa quella monocroma bruna con testa d'angelo della seconda metà del secolo [...].*³¹

Il vasellame graffito di Castel Valer

Tav. 8-9

Tutto il vasellame è stato recuperato nella vagliatura dell'accumolo di terreno proveniente dai pavimenti del castello di sotto.

I quattro frammenti (Tav. 8, n. 1) sono di un unico piatto. Tesa a labbro arrotondato, piede con forte cercine anulare. Ambe i versi del recipiente sono ingobbiati sotto vetrina incolore. La superficie interna (a vista) è graffita a punta e stecca: lungo il bordo fascetta a filetti tinti in blu manganese; fregio mediano, racemo sinuoso a foglie distese su base marrone (impasto ceramico). Il verde antimonio per le foglie e il viola manganese per la foglia centrale.³² Attraverso precise analogie formali con ceramiche provenienti dal castello Roccabruna a Fornace, datiamo il piatto tra la metà del secolo XVI e l'inizio del

30 PICOLPASSO C (1559), *I tre libri dell'Arte del Vasaio*, riveduti da VANZOLINI G., con aggiunte di LAZZARINI G., Bologna 1974, p. 34.

31 RASMO N., *Restauro e ritrovamenti recenti. Trento e dintorni*, in <<Studi Trentini di Scienze Storiche>> Annata XLIII, Fas. 4°. Trento 1964, pp. 328-329; pp. 358-361, fig. 72-79.

32 La vetrina trasparente è molto densa. Per comodità di lettura nei rimanenti cocci si tralascia la descrizione della vetrina e di dire se il verso opposto è nuda (priva di rivestimento).

successivo.³³ Il raffinato decoro suggerisce che il piatto doveva appartenere al vasellame da tavola dei conti Spaur.

La porzione di scodella a labbro smussato (n. 2) ha un decoro vegetale di girali correnti in giallo ferraccia e doppio nastro verde ramina posto contro l'orlo; in parete segmento a fondo ribassato.³⁴

Il residuo n. 3 apparteneva ad una scodella medio piccola a corpo arrotondato a orlo piatto³⁵. Del graffito è rimasto solo un doppio filetto corrente in giallo ferraccia. Di norma queste scodelle hanno il piede piatto concavo. E il decoro consiste sul fondo di un rosone centrale contornato da fitta raggiera di segmenti verticali con la sovrapposizione di larghe pennellate in verde ramina e giallo ferraccia. Nel Trentino decorazioni simili, soprattutto su ciotole, sono comuni nel vasellame della fine del secolo XVI metà del successivo.³⁶

Notevolmente elaborato è il decoro della frazione di parete di scodella carenata ad orlo arrotondato con marcata costolatura esterna (Tav. 8, n. 4). La decorazione superstite consiste in: nastro greco a fondo ribassato chiuso da filettatura; sulla parete, quartieri formati da bande verticali colmate da segmenti verticali sia a punta sottile che a stecca. Colorazione blu cobalto, giallo ferraccia, bianco dell'ingobbio e marrone dell'impasto ceramico.³⁷ Datazione analoga al reperto n. 1.³⁸

Lo spicchio n. 5 aspettava ad un catino a tesa sagomata. La decorazione superstite riguarda una filettatura sull'orlo, fascia di "S" rovesciate eseguite a stecca, chiusa da largo nastro semplice. Colori verde antimonio, giallo ferraccia, marrone dell'impasto ceramica. Datazione come il reperto precedente.³⁹

Il coccio n. 6 aspetta ad un capace recipiente con fondo leggermente concavo impostato su piede a cercine ben rilevato.⁴⁰ Del decoro sono rimasti dei filetti a festoni con tracce di colore viola manganese e il verde ramina.

A una capace scodella con piede a disco aspettava il fondo n. 7.⁴¹ Nella conca un sintetico decoro geometrico vegetale in giallo ferraccia e in verde ramina.

33 PASQUALI, SCARTEZZINI 1998, op. cit., p. 156, figg. nn. 14-21. Anche nelle collezioni del Museo Civico di Padova vi sono molti recipienti (integri) con ornati su fondo ribassato simili al nostro, datati tra la prima metà del secolo XVI alla metà del secolo XVII. MUNARINI M., *Ceramiche del Seicento e del Settecento dei Musei Civici di Padova*, in D. BANZANO, M. MUNARINI (a cura di), *Ceramiche del '600 e '700 dei Musei Civici di Padova*, Padova, Palazzo della Ragione, 25 marzo -13 giugno 1995, Marsilio Editore, Venezia 1995, pp. 18-103.

34 Il diametro della bocca è di 22,5 cm.

35 Diametro desunto della bocca 13,5 cm.

36 Una prima distribuzione areale provinciale del decoro a raggiera lo si trova sulla Giurisdizione di Pénede. PASQUALI T., DALMERI G., *I frammenti di vasellame dal 1400 al 1600 rinvenuti nel riparo sottoroccia la Cogola (Carbonare di Folgaria)*, in << La Giurisdizione di Pénede >>, n. 14, Torbole 2000, pp. 126-127.

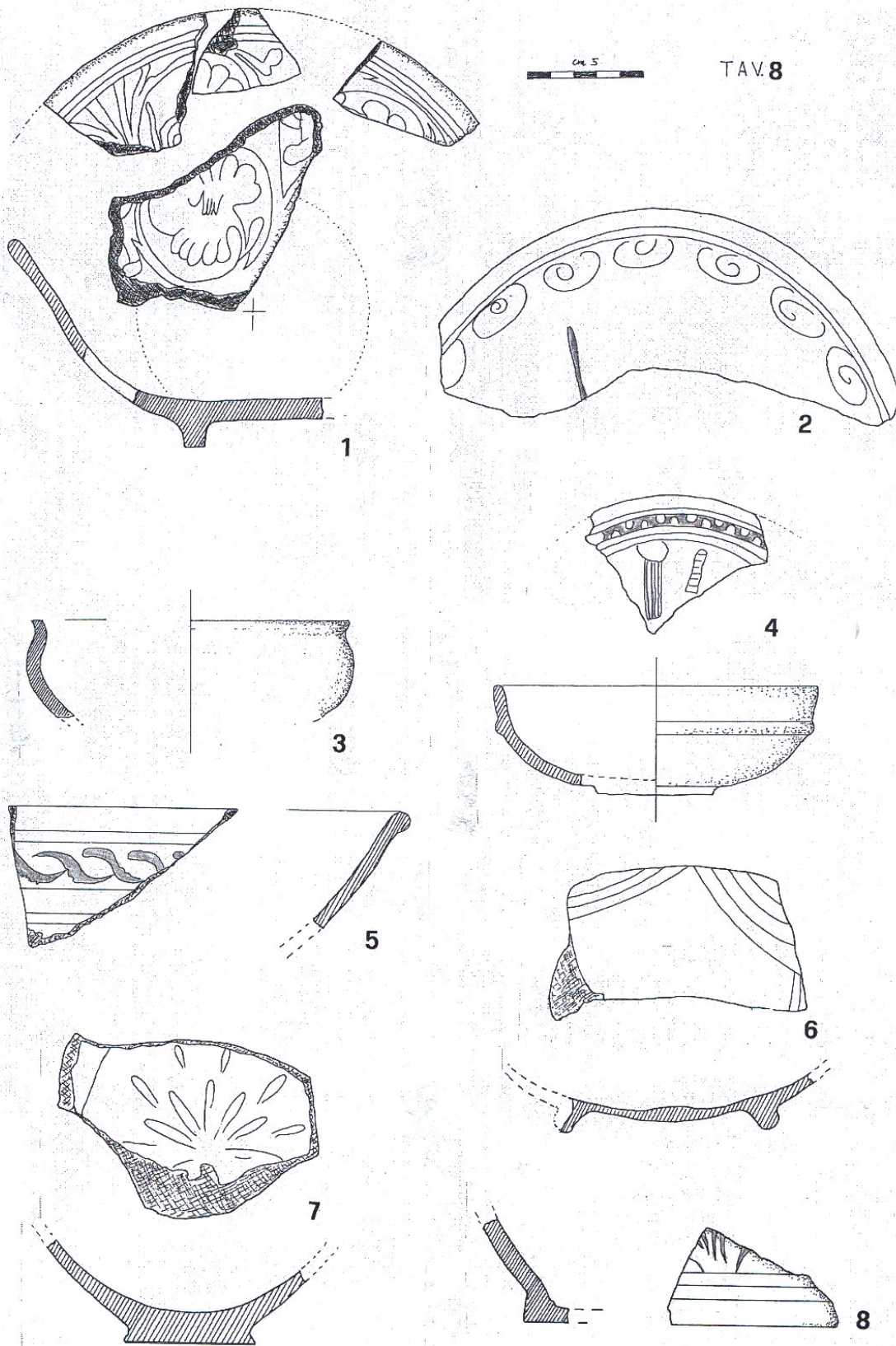
37 Diametro desunto della bocca 14 cm.

38 Un decoro molto simile è presente su un scodella carenata del Castel Roccabruna a Fornace. Reperto datato alla metà del XVI secolo. PASQUALI, SCARTEZZINI 1998, op. cit., p. 154, fig. 10.

39 Di norma i recipienti con la "S" rovesciata hanno sul fondo come decoro un "mazzo di cigli stilizzati".

40 Diametro desunto del piede 9,5 cm; l'apertura del recipiente doveva aggirarsi sui 30 cm.

41 Diametro del piede 4,7 cm.



Tav. 8. Castel Valer. Ceramica ingobbata graffita dipinta sotto vetrina. Frammenti di recipienti aperti, nn. 1-7; chiusi, n. 8.

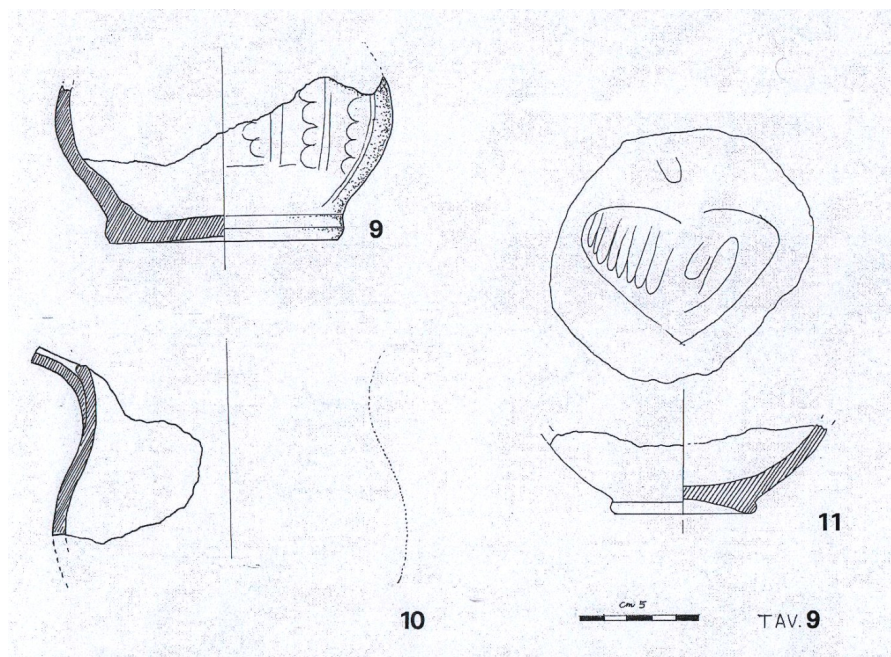
Il reperto n. 8 è una frazione minimale di un boccale a corpo globulare impostato su piede piatto. Interno ingobbato e invetriato. La decorazione a stecca ripete le tematiche del piatto n. 1.

Il reperto della Tav. 9, n. 9 riguarda una bella porzione di boccale panciuto a piede piatto con l'interno appena invetriatura.⁴² Il decoro non è graffito ma solo dipinto. La composizione è suddivisa in quartieri campiti da filetti sia ondulati sia verticali in verde ramina e giallo ferraccia che terminano sul piede. Ornamenti simili sono presenti nel bergamasco in boccali dipinti della metà del XVI secolo.⁴³

Il notevole frammento della Tav. 9, n. 10 riguarda verosimilmente una forma chiusa a corpo globulare con resti di ansa nastriforme. Sia esternamente che internamente vi sono solo tracce d'ingobbio bianco.

Il fondino di scodella impostato su piede a disco leggermente arcuato (n. 11) a perso tutto l'ingobbio e la vetrina.⁴⁴ Sul fondo, del decoro è rimasto graffito un probabile cuore o delle foglie lanceolate.

Nel Trentino nel XVI-XVII secolo, sulla tavola della nobiltà, della borghesia e forse del popolino sono diffusi boccali con decori simili a quelli illustrati (nn. 8-9).⁴⁵



Tav. 9. Castel Valer. Ceramica ingobbata graffita dipinta sotto vetrina. Frammenti di recipienti chiusi, nn. 9-10; recipienti aperti, n. 11.

42 Diametro del piede 9,7 cm.

43 R. MANGILI, *Ceramiche a Bergamo secoli XV-XVII e persistenze*, Edizioni Bolis Bergamo, 1985, p. 84. Tav. XVI. Cat. 11/49; p. 96. Tav. XXI. Cat. 17/7; p. 104. Tav. XXIII. Cat. 18/1.

44 Diametro del piede 6 cm.

45 Alcune presenze a noi note: Castel S. Gottardo, PASQUALI T. 1989, op. cit., p. 15; Mezzolombardo, centro storico, PASQUALI T., *Frammenti ceramici rinascimentali rinvenuti casualmente a Mezzolombardo*, in << *Appunti* >>, n. 2, A. XI, Periodico a cura del Circolo culturale '78, Mezzolombardo 1994, p. 7, n. 15; Riva del Garda, centro storico, ODORIZZI F, PASQUALI T., *Le ceramiche rinvenute a casa Rodella nel centro storico di Riva del Garda*, in << *il sommolago* >> A. XI, n. 2, Arco 1994, p. 111, n. 20, p. 112, nn 21-22; Arco, cripta della Collegiata, PASQUALI T., *Ceramiche post-medievali e oggetti diversi rinvenuti nella cripta della Collegiata di Arco*, in << *il sommolago* >>, A. XII, n. 1, Arco 1995, p. 55, Tav. n. 3, nn. 14-15; la Cogola di Carbonare di Folgaria, PASQUALI, DALMERI 2000, op. cit., p. 125, nn. 13-15; Nago, Castel Péne de, PASQUALI T., *Frammenti ceramici, dal XV al XVII secolo, recuperati tra le rovine di Castel Péne de*, in << *La Giurisdizione di Péne de* >> n. 18, Torbole 2002, p. 111, Tav. 5, nn. 29-31. PASQUALI, SCATEZZINI, 1998 op. cit., p. 156, fig 18-21.

Si aggiunge che nel maggio 2000, nella vagliatura del terreno di risulta della sala del caminetto e dalla sala grande furono recuperati e consegnati al conte Ulrico Spaur i seguenti reperti ceramici: due scodelle (A-b); un boccale (C); un fondo di una grande scodella (D); due ollette di Passauer già menzionate e quattro frammenti di piastre da stufa che saranno ripresi più avanti. Descrizione dei vasellame:

A. Scodella carenata attentamente decorata a fondo ribassato. Datazione inizio - metà XVI secolo.⁴⁶

In centro cavo in medaglione busto di profilo di bella donna rivolto a sinistra, i capelli sono raccolti in una cuffietta a reticella che lascia libera la fronte. Indossa un corpetto con ampia scolatura quadrata. L'abito è di broccato con larga stola, il busto è fiancheggiato da due alberelli. Il tondo è incorniciato da nastri semplici, da fascia con nastro a merlatura, da doppio filetto, da larga fascia campita da foglie polilobate concatenate e da filettatura conto l'orlo. Colori: verde antimonio, giallo ferraccia, marrone (dell'impasto ceramico), bianco dell'ingobbio.

Le rappresentazione umane generalmente ritratte di profilo sono presenti già verso la fine del XIV secolo. Ma nel XV secolo si affermano le cosiddette ceramiche "amatorie" e "nunziali" così chiamate perché si riferiscono al fidanzamento o al matrimonio. Nel caso del fidanzamento riportano una figura umana oppure simboli riferibili ai sentimenti amorosi. Nelle ceramiche nunziali vengono raffigurati animali il cui significato è legato alla fecondità (coniglia), alla fedeltà (cane in forma di veltro), alla castità e purezza (liocorno). Nel XVI secolo tale produzione prosegue per diventare sempre più scadente sul finire del secolo.⁴⁷ La scodella di Castel Valer è sicuramente da inserire nella classe delle ceramiche "amatorie". Una con un decoro molto simile, forse proveniente dalla stessa bottega⁴⁸, fu rinvenuta nella chiesa di s. Vigilio di Molveno.⁴⁹

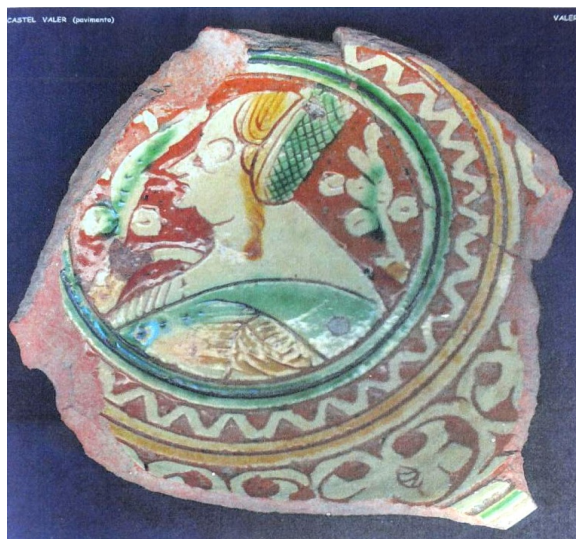


Fig. 2. Castel Valer. La scodella prima del restauro. Foto di T. Iori.

⁴⁶ La scodella è esposta assieme alle ollette di Passauer, vedi fig. 1.

⁴⁷ COZZA F., *La produzione ceramica veneta dal Basso Medioevo al Rinascimento*, Edizioni la Galiverna-Zielo, Este 1968, pp. 34-46.

⁴⁸ Tra la fine del XVI secolo e la metà del successivo ben sette ceramisti forestieri (boccalai) ottengono la cittadinanza a Trento. GHETTA F., *Il libro dei forestieri della città di Trento*, in << Studi Trentini di Scienze Storiche >>, LXIV n. 4, Trento 1985, pp.439-493.

⁴⁹ CAVADA E., *La chiesa "scomparsa": indagini archeologiche nella chiesa di s. Vigilio a Molveno*, in E. CAVADA (a cura), Molveno. Una chiesa ritrovata, Comune di Molveno-Trento, 1996, p. 47, fig. 18.

B. Scodella a calotta decorata a punta sottile. Datazione XVI-XVII secolo.



Nel cavetto sommario cerchio formante un rosone che contorna la depressione ombelicata centrale. Sulla parete raggiera di piccoli segmenti posti su quattro file sovrapposte, chiude l'ornato nastro sempliciste corrente assai distanziato dall'orlo a labbro arrotondato. Colori: verde antimonio e giallo ferraccia.

Decoro seriali presente con varianti minime in tutta la graffita regionale. Una scodella identica è stata trovata nel restauro di una casa sulla destra Noce in bassa Val di Non.⁵⁰

Fig. 3. Castel Valer. La scodella prima del restauro. Foto di T. Iori.

C. Piccolo boccale globoso a piede piatto decorato a pennello. Datazione XVI-XVII secolo.

Sul verso ventrale nastri verticali sia a festoni che spezzettati. Colore verde antimonio a larghe pennellate.

Per il boccaletto non troviamo confronti.



Fig. 4. Castel Valer. Piccolo boccale solo dipinto. Disegno di T. Pasquali.

⁵⁰ Materiale inedito in collezione privata.

D. Fondo di scodellone decorato a punta sottile e a gorgia. Datazione XVI-XVII secolo.

In centro del cavo mazzo di fiori stilizzati ricavati da profondi stacchi che danno corpo a dei cigli stilizzati, cerchiati da resti di nastro semplice corrente.

Il decoro a mazzo di “gigli stilizzati” è molto comune nei scodelloni graffiti sia trentini⁵¹ che bresciano del XVI secolo.⁵² Di norma oltre ai gigli è presente sulla parete prossimale all'orlo, una fascia di “S” rovesciate correnti eseguite a fondo ribassato; decoro che è presente nel frammento n. 5 (Tav. 8).



Fig.5. Castel Valer. Fondo di scodellone. Foto di T. Iori.

Maiolica

La maiolica è una ceramica che presenta al di sopra della terracotta, un rivestimento a base di smalto. Costituito in un primo momento da stagno e successiva da stagno e piombo. Sopra lo smalto, di colore lattiginoso, veniva dipinto a pennello il motivo decorativo prescelto con colori a base di ossidi metallici. Terminato il decoro il recipiente veniva infornato per una seconda cottura, in modo da fissare permanentemente lo smalto e i colori. Per realizzare dell'ottima maiolica si utilizzava impasti argillosi di diverso tipo, che consentivano di ottenere nella prima cottura (biscotto) una superficie maggiormente

51 Una prima proposta riguardante la distribuzione in Regione del decoro a “mazzo di cigli stilizzati” è stata pubblicata nel 2001. CERETTI C. PASQUALI T., *Le ceramiche rinascimentali nel Borgo Medievale di Canale*, in << Judicaria >>, N. 47, 2001, p. 34, fig. 4.

52 Al Museo Archeologico di Montichiari (BS) sono esposti molti frammenti identici e provengono dalle fornaci che furono attive a Manerbio (BS) tra il XV e il XVII secolo.

porosa e quindi parecchio assorbente, con il risultato di poter stendere uno strato di smalto più spesso e compatto al fine di vedere più marcata e risaltante la successiva decorazione a colori.

Alle conoscenze odierne, si ritiene che le prime maioliche, trovate nella penisola italiana, siano databili al secolo XI-XII. Si tratta di ceramiche importate principalmente dal mondo islamico e bizantino. La prima produzione italiana inizia verso il secolo XIII, con presenze dal Veneto, al Piemonte, dalla Lombardia al Lazio, dalle Marche alla Sicilia. I recipienti più diffusi erano dei boccali che per la forma e il decoro vengono chiamati in "maiolica arcaica". Questa tipologia di boccali perdurò fino a tutto se non oltre il XIV secolo. A partire dalla metà del secolo XV, la produzione della maiolica si diffonde capillarmente in tutta la penisola, differenziandosi a secondo delle zone sia nelle forme, sia nelle decorazioni che raggiungono altissimi livelli. In genere questa produzione ha preso il nome di "maiolica rinascimentale"⁵³ a distinguerla dalla precedente denominata "arcaica"⁵⁴

Dal secolo XVI in poi sono attive numerosissime botteghe nel Veneto che producono maioliche di ogni genere e quelle più vicine a noi sono a Bassano del Grappa.⁵⁵

Nel Trentino, il vasellame in maiolica è sempre minoritario nei ritrovamenti di stoviglie attribuite ai secoli XV e XVI-XVII.⁵⁶ S'intende recuperi occasionali privi di qualsiasi valenza stratigrafica come ad esempio il vasellame di Castel Roccabruna a Fornace.⁵⁷ Si ricorda però che dei grandi piatti integri rinascimentali da parata, sono presenti nelle collezioni provinciali del Museo del Castello del Buonconsiglio.

Il vasellame in maiolica di Castel Valer

Tav. 10

Il coccio n. 1 è stato trovato in associazione con la ceramica grezza del tipo pettinata e grezza ben depurata a pareti levigate attribuita a un periodo oscillante fra XIII e il XIV secolo. Il reperto è un frammento mediano di parete in Maiolica Arcaica, appartenete ad un boccale di forma piriforme con bocca trilobata, piede espanso e ansa a nastro. Il pezzo ha un decoro dipinto entro quartieri a graticcio di probabili foglie stilizzate segnate in nero e nelle bande verticali pochi tratti di ramina (azzurro). Un boccale con un decoro molto simile proviene dalla Torre Civica di Trento datato fra il XIII e il XIV secolo.⁵⁸ Ed un altro da Feltre dal castello di Lusa datato da monete anonime scaligere (1259-1329) che corrispondono alla breve occupazione militare dei dalla Scala. Chi lo studiò scrisse che confronti tipologici sono quasi inesistenti.

53 Uno dei centri di eccellenza della maiolica cinquecentesca è Castelli in Abruzzo. GIACOMINI G., *Nuovi reperti cinquecenteschi nel territorio di Castelli*, in E. IVANOVA, M. S. SCONCI (a cura di), *Le maioliche di Castelli. Capolavori d'Abruzzo dalle collezioni dell'Ermitage*, Belriguardo, Teramo 2007, p. 39.

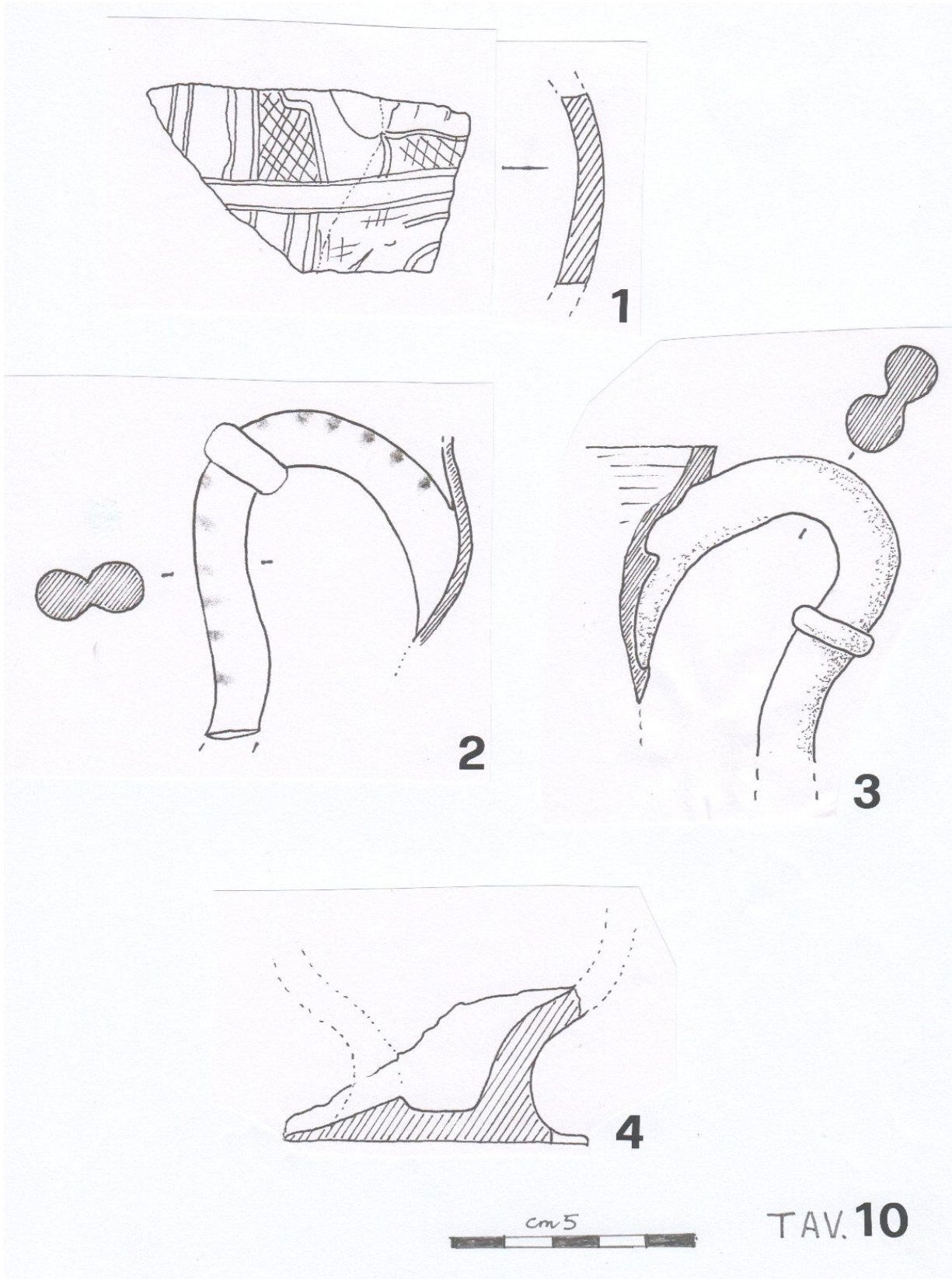
54 RUSSO PEREZ G., *Catalogo ragionato della raccolta Russo-Perez di maioliche siciliane di proprietà della regione siciliana*, G. Zagara & Figli, Palermo 1954.

55 Recentemente ho segnalato un frammento di piatto in maiolica con un decoro floreale molto complesso chiamato "alla Turchesca". Questo vasellame era in voga nel secolo XVI-XVII. Il coccio può provenire sia da botteghe di Padova sia di Bassano. PASQUALI T., *Ceramiche rinascimentali e barocche. I cocci trovati a Nago, Castel Penede e a s. Paolo di Ceniga*, in << La Giurisdizione di Penede >>, n. 34, Torbole 2010, pp. 101-103.

56 Mi riferisco esclusivamente alle mie esperienze personali: nel secolo XV presenze sporadiche, nel XVI poco significative, nel XVII abbastanza rappresentati sono i boccali con piede a balaustro.

57 Castel Roccabruna a Fornace. PASQUALI, SCARTEZZINI 1998, op. cit., pp. 161-163, figg. 43-53

58 RASMO 1964, op. cit. p. 375. Fra l'altro scrive che sono tipici boccali del XIII-XIV secolo assai diffusi nell'Italia Settentrionale e Centrale.



Tav. 10. Castel Valer. Frammento di boccale in Maiolica Arcaica, n. 1; anse di boccale nn. 2-3, frammento di fondo di boccale, n. 4 in maiolica tipo "bianchi di Faenza".

E che non vi sono dati per ipotizzare una produzione locale (feltrina), né padovana o trivigiana, anche se rimandi piuttosto vaghi vi sono nell'ambito toscano.⁵⁹

La successiva maiolica (bianchi di Faenza) proviene dal terreno di risulta delle stanze del castello di sotto.

I frammenti nn. 2-3 sono delle anse di due boccali diversi.⁶⁰ Di norma questi boccali hanno corpo sferoidale ampia bocca a parete estroflessa dotata di orlo a listellatura, con funzioni pratiche di versatoio; l'ansa è tubolare doppia, bloccata a metà corpo da fascetta a listello, e la parte inferiore dell'ansa è ondulata; il piede è largo, abbastanza slanciato e svasato (n. 4). Tecnicamente sia la superficie esterna sia interna sono smaltate. Per lo smalto lattiginoso questi boccali sono detti "bianchi di Faenza". Del decoro chiamato "compendiario"⁶¹ a noi è rimasto solo quello delle anse percorse da larghe e brevi pennellate in azzurro. Di norma nel XVI-XVII secolo il decoro "compendiario" è dipinto sul ventre del boccale, e consiste in una ghirlanda vegetale, di foglie e volute, con un putto ignudo seduto o in piedi all'interno.⁶² Per questa classe "compendiaria" il tema del putto, è il vero argomento figurativo che si adatta a molteplici varianti morfologiche del boccale. Nel Trentino nel XVII-XVIII secolo la diffusione capillare di tale forma di boccale in maiolica a imitazione dei "bianchi di Faenza" è notevole. Però la decorazione non è "compendiaria", ma bensì di un uccellino dipinto di blu poggiato su un ramo.⁶³ Alcuni frammenti di questi boccali, datati XVII secolo, sono stati recuperati nella discarica della vicina Rocchetta nel comune di Ton.⁶⁴

I vasi da fiori

La presenza di vasi ornamentali da fiori non viene frequentemente segnalata nell'ambito di edifici castellani e rinascimentali trentini. Di certo non mancavano vasi, tronco di cono in terraglia usati per la coltivazione di piante alimentari come la salvia, prezzemolo o a piante medicinali.

59 MUNARINI M., *Maiolica Arcaica e Maiolica Arcaica Azzurra*, un G. ENRICANI, P. MARINI (a cura di), La ceramica nel Veneto. La Terraferma dal XIII al XVIII secolo, Arnoldo Mondadori Editore. Verona, 1990, pp. 188-199.

60 Un frammento di ansa identica è segnalata al castello Roccabruna di Fornace. Datato fine del XVI secolo. PASQUALI, SCARTEZZINI 1998, op. cit., p. 163, fig. 53.

61 Si intende una tecnica pittorica che riduce l'immagine ai tratti essenziali, senza descrivere i particolari.

62 Un boccale di questo genere è stato rinvenuto al Castello di Ossana e datato fine XVI inizio XVII secolo. DEGASPERI A., *Il caso di Ossana*, in E. POSSENTI, G. GENTILINI, W. LANDI, M. CUNACCI (a cura di), APSAT 6. Castra, Castelli e Domus Murate. Corpus dei siti fortificati trentini tra tardo antico e basso medioevo. Saggi. Progetto di archeologia. SAP Società Archeologica, Mantova 2013, p. 268, fig. 4, n. 15

63 Frammenti di boccaletti del tipo bianchi di Faenza con dipinto un uccelletto provengono da una cisterna del Convento dei Padri Francescani di Trento. Datazione proposta XVII-XVIII secolo. PASQUALI 2009, op. cit., p. 78, Tav. 2. Un boccaletto integro è esposto al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige. Šebesta G. *Museo degli usi e Costumi della Gente Trentina S. Michele all'Adige*, S. Miche all'Adige 1982, p. 98.

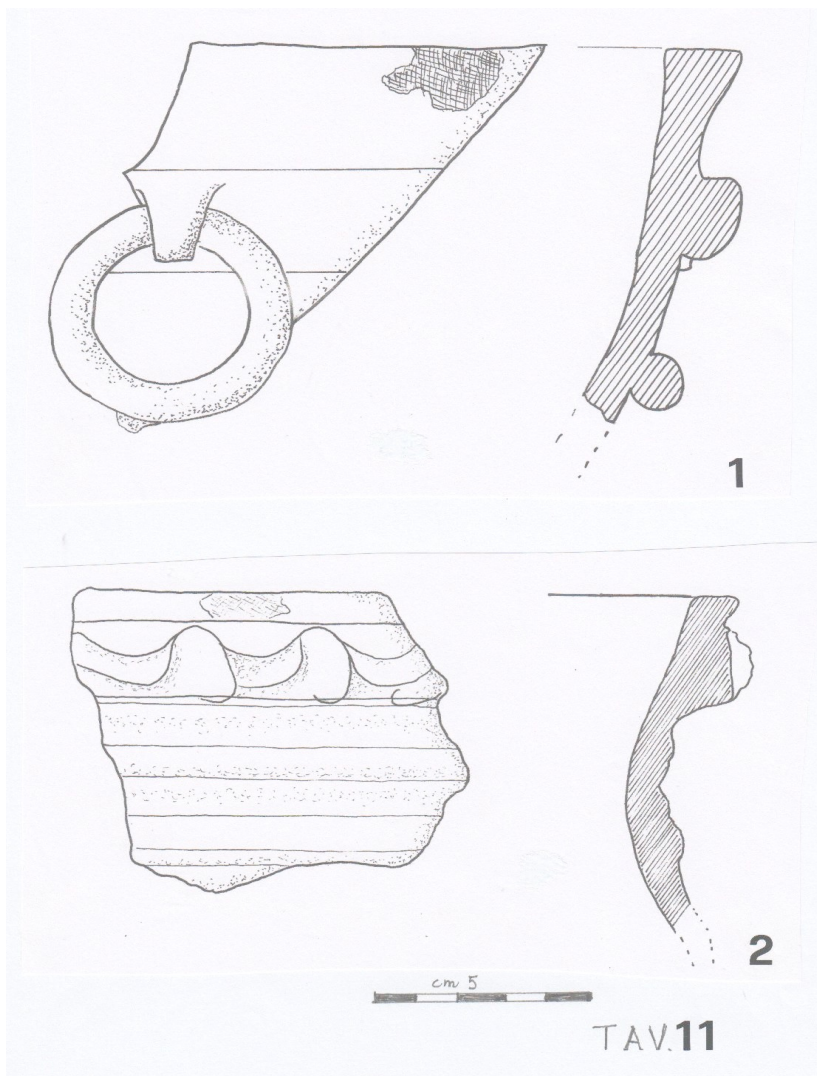
64 PASQUALI T., *I resti di cultura materiale di Castel Rocchetta*, in T. PASQUALI, N. MARTINELLI 2006, op. cit., p. 95, fig. 49, nn. 1-2.

I vasi di fiori di Castel Valer

Tav. 11

A Castel Valer i due frammenti sono stati trovati nel terreno dell'orto del castello di sotto.⁶⁵

Il reperto n. 1 doveva appartenere a un grande vaso presumibilmente tronco-conico o cilindrico a fondo piatto, che sembrerebbe esternamente ingobbiato con invetriatura grigia e nudo internamente. Esso doveva essere un vaso di un certo prestigio come lo testimonia l'ornamento plastico posto poco sotto l'orlo di una larga cerchiatura con inserito una bella maniglia ad anello.⁶⁶



Anche il reperto n. 2 apparteneva a un grande vaso forse tronco-conico o semisferico con l'orlo svasato contornato da robusto nastro crespato idoneo alla presa. La parte esterna è d'ingobbiata e coperta da spessa vetrina marrone scuro e internamente nuda.

I vasi di Castel Valer per le dimensioni si qualificano come vasi ornamentali di medie dimensioni.⁶⁷ E dovrebbero essere datati, considerato il luogo di rinvenimento, dal XVII secolo in poi.

Tav. 11. Castel Valer. Frammento di vaso di fiore con maniglia ad anello, n. 1; vaso di fiori con cordone circolare crespato, n. 2.

⁶⁵ I cocci erano associati ad altra ceramica che non viene presa in considerazione.

⁶⁶ Un piccolo vaso da fiori, con decoro plastico di maniglia ad anello proviene dalla pulizia di una cisterna del Convento di s. Bernardino a Trento. Vaso datato secolo XVII inizi successivo. PASQUALI T. 2009, op. cit., p. 79, fig. 5.

⁶⁷ I due vasi potrebbero rientrare in quelli posti in ambienti interni con piante ornamentali. Come ad esempio è il grande vaso bi ansato dipinto nel quadro *Allegoria dell'Olfatto* di Castel Valer. Tela datata XVII secolo. PANCHERI R., *La quadreria di Castel Valer*, in PANCHERI, op. cit., 2012, p. 376, fig. 30.

Le mattonelle da stufa⁶⁸

Come è noto le mattonelle da stufa “castellane” sono rivestite nella parte esterna d'ingobbio sotto vetrina in prevalenza verde marcio; la parte interna è nuda. Le stufe a formelle hanno moduli predisposti per provocare calore, conservandolo e irradiandolo riscaldano le stanze dove sono collocate. Una stufa è realizzata assemblando più mattonelle: piane, curve, grandi, piccole.⁶⁹ In base al modello che si vuole attuare, si avrà stufe a due corpi sovrapposti. Quello inferiore sarà di dimensioni superiori, con zoccolo e cornice. Quello superiore “a torretta”, coronato da cimose di vario genere (elementi architettonici, festoni vegetali, figure umane e altro). Meno frequenti sono le stufe a un corpo solo con la parte superiore ridotta a semplice volta a botte con timpano frangiato e figurato.⁷⁰ Tutte le stufe non appoggiano mai sul pavimento, ma su un solido basamento di pietra o legno, munito di norma sul davanti di piedi, a volte monumentali⁷¹, e posteriormente inserite nel muro.⁷² Nella parlata dialettale trentina le stufe in mattonelle sono chiamate *stufe a ole*.⁷³ Il termine ola sta per mattonella in ceramica, che sicuramente risale quando nelle antiche stufe in muratura venivano inserite delle pentole sferiche del tipo olla, per un migliore irradiazione del calore; va aggiunto che in dialetto olla si pronuncia con una sola “L”.⁷⁴

A Trento nel XV secolo le stufe in ceramica sostituiscono lentamente i caminetti.⁷⁵

E nel Trentino, probabile, le mattonelle più antiche provengono dal piccolo paese di Rango (Bleggio Superiore) zona periferica se rapportata all'asse dell'Adige. Qui nel XV-XVI secolo era attiva una fornace che produceva ceramica ingobbiata, graffita, dipinta sotto vetrina e mattonelle da stufa. In una discarica furono recuperati molti frammenti di ceramica e fra questi delle mattonelle a “casetta” di cui alcune di prima cottura (biscotto). Trattasi di mattonelle quadrate che mediamente misurano 17x17 cm e si distinguono per tre decori eseguiti in bassorilievo: semisfera centrale leggermente incavata; cavallo rivolto a sinistra con uomo corazzato armato di lancia in resta e leone passante rivolto a sinistra con testa in maestà. Sono mattonelle che trovano assonanze con la stufa gotica del Castelletto di Merano. Edificio costruito per volontà dell'arciduca Sigismondo d'Austria, conte del Tirolo, fra il 1446 e il 1480.⁷⁶ Le mattonelle di Rango attraverso questi confronti possono essere state prodotte nella seconda metà – fine del XV secolo.⁷⁷

68 In letteratura le mattonelle possono essere chiamate formelle, pannelli o piastre.

69 Le stufe in mattonelle vengono chiamate anche stufe in maiolica.

70 A Castel Penede, in scavi occasionali, si rinvenne un notevole frammento di timpano di una stufa a botte con raffigurato un angelo alato inginocchiato. Sapendo che il castello è stato distrutto nel 1703, la stufa potrebbe risalire almeno ad alcuni decenni prima. PASQUALI T., *A Castel Penede il recupero di altri frammenti di stufa a olle*, in <<La Giurisdizione di Penede>> Anno XIX N. 37, dicembre 2011, pp. 50-60, figg. 2-3.

71 In molte stufe antiche i piedi raffigurarono dei leoni seduti o accovacciati o altro simile. A Salisburgo in una stufa gotica, datata 1501, i basamenti (piedi) sono dei bellissimi leoni. BRUMEL E., *Vecchie stufe europee. Dal XV al XX secolo*, Bramante Editore. Milano 1972, p. 61, fig. 1.

72 Essendo inserita nel muro la bocca della camera di combustione sta di norma su un corridoio. Vedasi ad esempio le stufe ora presenti a Castel Valer. MARSILLI P., *Le stufe di Castel Valer*, in PANCHERI 2012, op. cit., pp. 394-395, figg. 2-3 e oltre.

73 Tale termine è già presente in un documento del 1484 “*pro olis et manufactura aptandi fornelum*”. GEROLA G., *La stufa del castello di Merano*, in <<Dedalo>>, Fas. XI, Milano-Roma 1930, p. 929, nota 6.

74 Nel *Dizionario trentino-italiano* di LIONELLO GROFF, ristampa 2003, a p. 58 scrive: ola = mattone di forma adatta per rivestire le stufe.

75 Sappiamo che nel 1482 un certo Zorzus Bachalarius (vasaio) cittadino di Trento fu pagato per la costruzione di una piccola stufa nel Castello del Buonconsiglio e due anni dopo per altre simile. GEROLA G. 1930, op. cit., pp. 88-101.

76 GEROLA 1930, op. cit., p. 94.

77 IORI T., PASQUALI T., *Tre mattonelle da stufa dell'antica fornace di Rango*, in <<Judicaria>>, N. 84, Tione di Trento 2013, pp. 36-38.

Nel XVI secolo le stufe a ole sono diffuse in tutti i castelli e palazzi della regione. Come lo documenta nel 1537 il montaggio di stufe nuove e il restauro di vecchie fatto a Castel Selva di Levico dal fornaciaio Bonifacio pignatar.⁷⁸ O le splendide stufe in mattonelle del Castello del Buonconsiglio, fra queste quella dipinta da Giovanni Dossi, commissionata, dal cardinal Bernardo Clesio (1484-1539) nel primo trentennio del XVI secolo.⁷⁹

Nel XVII secolo la produzione di mattonelle da stufa è presente in moltissime botteghe di vasaio. Nel 1673 era attiva alla Vela di Trento una fornace che produceva formelle da stufa e vasellame, che così descrive don Michel'Angelo Mariani “ [...] *Riusendovi anche il lavorar di Creta molto bene, come, oltre i Vasi, si vede né Fornelli delle Stufe; e riusceria parimente il fabbricar Maiolica e Vetri come s'è fatto il saggio più d'una volta*”.⁸⁰ Sempre Michel'Angelo Mariani nella sua poderosa opera descrive l'uso delle stufe a ole. Affermando che in Trentino si usava per riscaldarsi le stufe come in Germania. Che esse sono costruite in proporzione alla grandezza della stanza e che sono di forma piramidale a torretta. Aggiunge che con la stufa hai un ambiente caldo e puoi fare una vita più comoda, in tutta libertà. E che la povera gente passa l'inverno lontano dal freddo usando poca legna e indossa meno vestiti.⁸¹

I frammenti di mattonelle da stufa di Castel Valer

Tav. 12-13-14

I frammenti di mattonelle scelti, sono nel verso a vista, di colore verde ramina, nelle tonalità basse sotto spessa vetrina incolore.⁸² La forma è quadrata e misura 16X16 cm. A sua volta le mattonelle si possono suddividere in due tipologie. A “cassetta” vale a dire: cornice a bordo svasato su fondo ribassato e del tipo a superficie piana senza cornice. I reperti nn. 1-12 provengono dall'accumulo di terreno pavimentale dalle stanze del castello di sotto. E i frammenti nn. 13-18 da ricerche di superficie.

Il primo reperto (Tav. 12, n. 1) è il residuo di una mattonella rettangolare a cassetta con cornice svasata a orlo piatto. Il decoro superstite in bassorilievo consiste in file correnti di embrici squamati contornati da sottili aste fasciate obliquamente.

Il frammento n. 2, A-B ha la forma base come il precedente. Il decoro consiste in una grande semisfera centrale poco convessa delimitata da esile quadrettatura in rilievo.⁸³ Nel 1930 il prof. Giuseppe Gerola pubblica una stufa gotica con mattonelle aventi in centro la semisfera convessa come la nostra.⁸⁴ La stufa si trova al castello di Trastburg alla Chiusa. In Trentino questa tipologia di mattonella, sempre in verde marcio, è segnalata ad esempio: a Castello di Ivano datata tra la fine del XIV secolo e la metà del secolo

78 CETTO A., *Castel Selva e Levico nella storia del Principato Vescovile di Trento*, Trento 1952, ristampa anastatica. Levico Terme (Trento) 1979, p. 331.

79 A. BERTOLUZZA, *Il Magno Palazzo del Cardinale di Trento. Per la ricorrenza del V centenario della nascita di Bernardo Cles*, Vol II, Manfrini Editore, Calliano (TN) 1984, pp. 144-146.

80 MARIANI M. A., *Trento con il Sacro Concilio et altri notabili. Aggiunte varie Cose Miscellanee Universali. Description Historica, Libri Tre di D. Michel'Angelo Mariani. Con un Ristretto del Trentin Vescovato; L'indice delle Cose notabili, et le Figure in Rame, Augusta. M. DC. LXXIII. Con Licenza de Superiori. Ristampa anastatica a Trento di A. CHEMELLI, 1989, p. 17.*

81 MARIANI 1673, op. cit., pp. 28-29.

82 L'impasto ceramico delle mattonelle è ben depurato prevalentemente di colore rosso nocciola. Rovescio sempre nudo.

83 Altri nove frammenti non vengono illustrati.

84 GEROLA 1930, op. cit., p. 99.

successivo.⁸⁵ Nella fornace di Rango viene attribuita alla seconda metà fine XV secolo. A Castel Corno, su una mattonella integra è dipinto, nel centro della semisfera, la testa di un giullare rivolto a sinistra con berretto a sonagli, formella datata al XV-XVI secolo.⁸⁶

Il residuo angolare del tipo a cassetta n. 3, A-B si diversifica dalla precedente per avere la sfera concava. Nel frammento angolare n. 4, sempre a cassetta, il colore verde è più chiaro. Il decoro superstite è un listello a rilievo che si incunea nell'angolo a 90° della cornice. Di un bel giallo lionato sotto spessa vetrina incolore è il frammento angolare n. 5. Decoro superstite: listello a rilievo con solcatura diagonale che raggiunge i bordi della cassetta. Il residuo n. 6 potrebbe appartenere al tipo a cassetta contornato da larga cornice nastriforme.

Assai parziale è il frammento n. 7 (Tav. 13), potrebbe trattarsi di un residuo mediano del tipo a cassetta. Del decoro in bassorilievo è rimasto un tema indefinito, forse vegetale.

Il reperto n. 8 aspettava a una mattonella piana. Il decoro a bassorilievo consiste in una losanga con cerchiature contenente margherite a larghi petali.⁸⁷ Nel successivo frammento piano n. 9, il bassorilievo rappresenta un campo rigettato con fiori a quattro petali distesi, chiusi all'interno di losanghe cuspidate.⁸⁸ Una mattonella integra, con lo stesso decoro proviene dal Castel Roccabruna; attribuendo l'ornato al gusto gotico tedesco in voga tra il secolo XVI e il XVII.⁸⁹ Altri frammenti identici sono segnalati a Castel Péne de, affermando che l'intreccio richiama i motivi tessili del XVI-XVII secolo.⁹⁰ Anche a Castel Corno è segnalato un frammento su fondo rigato con sovrapposto dei motivi floreali, il residuo è datato XVI-XVIII secolo.⁹¹ Infine a Mezzocorona lo stesso ornato, però non più in verde, ma con il rigato di color bianco e le losanghe e i fiori in blu è presente nelle mattonelle di una stufa integra datata 1659.⁹² Altro frammento, con il decoro base identico: rigato bianco, petali del fiore verdi, pistilli arancione e losanga cuspidata blu, datato inizi del XVII secolo, proviene dal Castello di San Gottardo.⁹³

Le mattonelle nn. 8-9 possono trovare nell'ornato a tessuto delle somiglianze con quello delle due stufe di Castel Valer attribuite a manifatture brissinese della metà del XVII secolo.⁹⁴

Ancora ad una mattonella a cassetta aspetta il frammento n. 10. Il decoro sono due filetti ben rilevati che inquadrano semisfera di tipo imprecisato.

I frammenti tipo Sfruz nn. 11-13 sono i residui di più piastrelle con bordo svasato verso l'interno. Hanno la superficie a vista bianco avorio con dipinto delle composizioni floreali del tipo tulipani con nastri svolazzanti in blu cobalto sbiadito (nn 11 A-D). Debole vetrina incolore, retro grezzo. I residui nn. 12 A-B sono minimali. Il listello n. 13 sembra una cornice sotto forma di largo nastro fasciato obliquamente che stringe forse una ghirlanda. I colori sono il blu cobalto intenso sotto spessa vetrina incolore, retro nudo. Alla

85 PASQUALI T., *Le mattonelle da stufa restaurate*, in R. CARLI, T. PASQUALI (a cura di) *Nel Trentino orientale tre realtà castellane. Castel Belvedere, Castellalto, Castel Ivano*, Pubblistampa Arti Grafiche, Pergine Valsugana 2003, p. 164, fig. 11.

86 IORI, PASQUALI 2013, op. cit., p. 34, fig. 15.

87 Altri 3 pezzi non vengono illustrati.

88 Altri 11 frammenti non vengono illustrati

89 PASQUALI, SCARTEZZINI 1998, op. cit., p. 165, fig. 59.

90 PASQUALI 2011, op. cit. p. 63, fig. 5, n. 6.

91 PASQUALI T., RAUSS B., *I resti di cultura materiale rinvenuta nella parte bassa di Castel Corno e nelle zone limitrofe (Vallagarina – Trentino Occidentale)* in << Annali dei Musei civici di Rovereto >> Vol. 5 (1989), 1990, p. 55, fig. 1, n.7. Frammenti inediti sono stati trovati a Castellalto. Sono di due mattonelle piane rettangolari, diverse nella tonalità verde, ma appartenenti alla stessa stufa avendo l'identico decoro. I due frammenti sono attribuibili a stufe molto in voga tra il XVI e il XVII secolo.

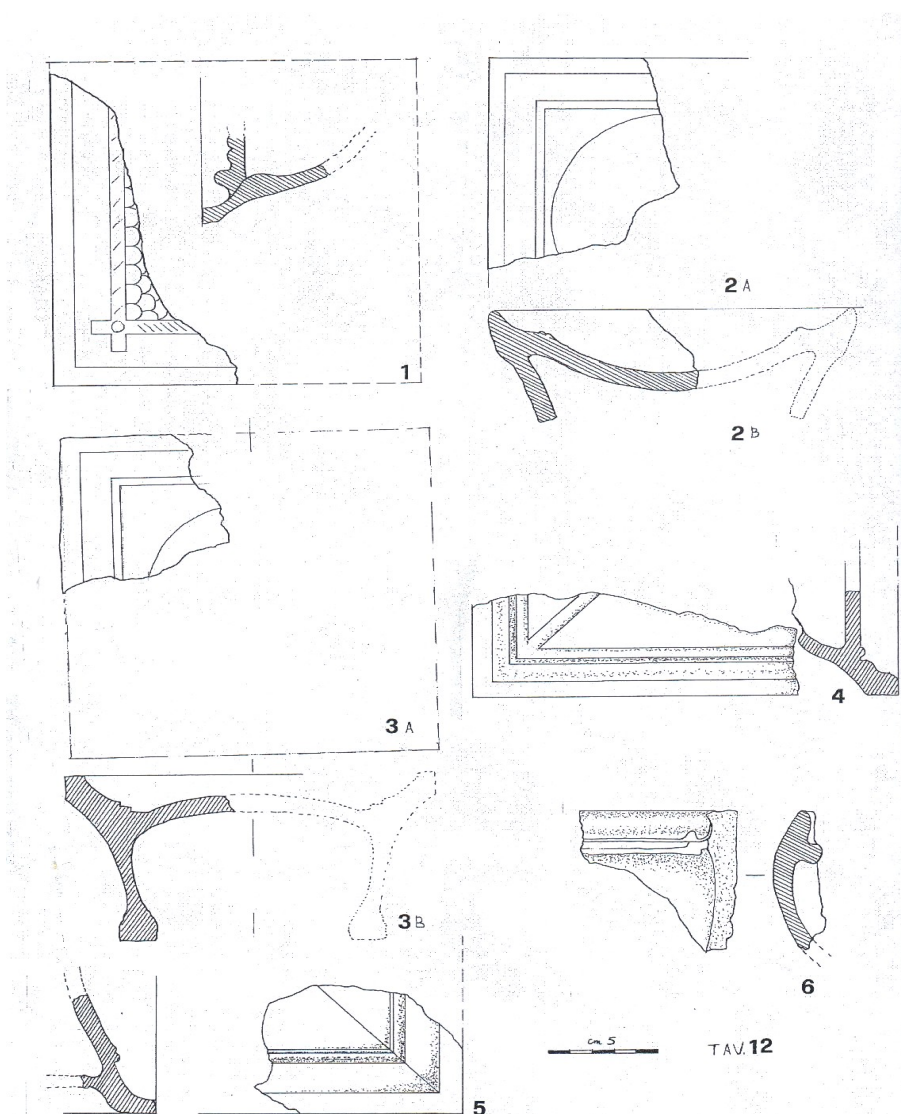
92 BERNARDI A., *Tepore trentino. Caminetti, stufe e <<stue>> nella tradizione*. Logo Editore. Rovereto 1986, p. 95.

93 PASQUALI T., *La ceramica bassomedievale e rinascimentale di S. Gottardo*, in T. PASQUALI (a cura di), *Il castello di S. Gottardo a Mezzocorona. Ricerche*, Comune di Mezzocorona 1989, p. 38, fig. 3.

94 MARSILLI 2012, op. cit., pp. 394-395, figg. 2-3.

Rocchetta di Ton sono stati recuperati dei frammenti, più o meno con decori simili, attribuiti a stufe di Sfruz.⁹⁵

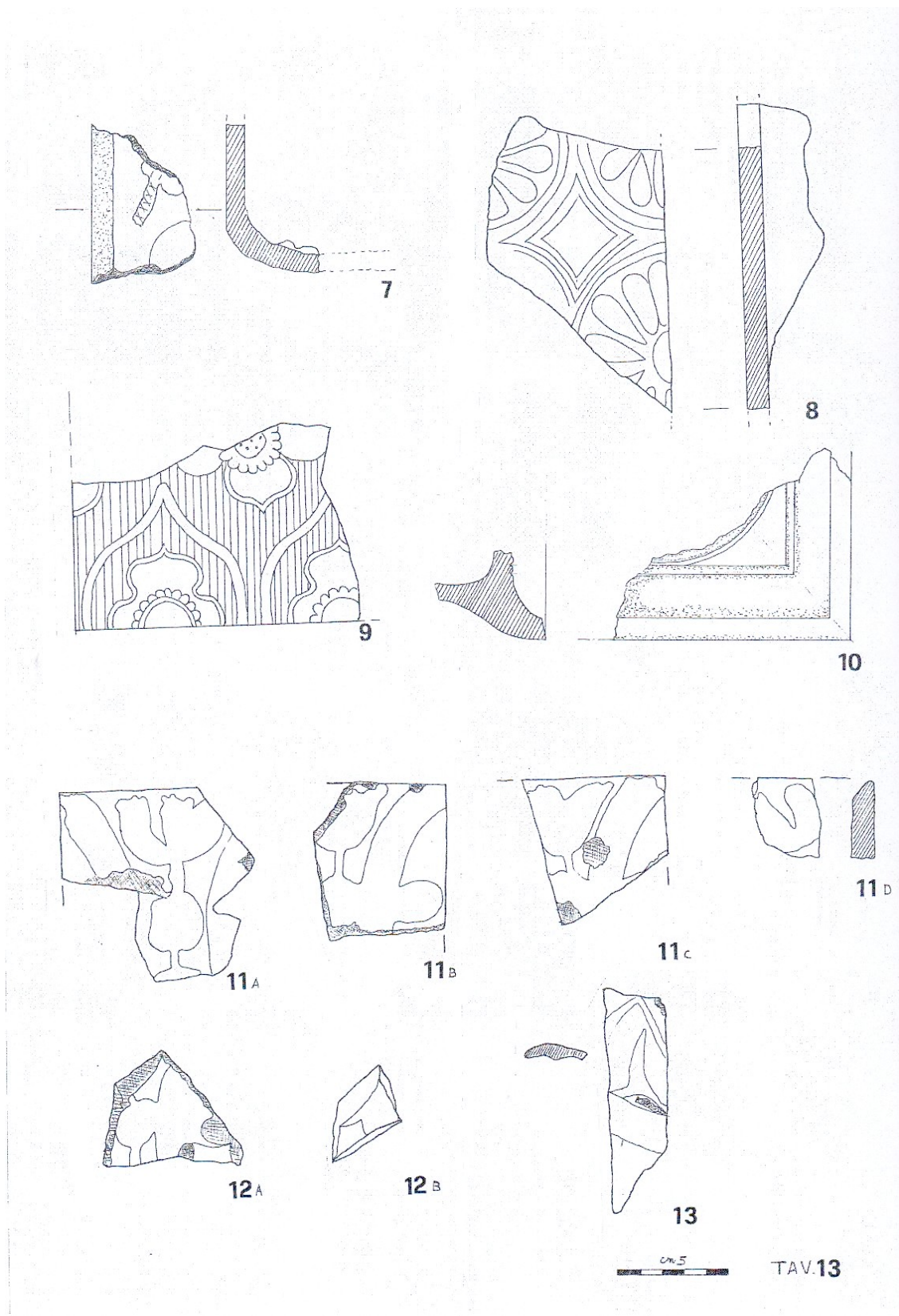
Benché consunti e poco appariscenti sono assai interessanti i residui nn. 14-18 (Tav. 14). Il frammento n. 14, dovrebbe appartenere a mattonella piana molto grande ricoperta da vetrina verde muschio, retro nudo. Il decoro in bassorilievo forse rappresenta un animale rivolto a destra entro larga cornice ovoidale. I frammenti nn. 15-16 per gli svolazzi, potrebbero riguardare delle composizioni araldiche.⁹⁶ Nel reperto n. 15 la copertura è verde scuro, nel n. 16 la vetrina verde grigio è praticamente assente. Il pezzo centrale di mattonella n. 17, di colore verde sbiadito, sembra appartenere alla tipologia dei decori nn. 8-9. Il frammento n. 18 completamente denudato dagli elementi atmosferici potrebbe essere un residuo di cornice. Decoro: nastro con losanghe rilevate e piccoli umboni.



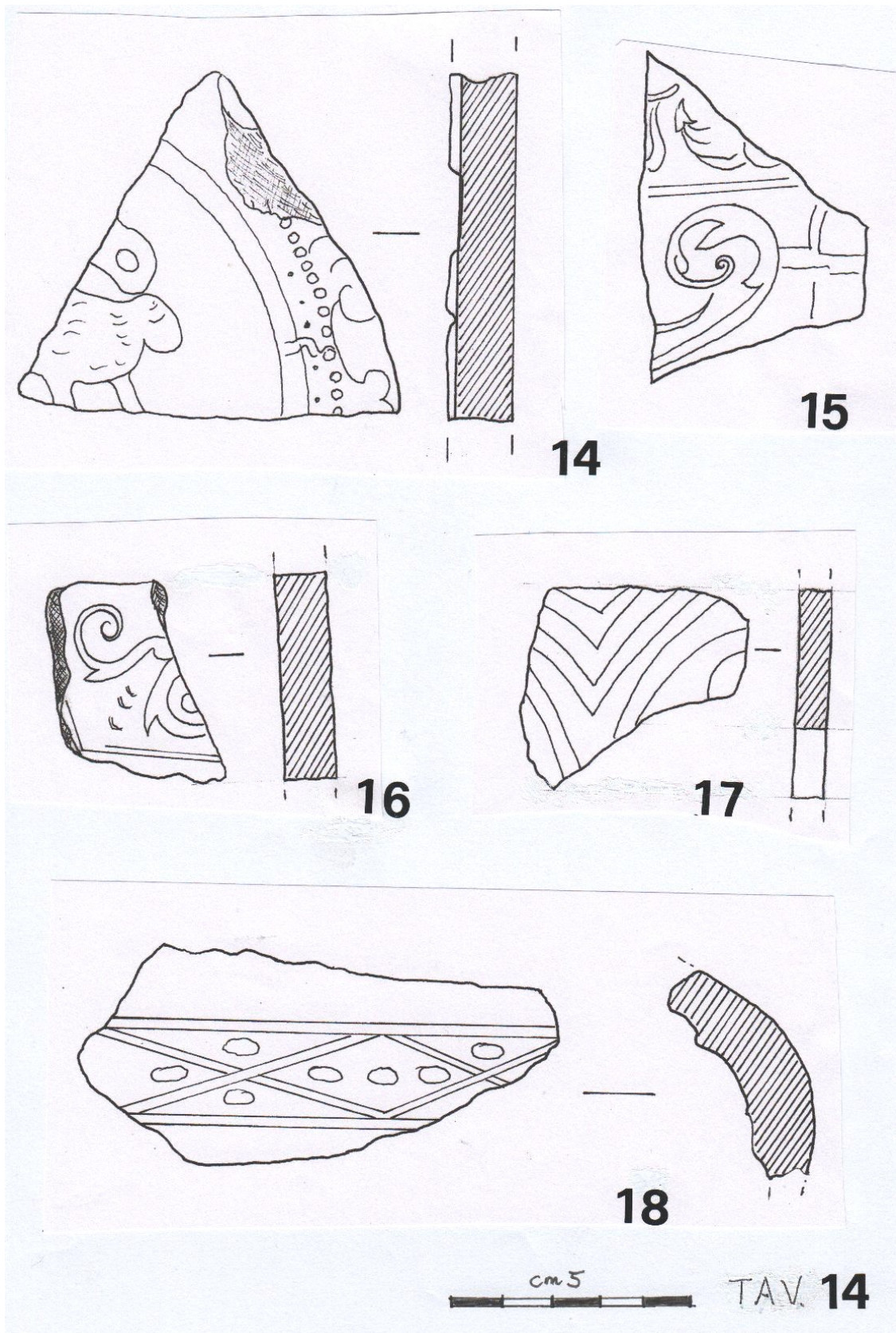
Tav. 12. Castel Valer. Frammenti di mattonelle da stufa del tipo a cassetta, nn. 1-6.

⁹⁵ PASQUALI 2006, *I resti di cultura materiale di Castel Rocchetta*, op. cit., p. 99, fig. 51, nn. 2,4,6; p. 100, fig. 52, n. 3.

⁹⁶ Svolazzi molto simili acconto ad uno scudo sono riscontrabile in un frammento di Castellalto. Reperto collocato tra la fine del XV ed il XVI secolo. DEGASPERI A, *Materiale d'epoca medievale ritrovato a Castellalto*, in L. TRENTINAGLIA (a cura di), *Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, Comune di Telve 2012, p. 207, ultima a destra.



Tav. 13. Castel Valer. Frammenti di mattonelle da stufa. Tipo a cassetta, nn. 7 e 10; tipo piano nn. 8 e 9; tipo piastrelle di Sfruz, nn. 11-13.

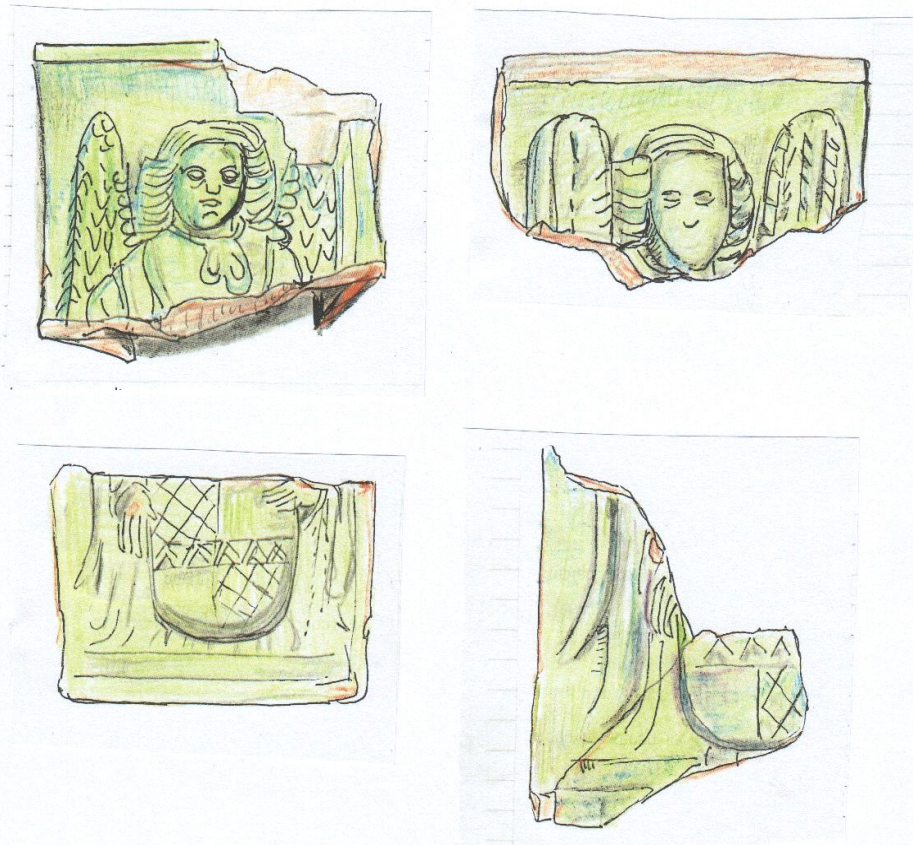


Tav. 14. Castel Valer. Frammenti di mattonella con decoro diverso, nn. 14-18.

Tav. 15

Di certo i reperti più monumentali sono i quattro frammenti di piastre da stufa di colore verde erba, anch'essi provenienti dall'accumulo di terreno, e consegnati al conte Urico Spaur.

I decori rigorosamente in bassorilievo, rappresentano angeli alati in piedi che reggono scudo semirotondo.⁹⁷ Portano arma inquartato e fasciato; nel primo e quarto losanghe, nel secondo e terzo vuoto. Lo stesso tema dell'angelo reggi stemma, con varianti minime, lo troviamo al Castello Principesco di Merano nella stufa della fine XV secolo e in due mattonelle, una proveniente da Brunico (raccolta Kuntner) e l'altra dalla zona di Bolzano (raccolta Rusconi), ambedue attribuite alla fine del XV secolo.⁹⁸



TAV. 15

Tav. 15. Castel Valer. Frammenti di piastre da stufa. Piastre con angelo che regge lo scudo. Disegni di T. Pasquali.

⁹⁷ Scudo chiamato anche gotico moderno.

⁹⁸ GEROLA G.1930, op. cit., pp. 96 e 100-101.

Attraverso i frammenti a nostra disposizione possiamo affermare che in passato a Castel Valer furono installate, tra la il XV e il XVII secolo, almeno sei stufe diverse.

Concludendo si ricorda che mattonelle come quelle descritte si possono vedere, montate su antiche stufe a "ole", nelle sale di Castelvecchio nel Castello del Buonconsiglio di Trento (Museo Provinciale d'Arte); al Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di S. Michele all'Adige; al Museo Civico di Rovereto; al Museo Civico di Bolzano e al Castelletto Principesco di Merano.

VETRO

Le notizie più antiche riguardanti l'attività vetraria a Trento si riferiscono al secolo XV e riguardano la presenza in città di tre vetrai. I primi due, Giovanni Perozzi e Giovanni da Brescia ottennero, rispettivamente nel 1462 e nel 1467, il privilegio di utilizzare tutti i rottami di vetro della diocesi e di produrre e vendere vetri lavorati ai prezzi indicati dai consoli. I frammenti vetrosi, costituivano una grande risorsa per le vetrerie dell'epoca, che venivano utilizzati come "ingrediente" principale per la miscela vetrificabile, per ridurre i tempi di fusione, consentendo loro un notevole risparmio di energia e materia prima.

I due vetrai producevano: bicchieri grandi e piccoli a nodi (Krautstrunk?), bicchieri piccoli (Mioli?), bottiglie di diversa capacità (Angastare?), piccoli vasetti per inchiostro e rulli da finestra.

Del terzo vetraio, Giovanni Zanon, racconta Luigi Zecchin nella sua *Cronologia vetraia veneziana e muranese*; egli nel settembre del 1468, fu denunciato perché uscito da Murano per andarsene a lavorare a Trento.

Le fonti archivistiche attestano una notevole attività vetraria in Trentino durante il secolo XVI con la presenza di circa una ventina di botteghe. Durante il Cinquecento, a Trento due grandi famiglie si tramandarono l'arte di padre in figlio e ricoprirono un ruolo importante nella produzione di vetri. Furono la famiglia Zanardi di Grigno e la famiglia Pinati di Fivè.⁹⁹

Nel XVII secolo attraverso Michel'Angelo Mariane sappiamo che tutte le finestre delle case di Trento *sono a vetri, e cristali comunemente*.¹⁰⁰

I vetri di Castel Valer

Tav. 16

I vetri di Castel Valer, tutti provenienti da contesti imprecisi, sono di due tipologie: vetri al servizio della tavola e vetri da finestra.

Per vetri da tavola intendiamo bicchieri e bottiglie. A Castel Valer il bicchiere più presente è il teutonico Krautstrunk.¹⁰¹ Il modulo standard ricorda una piccola botte con delle fitte gocce a forma di conchiglia colate a caldo sulla parete e poi appiattite con una pinzetta. La bocca è svasata con fondo a cono e piede anulare dentellato.

99 ZUECH R., *La produzione di vetro in Trentino dal XV al XVII secolo nelle fonti d'archivio*, in A BOVA (a cura di), *L'avventura del vetro dal Rinascimento al Novecento tra Venezia e mondi lontani*, Trento, Castello del Buonconsiglio, Vigo di Ton, Castel Thun 26 giugno - 7 novembre 2010, Skira, editore, Milano 2010, pp. 227-229.

100 MARIANI 1673, op. cit., p. 13.

101 In lingua tedesco Krautstrunk significa a torsolo di cavolo, bicchiere che resta ben saldo in mano ai bevitori.

Essi furono prodotti anche a Murano e conseguentemente importarli da lì. Il commercio di vetri << teutonici >>, ma di produzione muranese, si ha infatti notizia in due documenti di Murano del 1348 e del 1407. E nel 1457 troviamo in una citazione di un registro di merci sottoposte a dazio, l'uscita da Murano, di 100 << cietos (bicchieri) gropolosi (nocchieruti) >>; nel 1484, un capitolo dello statuto dell'Arte dei Vetrai muranesi disciplina la vendita ai << marcadanti todeschi >>, << dei goti (bicchieri) gropolosi >>, che devono essere imballati, per la spedizione, in casse o botti, con l'aggiunta di alga (secca).¹⁰² Il vetro di questi bicchieri è di colore verde nelle diverse tonalità.¹⁰³

Dei goti teutonici di Castel Valer le gocce a conchiglia sono le più rappresentate (n. 1) e minoritarie le altre parti.¹⁰⁴ Che sono il resto minimale di parete prossimale all'orlo con cordone orizzontale (n. 2) e un frammento di orlo leggermente ingrossato (n. 3).¹⁰⁵

I frammenti incolore nn. 4A e 4B, soffiati a stampo, sono i resti di fondi con brani minimi di parete "a fossette", di bicchieri chiamati <<mioli>>,¹⁰⁶ che di norma sono di forma troncoconica con fondo concavo.¹⁰⁷ La soffiatura entro stampo iniziò verso la fine del XIV secolo. Questa tecnica favorì la nascita di manifatture semi industriali, riducendo sensibilmente i costi e i tempi di produzione.¹⁰⁸

Il frammento incolore n. 5 è di un calice con stelo terminante a nodo, che poggia ortogonalmente sul piede svasato.

Il residuo n. 6, in vetro incolore, appartiene ad un grande bicchiere costolato a piede piatto leggermente umbonato. Il vetro incolore n. 7 è un frammento minimo di un grande bicchiere con parete intagliata a rotella.¹⁰⁹ Il decoro sembra vegetale suddiviso in quartieri.¹¹⁰ Il n. 8 è un frammento di orlo con labbro in blu manganese, che da corpo a una larga campana rovesciata. La forma potrebbe riguardare l'imboccatura di una bottiglia del tipo <<angastara>>.¹¹¹ Parete in vetro incolore.

102 GASPARETTO A., *Il ritrovamento di Torretta. I vetri*, in G. ENRICANI (a cura di), *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, Cataloghi Marsilio, Venezia 1986, pp. 103-107.

103 In Germania il vetro verde era chiamato Waldglas (letteralmente "vetro di bosco").

104 Altre 12 gocce vengono successivamente illustrate (Fig. 15). Nel mondo nordico vi sono altre tipologie di bicchieri con gocce applicate sulle pareti. DRAHTOVÁ O, *L'arte del vetro in Europa*, Fratelli Melinda Editori, La Spezia 1991, pp. 23-31.

105 Notevoli sono le presenze di Krautstrunk (in frammenti) nelle realtà castellane trentine, una fra tutte ricordiamo Castel Ivano. PASQUALI T. 2003, op. cit., p. 159, fig. 8, nn. 1-2.

106 Questi bicchieri alla fine del XIV secolo sono chiamati nell'area veneta *cyati* o di sovente, con il termine ricco di varianti di *mozzoli*, *muioli*, *muzoli*, *mioli* che deriva dal latino *modiolus* (diminutivo di *modius*), piccola misura di capacità pari al quantitativo di liquido che ciascun di essi poteva o doveva contenere. GASPARETTO A., *Dalla realtà archeologica a quella contemporanea*, in AA. VV. (a cura di) *Mille anni di arte del vetro a Venezia*, Venezia 1986, pp. 16-30.

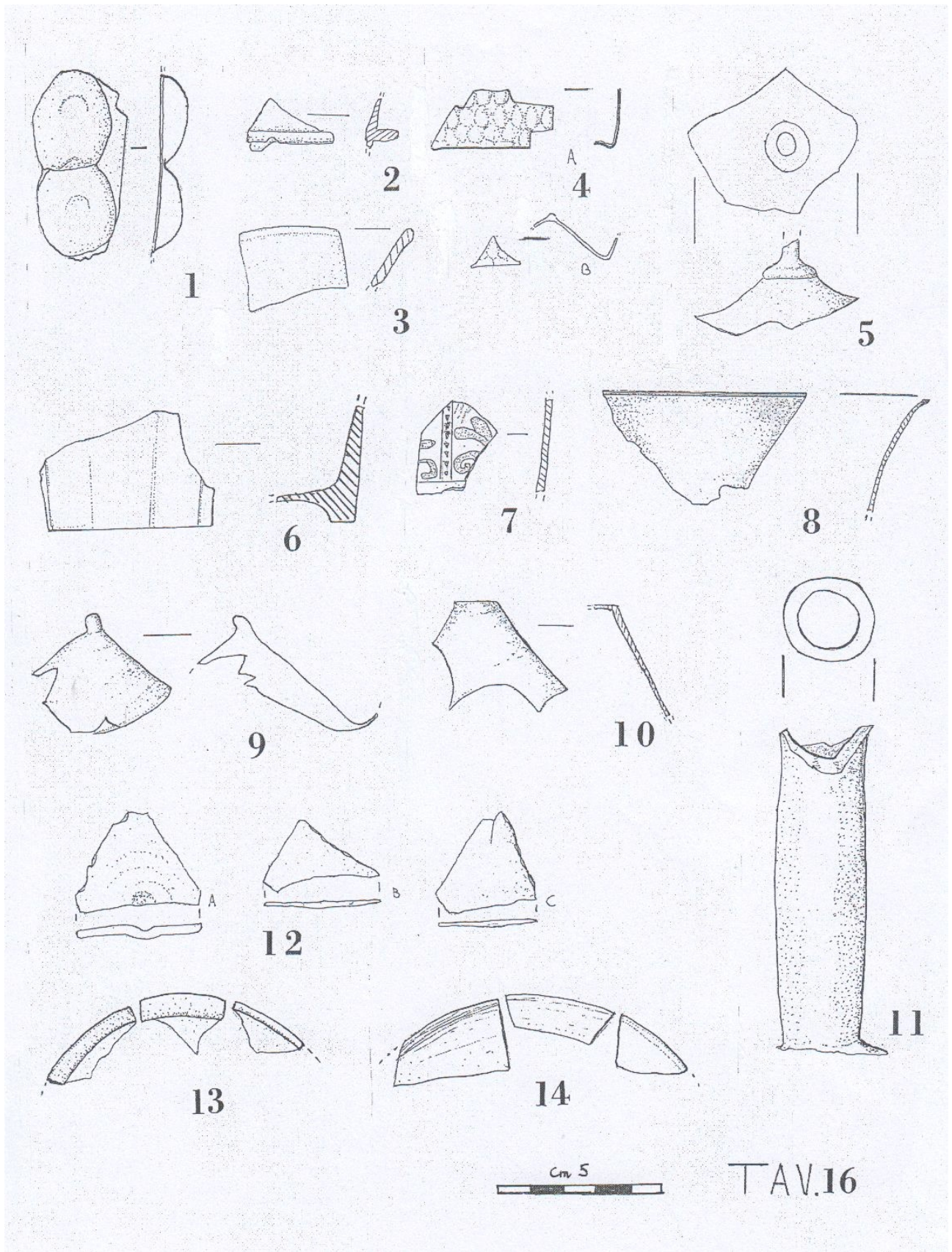
107 Un frammento identico rinvenuto a Torretta Veneta (VR) viene datato alla metà del XV secolo. GASPARETTO A. 1986, op. cit. p. 209, fig. 241. E un frammento uguale , datato metà XV secolo a tutto il successivo, proviene dalla Rocchetta di Ton, PASQUALI 2006, *I resti di cultura materiale di Castel Rocchetta*, op. cit., p. 105, fig. 56, n. 2.

108 STIAFFINI D., *Contributo ad una prima sistemazione tipologica dei materiali vitrei medievali*, in M. MENDERA (a cura di), *Archeologia della produzione di vetro preindustriale*, Quaderni del Dipartimento di Archeologia e Storia della Arti Sezione Archeologica. Università di Siena, Firenze 1991, p. 232.

109 Dei frammenti di grandi bicchieri datati ai primi del XVIII secolo, decorati a rotella e a punta di diamante sono segnalati alla Rocchetta di Ton. PASQUALI 2006, *I resti di cultura materiale di Castel Rocchetta*, op. cit., pp. 107, fig. 57, nn. 1-7.

110 Non è escluso che appartenga al bicchiere costolato (n. 7).

111 Il nome <<angastara>> deriva da greco bizantino "anghos" (vaso) e "gastra" (pancia) termine che intende una bottiglia panciuta con imboccatura più o meno aperta e fondo rientrante a cono. Queste bottiglie hanno come archetipo forme risalenti al IV secolo e sono presenti per tutto il Medioevo, ma anche nel Rinascimento e nel Barocco fino alla metà del XVII secolo, GASPARETTO 1986, op. cit, p. 103.



Tav. 16. Castel Valer. Vetri da tavola, nn. 1-11; vetri da vetrata, nn. 12-14.

Il vetro di color verde pallido n. 9 è il piede di una <<angastara>> a larga tromba, ricavata dallo stesso soffio del recipiente e con la parete ripiegata internamente, così da formare un cono nel centro del fondo. Sempre a un fondo conico di <<angastara>> in vetro verde mare scuro aspetta il reperto n. 10. Il reperto n. 11, in vetro verde oliva, è il collo non perfettamente cilindrico di una bottiglia con tracce di spalla. La datazione dei reperti, nn. 1-11 può oscillare fra il XIV e il XVII secolo.

Benché pochi, sono da segnalare alcuni frammenti di tondi da vetrata detti anche “rulli da finestra” e in veneziano “rui”. Il vetro è in gran parte incolore, tendente al giallino con notevoli riflessi iridati per attacco idrico.

Per fare un disco da vetrata l'artigiano vetraio soffiava nella canna e raggiunta la forma, l'orlo molte volte veniva con una pinza ripiegato diventando tubulare.

Delle moltissime vetrature di Castel Valer abbiamo solo dieci esigui pezzi. Con questi si può ricostruire approssimativamente due tondi da vetrata (nn. 13-14) e gli elementi di raccordo di forma triangolare a orlo dentellato, ricavato da frammenti centrali di tondo (n. 12 A-C).

Diversi tondi formavano una vetrata. I tondi venivano posti in una intelaiatura di legno e assemblati l'uno all'altro mediante sottili fettucce di piombo, e la piastrina di raccordo chiudeva lo spazio fra due tondi. A Castel Valer le prime finestre con vetrature a tondi piombati potrebbero risalire al secolo XV per perdurare fino al XIX secolo.¹¹²

MATERIALE DIVERSO

Stoffa, cuoio, manufatti in legno di Castel Valer

Tav. 17

I materiali provengono dal terreno dei solai delle stanze del primo piano del castello di sotto.

Il reperto n. 1 è un brandello di stoffa bianca di un colletto o di un polsino, chiamato latturghina per la piegatura e arricciatura, di una camicia in voga nel XVI-XVII secolo.¹¹³

In cuoio è il residuo di suola di scarpa con evidente cucitura con spago sull'orlo (n. 2) e il frammento di stinga n. 3.¹¹⁴

Due sono i picchetti in legno a sezione quadrata, testa segata con angoli obliqui tagliati a lama, punta piramidale finita a colpi di lama (4 A-B).¹¹⁵ Il legno n. 5 probabilmente è un cardine lavorato al tornio, al trapano e a lima. Il legnetto n. 6 è un cilindretto a testa petaliforme, con punta appena sbazzata.¹¹⁶

112 Prima delle vetrature si usava ripararsi dal freddo con l'impannata. Vale a dire sulla finestra veniva teso un riparo di tela, panno, carta o pelle rasata.

113 Un bel esempio lo troviamo nella Cena in Emmaus dipinto da Caravaggio tra il 1596-98. Nell'opera, l'oste è la figura in piedi sulla destra di Gesù. L'uomo indossa sopra varie camicie un giacchetto marrone dove biancheggia il colletto in latturghina. R. GOTTUSO (Presentazione), A. O. DELLE CHIESA. (Apparati citrici e filologici), *L'opera completa del Caravaggio*, <<Classici dell'Arte Rizzoli>>, N. 6, Rizzoli Editore – Milano 1967, Tav. XIX.

114 Resti di suola di scarpa con altri frammenti di cuoio provengono dalla Busa dei Preeri. Sono frammenti privi di datazione provenienti però da contesti del XV-XVI secolo. PASQUALI T., RAUSS B., *I resti di cultura materiale provenienti dalla Busa dei Preeri. (Comune di Avio – Trentino)*, in <<Annali dei Musei civici di Rovereto>>, Vol 7 (1991), 1992, p. 85, fig. 7, nn. 69-72. Materiale simile attribuito al XVII secolo fu rinvenuto anche nel “butto 2” del convento dei Frati Minori di S. Francesco di Mezzolombardo. PASQUALI T. 2009, op. cit. p. 91, fig. 36, nn. 24-29.

115 Un terzo picchetto identico non viene illustrato.

116 Molti resti lignei, in contesti del XV-XVI secolo, (fusi da filare, chiodi di legno, doghe per mastelli, zipoli, frammenti di ciotola) provengono dalla Busa dei Preeri. PASQUALI, RAUSS 1991, op. cit. p. 80, fig. 5, nn. 31-41 e

Il reperto n. 7¹¹⁷ è una valva di ostrica riconoscibile dalla conchiglia tondeggianti. La presenza testimonia l'uso a Castel Valer di banchettare con il prelibato mollusco.¹¹⁸ Per i castellani del Veneto e del Friuli rifornirsi di ostriche era agevolato dalla vicinanza con la laguna, nel caso di Castel Valer la distanza veniva accorciata dal rapido trasporto mediante veloci cavalli. La speditezza era necessaria al fine di conservare i molluschi nelle condizioni più favorevoli per essere cucinati. Esisteva certamente la possibilità di conservare per un tempo limitato le ostriche, tenendole in sacchi di iuta bagnata legati lontano dal corpo del cavallo per evitare il calore derivante dalla corsa. Una volta giunte a destinazione le ostriche potevano essere mantenute fresche riponendole in ambienti refrigeranti in cui a volte l'inverno veniva accumulato la neve.¹¹⁹

Due sono le corna di caprino. Il reperto n. 8 ha la base segata obliquamente per lo stacco dal cranio. Il n. 9 ha il corno spuntato con la base meno integra con evidenti tracce di sega e taglio per lo stacco.

In argilla ben depura è il frammento di cotto, n. 10. Un verso è ricoperto di vetrina verde marcio con sbavature in nero vite, l'altro nudo. Per la forma rettangolare e per lo spessore della parete potrebbe riguardare una piastrella da pavimento o di copertura. Con molta prudenza, la datazione di tutti i reperti può fluttuare fra il XVI e il XVII secolo.

Va evidenziato che è eccezionale il recuperato di materiale che di solito si sublima nell'arco del tempo (stoffa, cuoio, legno).¹²⁰ Esso è sopravvissuto al logorio dei secoli per il luogo particolarmente secco, essendo stato usato come riempimento dell'estradosso, delle sale del castello di sotto.¹²¹

Nel Trentino abbiamo analoga situazione alla Busa dei Preeri. Nella gigantesca grotta non vi è nessuna fonte idrica e la volta è talmente grande che non permette l'entrata della pioggia. Per questi fattori il terreno è sempre rimasto secco conservando così tutti i materiali organici.

La conservazione di materiale organico oltre che in luoghi particolarmente secchi si conserva perfettamente in quelli specificatamente umidi che per il Trentino sono ad esempio le palafitte di Ledro e Fivè.¹²²

p. 82, fig. 6, n. 43.

117 Altre sette valve, provenienti dall'orto, non vengono illustrate.

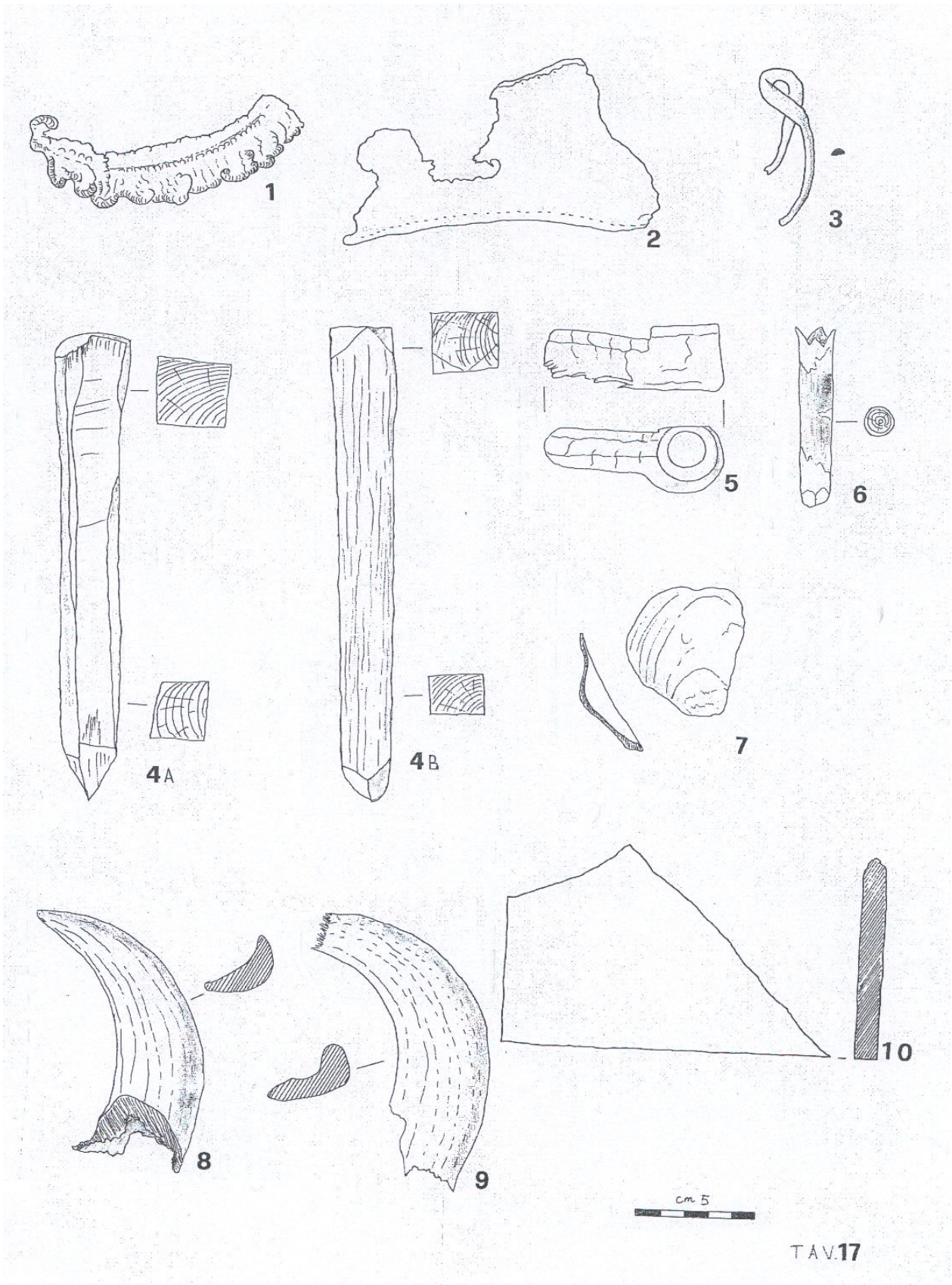
118 In Val di Non a Castel Flavon, in un cotesto del XVI secolo sono segnalate valve di ostriche. PASQUALI T., *Testimonianze del passato i resti di cultura materiale di Castel Flavon*, in BREDA M., *Sulle tracce dell'antico castello di Flavon*, Comune di Flavon, Pro Cultura – Centro Studi Nonesi 2005, p. 121, p. 126, n. 30.

119 AVANZINI M., *Il pastello di ostriche*, in T. PASQUALI (a cura di), *Castel Corno in mostra*, Isera – Maggio-Novembre 1981, pp. 133-134.

120 Di norma il materiale organico si sublima per l'acidità del terreno o per agli elementi atmosferici.

121 Anche nel restauro di Castel Tirolo si rinvenne del materiale organico (stoffa, cuoio, legno e e osso). DEMETZ S., *La cultura materiale e vita quotidiana: il contributo dell'archeologia*, in J. RIEDMANN, (Direzione scientifica), *Il sogno di un principe. Mainardo II – la nascita del Tirolo*, Mostra storica del Tirolo 1995, Castel Tirolo - Stift Strams- Museo Provinciale di Castel Tirolo, Tirolo 1995, pp. 236-238.

122 BATTAGLI R., *La palafitta del lago di Ledro nel Trentino*, in <<Memorie. Museo di Storia Naturale>>, VII, Trento 1943, pp. 1-64; PERINI R., *Una nuova palafitta a Fivè Carera, (Trentino – Giudicarie Esteriori) in <<Preistoria Alpina >>*, Vol, 7, Trento 1971, pp. 283-322.



Tav. 17. Castel Valer. Reperti diversi: stoffa, n. 1; cuoio, nn. 2-3; legno, nn. 4A B, 5-6; ostrica, n.7; corna, nn. 8-9; piastrella, n. 10.

DISAMINA FINALE

Possiamo affermare che tutto il materiale raccolto è ben poco per tentare di approfondire la conoscenza del vivere quotidiano nelle stanze, nelle cucine e nei cortili di Castel Valer. Purtroppo nella disamina dei reperti molti sono quelli indeterminati o dubitativi vuoi per mancanza di conoscenza di chi scrive e in questa occorrenza ci scusiamo, in altre circostanze sono troppo indefiniti per conoscere la forma e l'uso.

Però crediamo di aver aperto attraverso la ceramica del tipo "pettinata", qualche fessura nel passato che va all'incirca dal XII-XIV secolo e dal XV-XVIII con il restante materiale (vasellame e mattonelle da stufa). Speriamo che i bagliori di luce che ora fendono le tenebre diano la possibilità di comprendere meglio il quotidiano di tempi assai remoti di Castel Valer.

SECONDA PARTE

METALLI

Tutti i materiali metallici di Castel Valer provengono dalle prospezioni di superficie eseguite nella primavera - estate del 2000.¹²³

Tav. 1

I primi reperti che possiamo definire "guerreschi" sono le 23 cuspidi di ferro forgiato e attentamente modellato mediante martellinatura.¹²⁴ Le punte si possono suddividere in due tipologie di base: a gorgia cava nn. 1-9 e con codolo d'innesto a sezione quadrangolare, nn. 10-23.¹²⁵ Fra queste ultime alcune sono mutili del codolo, nn. 10-13 e 16-20. Per il reperto n. 14, privo del vertice, probabilmente non si tratta di una cuspidi di freccia ma bensì di una verghetta appuntita avvolta da un lamierino. La cupide n. 15 essendo di piccole dimensioni potrebbe aver armato una freccia di arco. E sembrerebbe che il vertice sia stato asportato volutamente per trasformarla in una freccia da caccia. Punte di questo genere armavano bolzoni che sono delle frecce a punta appiattita o arrotondata per non recare danni alla pelliccia.

L'arco per l'attività venatoria o bellica risale a tempi antichissimi. Sicuramente in uso già nel Paleolitico superiore¹²⁶.

123 Solo un ferro proviene dal terreno dei solai del castello di sotto. Si tratta della pesante cuspidi pedunculata della Tav. 1, n. 23.

124 Da qui in poi se si tace il metallo s'intende ferro.

125 Cuspidi di questo genere con il profilo "a foglia di salice" provengono anche dall'imboccatura della Rocchetta, sulla sinistra del Noce in località Castagné di Mezzolombardo e si afferma che sono particolarmente diffuse nel XIV secolo. PASQUALI T., *Ai Piani di Mezzolombardo un probabile punto fortificato nel Medio Evo. Le cuspidi*, in T. PASQUALI, R. CARLI (a cura di), *Mezo San Pietro. Frammenti del passato di Mezzolombardo dalla preistoria al Medioevo*, Associazione Castelli del Trentino – Comune di Mezzolombardo, 2007, p. 63, fig. 39, nn. 5-8.

126 Per quanto riguarda il Trentino uno dei siti più interessanti dei cacciatori del Paleolitico superiore, datato 13200 anni a.C., è il Riparo Dalmeri localizzato a 1240 m s.l.m. sul margine settentrionale della Piana della Marcesina nel Comune di Grigno. Qui furono rinvenute migliaia di punte di selce, che sono armature per frecce d'arco. DALMERI G., NERI S. (a cura di), *Riparo Dalmeri e l'occupazione epigravettiana. Catene operative, aspetti economici, manufatti in osso e corno, ocre, arte*, in << Preistoria Alpina >>, Vol. 43 (2008), Trento 2008, pp. 187-315.

Tra i popoli del Bassomedioevo europeo che eccelsero per l'uso dell'arco furono gli Inglesi con un arco lungo (Longbow) delle dimensioni dell'arciere. L'efficacia dell'arco inglese è testimoniata da vari episodi bellici. Ben nota, ad esempio, è la battaglia di Crécy (Francia). Scontro avvenuto il 27 agosto 1346, dove 11.000 arcieri di Edoardo III d'Inghilterra (1312 †1377), al ritmo di dodici frecce al minuto, sgominarono i 6.000 balestrieri genovesi, al soldo di Filippo VI di Francia (1293 †1350), che per scagliare un dardo, impiegavano, fra caricamento e scatto mezzo minuto. La lentezza del tiro pare sia la causa del disastro, non la pioggia che nella notte aveva inumidito le corde delle balestre, tendendole più del necessario, come fu a lungo sostenuto dagli storici. Dopo i balestrieri gli arcieri inglesi colpirono le ondate di cavalleria francese, forte di 12.000 cavalieri con armatura, facendone strage. In seguito a questi fatti la cavalleria feudale francese finì praticamente di aver peso tattico.¹²⁷

Ritornando alle cuspidi il reperto n. 1 con gorbia cava presenta una punta piramidale a sezione triangolare ben sviluppata. Essendo il ferro di pezzatura modesta potrebbe aver armato una freccia scagliata sia con l'arco che con la balestra.¹²⁸ Probabilmente alla balestra aspetta il reperto n. 2. La cuspidè è di forma conica allungata a sezione circolare indistinta dalla gorbia con punta piramidale a sezione triangolare. Il reperto n. 3, per la pezzatura dovrebbe armare una freccia d'arco. La punta è a forma piramidale e sezione quadrangolare, distinta dalla gorbia conica tramite una lieve strozzatura. I reperti nn. 4-5 sono probabilmente punte di dardi¹²⁹ da balestre con le stesse caratteristiche morfologiche della cuspidè n. 3. I reperti 10-13 a profilo di "foglia di salice" potrebbero appartenere a punte di dardi da balestra.¹³⁰ I ferri hanno perso in antico il codolo d'innesto. I reperti nn. 10-12 hanno la base arrotondata, collo robusto quadrangolare per terminare a punta piramidale. La cuspidè n. 13 si differenzia dalle precedenti per il corpo fusiforme a punta a sezione arrotondata.

Le restanti cuspidi sono a gorbia cava (nn. 6-9)¹³¹ che con codolo perso in antico (nn. 16-20) che con il codolo integro (nn. 21-23) sono a nostro avviso verette¹³² scagliate con la balestra con l'arco d'acciaio. Una cuspidè simile ai reperti nn. 6-9 così viene descritta dallo studioso Francesco Rossi: *Cuspidè a sezione di losanga, massiccia, solidale con la gorbia tronco-conica. Cuspidè di verretta. Italia, Trentino, secolo XIV-XV.*¹³³ Le quattro cuspidi a "foglia di salice" (nn. 16-18 e 22) hanno subito dei traumi a causa del violento urto contro il terreno o più probabilmente contro le mura del castello. Di una (n.

127 SIMONINI F., *La battaglia di Crécy*, in << TAC tiri armi da caccia >>, A. IV, n. 2, Casa Editrice Nuova Mercurio, Milano 1967, pp. 38-43.

128 Una cuspidè con le stesse caratteristiche morfologiche rinvenuta a Torretta Veneta viene datata fra il XV e il XVI secolo. RIGOBELLO P. M., *I metalli*, in G. ENRICANI (a cura di), *Il ritrovamento di Torretta. Per uno studio della ceramica padana*, 1986 op. cit., p. 194, n. 172. In trentino ricordiamo solo quelle di Castel Ivano datate XIV-XVI secolo. PASQUALI T. 2003, op. cit., p. 154, fig. 4, nn. 7 e 8-9.

129 Il dardo è una freccia di minor lunghezza, e spesso più tozza, che veniva scagliata con la balestra. BLAIR C., *Enciclopedia ragionata delle armi. Armi bianche – difensive - da fuoco – d'occidente e d'oriente*, Arnoldo Mondadori Editore. Verona 1979, p. 164.

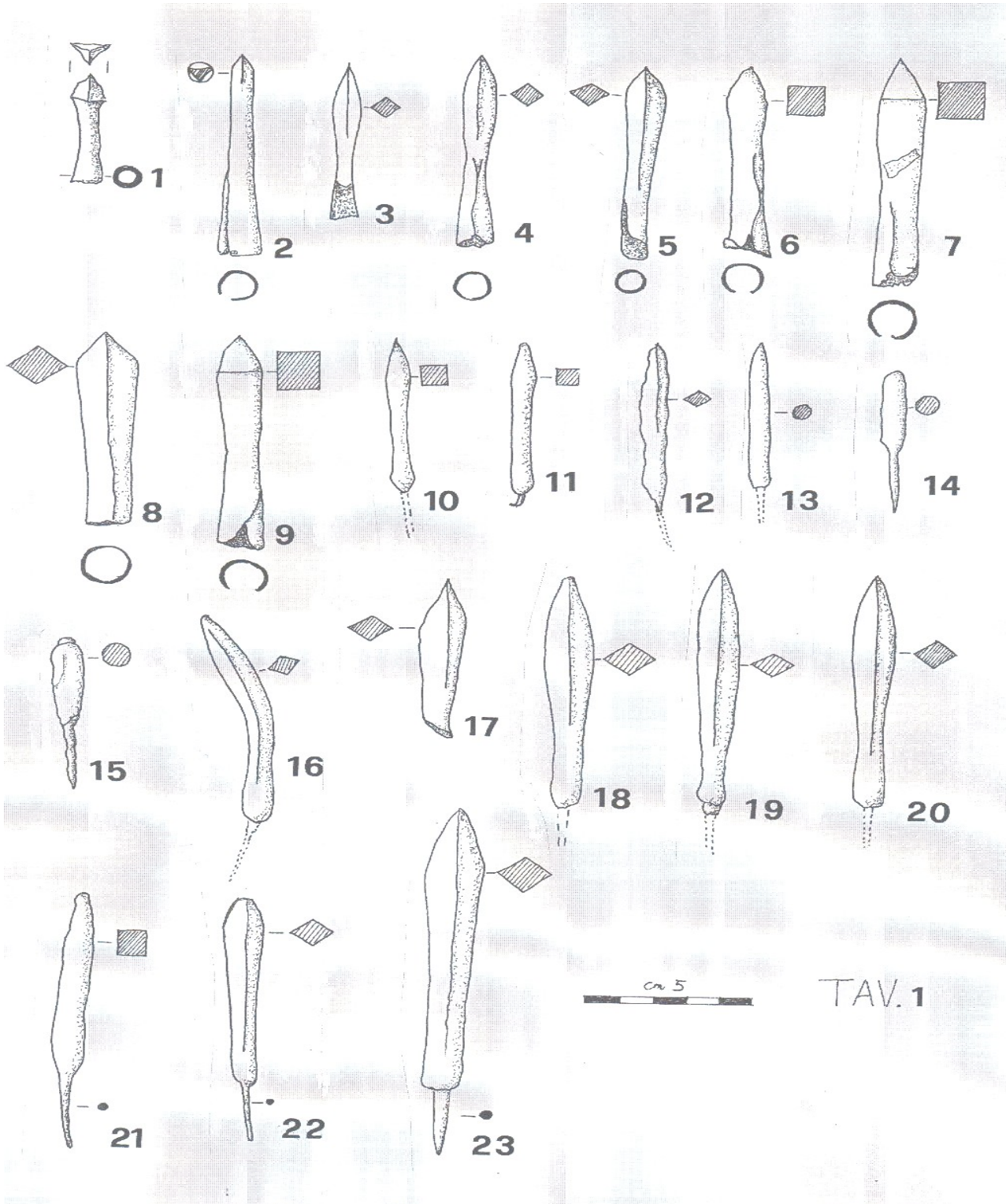
130 Cuspidi a "foglia di salice" identiche alle nostre conservate al Museo Storico Italiano della Guerra di Rovereto sono state considerate punte di freccia per arco del XV-XVII secolo. F. ROSSI, *Secoli di ferro. La armi di età moderna del Museo Storico della Guerra*, Museo Storico della Guerra, Rovereto 2014, p. 295, Punta di freccia. Italia Trentino, sec. XV-XVII.

131 Dalla Torre dei Sicconi, distrutta nel 1385 provengono cuspidi di questo genere, di cui una con forellino passante per bloccarla mediante un chiodino all'asticciola del dardo. PASQUALI T., *Manufatti metallici medievali*, in AA. VV., *La Torre dei Sicconi a Caldonazzo. Breve storia di un castello medievale (1201-1385)*, Guida alla mostra, Caldonazzo 1987, p. 35, tav. 2, nn. 2-3.

132 Per verretta s'intende un dardo con ferro a punta acuminata che si poteva scagliare a mano o con la balestra. Il nome deriverebbe da *veretum* che era un leggero giavellotto usato dai romani. Blair 1979, op. cit., p. 526.

133 ROSSI 2014, op. cit., p. 294.

16) il ferro è piegato e della n. 17 è spezzata a metà circa. Le altre due (nn. 18 e 22) hanno la punta schiacciata dall'impatto. I rimanenti ferri (nn. 19-21 e 23) potrebbero essere stati persi dai soldati del castello. Stando ai dati bibliografici tutte le cuspidi di Castel Valer posso essere datate fra il XIV e il XVI secolo.



Tav. 1. Castel Valer. Cuspidi a gorgia cava, nn. 1-9; cuspidi con codolo, nn. 10-13 e 15-23; ferro d'uso imprecisato, n. 14.

Va detto che già nel XV secolo in molti castelli del Trentino la balestra era un'arma marginale. Ad esempio lo si arguisce, nell'inventari del 1478 di Castel Stenico. In quel tempo il maniero era presidiato dalle forze del conte del Tirolo.

Il documento

Nota delle cedole dell'inventario del castello di Stenico dell'esistente e dei beni che il nobile e valoroso cavaliere Nicklass von Firmian, in sostituzione del fratello Vigiy, ha preso e ricevuto in presenza del Signor Hannsen Ortwein.

Il 19 febbraio 1478¹³⁴

Nell'armeria

33 fucili leggeri a retrocarica
12 archibugi grandi e piccoli
1 fucile che spara davanti
5 fucili di ferro a pallettoni
1 cannoncino di piccolo calibro con stampo per le pallottole
3 bossoli di legno per fucili a retrocarica
6 borse per polvere da sparo
5 pezzi di archibugi rotti
1 armadetto con 6 cassette (contenti) con alcune pallottole
7 balestre, 4 graffe per tendi balestre con 4 ganci
1 lastra di piombo e 3 pezzetti
13 stampi (per pallottole) per archibugi e fucili leggeri
2 barili e 1 botticella piena di polvere e 1 botticella è piena la metà
3 celate, 1 cuffia per bacino, 1 pettorale, 1 bracciale
1 corazza completa, 8 corazze nuove
4 roncole, 4 spiedi a punta di freccia
2600 circa frecce ferrate (di ferro)

Come si nota le balestre sono solo 7 con 4 tendibalestra mentre le cuspidi di dardo ammontano a circa 2600 pezzi, forse destinate in breve tempo diventare ferro da riforgiare. È evidente che a Castel Stenico i fucili di vario genere (51 funzionanti e 5 rotti) hanno la supremazia sulle balestre.

Però la balestra fu usata per cacciare fino alla fine del XVII secolo. Per il Trentino lo conferma indirettamente un inventario redatto nel 1662 a Castel Valer dove fra le armi vi sono *N° 2 ballestre con il suo Intrumento de ferro.*¹³⁵ E qui di seguito alcune righe sulla storia della balestra.

In Europa dal XI secolo fino l'affermarsi delle armi da fuoco individuali (XV.XVI secolo) la balestra fu l'arma individuale più efficace. Essa veniva usata soprattutto nella difesa di luoghi fortificati o protetti come i castelli.

La balestra offriva due vantaggi rispetto l'arco. Innanzitutto aveva gittata maggiore, cosicché i balestrieri potevano scagliare i dardi in assoluta tranquillità contro arcieri ancora troppo lontani per poter rispondere a loro volta. In secondo luogo, i dispositivi di ricarica richiedevano uno sforzo minore in

134 A PRATO 1979, op. cit., pp. 89-92.

135 BELLI W., CONCI V., *Arredi carta: gli inventari delle residenze Spaur*, in PANCHERI, 2012, op. cit., p. 287.

attinenza all'arco. Però aveva un notevole svantaggio in relazione all'arco, una minore frequenza di tiro. Un buon balestriere scagliava due dardi al minuto contro le dieci frecce di un arciero. Di conseguenza la balestra in combattimento su terreno aperto era limitata, particolarmente in situazioni nelle quali l'unico riparo, durante le fasi di ricaricamento, stava nella protezione dello scudo in dotazione (palvese).¹³⁶

Le più antiche balestre medievali avevano l'arco ricavato da un massello di legno duro solitamente frassino o tasso. L'arco veniva fermato trasversalmente alla estremità di un fusto di legno, detto teniere, con un sistema di legamenti in corda o nervo. Per posizionare la corda dell'arco nella noce (il congegno di scatto) bastava la semplice forza muscolare: i piedi tenevano premuto l'arco sul terreno, ai due lati del fusto, mentre con le mani si tendeva e si caricava l'arco. Per proteggere l'attaccatura e la legatura dell'arco, che altrimenti doveva essere poggiato a terra, ben presto si munì l'estremità anteriore della balestra di una staffa, prima in legno e poi in metallo, in cui infilare un piede o tutti e due per tenere ferma l'arma e poterla ricaricare. Negli scontri con i saraceni, del secolo XII, i crociati conobbero la balestra con l'arco composito e ben presto la si fece conoscere in Europa. L'arco in massello di legno duro, all'uso prolungato, risultava deformabile, fragile e soprattutto poco potente, quindi notevolmente inferiore all'arco a strati compensati di derivazione islamica.

Questo arco era formato da strisce compensate, sovrapposte, di varie qualità di legno o di corni e legni incollati e strettamente legati con tendini di animali (con preferenza del nervo del collo del bue e del cavallo) rivestito in cuoio o in carta pecora, che spesso venivano decorata. Nonostante il notevole spessore, quest'arco era tuttavia leggero, elastico e di grande potenza, risultando la più potente arma bellica individuale fino all'affermarsi dell'arco d'acciaio; si dovettero inventare meccanismi di caricamento che riducessero lo sforzo. Si ebbe così balestre a crocco, a leva, a mulinello, a martinetto.

Il crocco era un gancio metallico terminante con due rebbi uncinati che si portava appesa al cinturone. L'arma veniva tenuta ferma nel modo tradizionale: inchinandosi si agganciava la corda ponendo i rebbi del gancio a cavallo della corda, raddrizzarsi si caricava l'arco. Più usato oltralpe era il sistema di caricamento a martinetto: un complesso meccanismo di ingranaggi demoltiplicatori comandati da una lunga manovella. Il meccanismo a mulinello era altrettanto complesso formato da ingranaggi a tamburo carrucole e cordelle. Questi due ultimi meccanismi furono usati anche per caricare la balestra con l'arco d'acciaio. Balestre con l'arco composito continuarono a essere usate per tutta l'ultima parte del Medioevo e nel Rinascimento. Esse erano più leggere delle balestre con l'arco d'acciaio, che cominciarono ad essere prodotte verso la fine del XIV secolo. L'arco d'acciaio medievale rappresentò l'apice nella costruzione della balestra. Però era difficile produrre acciaio in verghe abbastanza grandi per costruire archi completi, cosicché essi venivano ottenuti di solito saldando assieme molti masselli di modeste dimensioni. Ogni saldatura comportava una maggiore possibilità di stacco e costituiva quindi anche un rischio per il balestriere.

Infine la balestra con l'arco d'acciaio poteva arrivare ad una tensione di circa 300 Kg e scaricare i dardi ad oltre 250 metri di distanza e, a meno di 100 metri, perforare l'armatura in piastra d'acciaio del cavaliere. Era praticamente un'arma micidiale. Naturalmente la balestra con qualsiasi tipo di arco (massello di legno, composito, d'acciaio) fu sempre usata nella caccia.¹³⁷

¹³⁶ È un grande scudo oblungo, in uso dal XIII all'inizio del XVI secolo, destinato alla protezione dei balestrieri e arcieri. BLAIR 1979, op. cit., pp. 349-350.

¹³⁷ Per la balestra è stato consultato: FOLEY V., M PALMER G., SOEDEL W., *La balestra*, in << Le Scienze >>, edizione italiana di Scientific American, N. 199, Milano 1985, pp. 94-101; BLAIR 1979, op. cit., pp. 89-93. 2014; ROSSI 2014, op. cit., pp. 288-202.

Per quanto riguarda le cuspidi sopra descritte non si può escludere che la n. 13 per le dimensioni potrebbe aver armato un dardo scagliato con la balista. La quale era una grande balestra da posizione montata su un treppiede, su cui era imperniato un robusto telaio di legno avente agli estremi due matasse di corde ritorte, disposte verticalmente. Nelle corde erano inserite due aste di legno. Nel mezzo c'era un'asta di puntamento di legno con la scanalatura per i dardi, il carrello di propulsione e un piccolo argano posto all'estremità. La parte superiore poteva ruotare di 360 gradi e l'asta di puntamento poteva variare inclinazione grazie ad apposita leva. Il puntamento sugli spalti del castello poteva dunque eseguirsi nel modo più soddisfacente. Per caricare l'arco si agiva sull'arganello. Questo tendeva una cordicella che univa le due aste di legno, facendo aumentare la torsione delle due matasse di corde verticali e trascinava con sé il carrello di propulsione. Allorché le corde raggiungevano la necessaria tensione, si metteva il giavellotto nell'apposita scanalatura dell'asta di puntamento, e l'arma era pronta al tiro.¹³⁸

Tav. 2

I reperti nn. 24-28, sono attribuibili alle armi bianche usate dall'uomo d'armi di Castel Valer. Il reperto n. 24 è la parte debole di una spada o pugnale. Lama costolata a sezione di losanga, i due fili sono convergenti sulla punta.¹³⁹

In peltro è il puntale da fodero a corpo conico terminante cuspidato (n. 25).¹⁴⁰ Sul lato a vista doppio filetto punteggiato prossimale al margine; lato opposto foro passante per il fissaggio al fodero. Il manufatto è schiacciato e corroso.

Da una sottilissima laminetta in lega è stato ricavato il piccolo puntale conico per guaina n. 26.¹⁴¹ Il reperto è completamente schiacciato.

Quasi integro è il piccolo puntale n. 27. Il corpo è vagamente trapezoidale terminante a bulbo peduncolato. In centro del bulbo chiodino di fermo, sotto l'orlo foro passante per il fissaggio al fodero; lato opposto lacunoso. Il manufatto sembra rifinito a lima ed è formato da due lamine saldate a caldo che si aprono a forchetta.

Assai frammento e lacunoso è il puntale da fodero n. 28. Il corpo si apriva a "V" con base a cerchio aperto. Di forma acuminata è il reperto n. 29, si tratta di un puntale con ferro a chiodo per un bordone da pellegrino o per una leggera arma in asta.¹⁴²

Tutt'altra cosa è il reperto n. 30. Si tratta di un sottile puntalino (augello) in lega con ancora inserito il micro chiodino di fissaggio al laccio.¹⁴³ Il manufatto è praticamente integro manca solo sul rovescio parte della laminetta. Forse potrebbe, appartenere alla stessa

138 V. MELEGARI, *Armi e uniformi di tutti i tempi e di tutti i paesi*, Vol. I. Compagnia Generale Editoriale, Milano 1980, p.142.

139 Un frammento, della parte medio forte di una lama di spada o di pugnale, attribuita genericamente al medioevo proviene dai Coai di Borghetto. PASQUALI T., CARLI R., *Coai di Borghetto di Avio. Relazione conclusiva riguardante le ricerche effettuate nel 1994 ai Coai di Borghetto*, in <<Annali dei Musei civici di Rovereto>>, Vol. 24 (2008), 2009, p. 65, Tav. IV, n. 49.

140 Un bel puntale, probabile fornimento del fodero di una spada, datato tra XII e il XIV secolo, proviene dal Castelletto di Ton. PASQUALI 2006, op. cit., p. 32, fig 11, n. 3.

141 Puntali così fatti, in lamina di lega, sono documentati ai Coai di Borghetto e attribuiti al XIV secolo. PASQUALI, CARLI 2008, op. cit., p. 83, Tav. VII, nn. 96-97. Al di fuori dell'ambito regionale puntali di questo tipo sono segnalati a Tremona-Castello (Ticino meridionale, Svizzera) e datati con prudenza, fine XII inizio XIII secolo, A. MARTINELLI, *Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d.C.*, Edizione all'insegna del Giglio, Borgo S. Lorenzo (FI) 2008, p. 283, fig. 9, 1433, 1410, 3301, 1393.

142 Diametro 1,5 cm.

143 Rinvenimenti di augelli, datati fine XV secolo metà del successivo sono segnalati alla Busa dei Preeri. AVANZINI M., BERTOLINI M., CARLI R., CHELIDONIO G., GREMES A., PASQUALI T., RAUSS B., *Considerazioni sui materiali e sulla fauna proveniente dal settore 3 della Busa dei Preeri (Comune di Avio – Trentino)*, in << Annali dei Musei civici di Rovereto >>, Vol. 9 (1993) 1994, p. 57, fig. 8, n. 34 e p. 47 nota 43.

tipologia dei puntalini il piccolo cono appuntito spezzato in antico (n. 31). Gli augelli erano in voga nell'abbigliamento sia femminile che maschile dal XIV al XV secolo. Un bel esempio dell'uso dei puntalini, come pendenti da nastri ornamentali si trova a Mantova nei vari personaggi della corte dei Gonzaga, raffigurati da Andrea Mantegna (1430/31 †1506) nella celebre Camera degli Sposi, affrescata fra il 1473-74.¹⁴⁴ E ancora in molti ritratti e fra questi ricordiamo l'autoritratto di Giogione (1477 circa †1510).¹⁴⁵

Il repertorio dei coltelli consiste in due frammenti di punta a sezione triangolare con forte dorso e filo convergente in punta (nn. 32-33). Di una modesta lama a sezione triangolare con filo convergente al dorso (n. 35). Di un coltello di medie dimensioni (n. 36) al quale manca parte del codolo piatto in asse con il dorso con foro passante per fissare le guancette del manico in materiale organico; lama a sezione triangolare con filo convergente sulla punta. Il reperto n. 37 è un coltello mutile in punta. Sul codolo piatto sono presenti i fori per i rivetti di fissaggio delle placchette di rivestimento e sul talloni le linguette in lega per trattenere il manico che poteva essere di legno o d'osso.¹⁴⁶ Coltelli simili al reperto n. 37 sono ben documentati in altre realtà castellane trentine come posate da tavola e vengono ascritti al secolo XVI-XVIII.¹⁴⁷

Interessante è lo spezzone n. 38. Trattasi di una forte punta di lama a sezione triangolare con dorso diritto e filo convergente all'apice. Dovrebbe appartenere alla tipologia dei grandi coltelli detti coltellacci. Strumenti, e armi bianche di media lunghezza con lama larga a un filo e punta. Il dispregiativo fu probabilmente adoperato in riferimento all'uso bellico a differenza dei grandi coltelli d'uso domestico, dai quali del resto per un lungo periodo non si discostarono dal punto di vista strutturale. Il coltellaccio fu un arma essenzialmente di basso profilo, utilizzata dai contadini e persone di basso rango, e spari dai combattimenti nel XV-XVI secolo.

Il reperto n. 34, inizialmente scambiato per un piccolo coltello con manico a codolo e mancante di punta, a una più attenta verifica risulta essere una lima.

Il poderoso frammento n. 39 a sezione triangolare, con molta probabilità è quello che rimane di una scure. Dovrebbe trattarsi della parte prossimale al filo. Come arma da combattimento era fornita manico corto, per il cavaliere e manico lungo per il combattente appiedato. Il reperto n. 40, sempre in forma dubitativa, potrebbe essere il resto di una scure da combattimento come di una accetta d'uso domestico. Come arma da combattimento, la scure scompare dall'armamento nel XVI secolo.¹⁴⁸

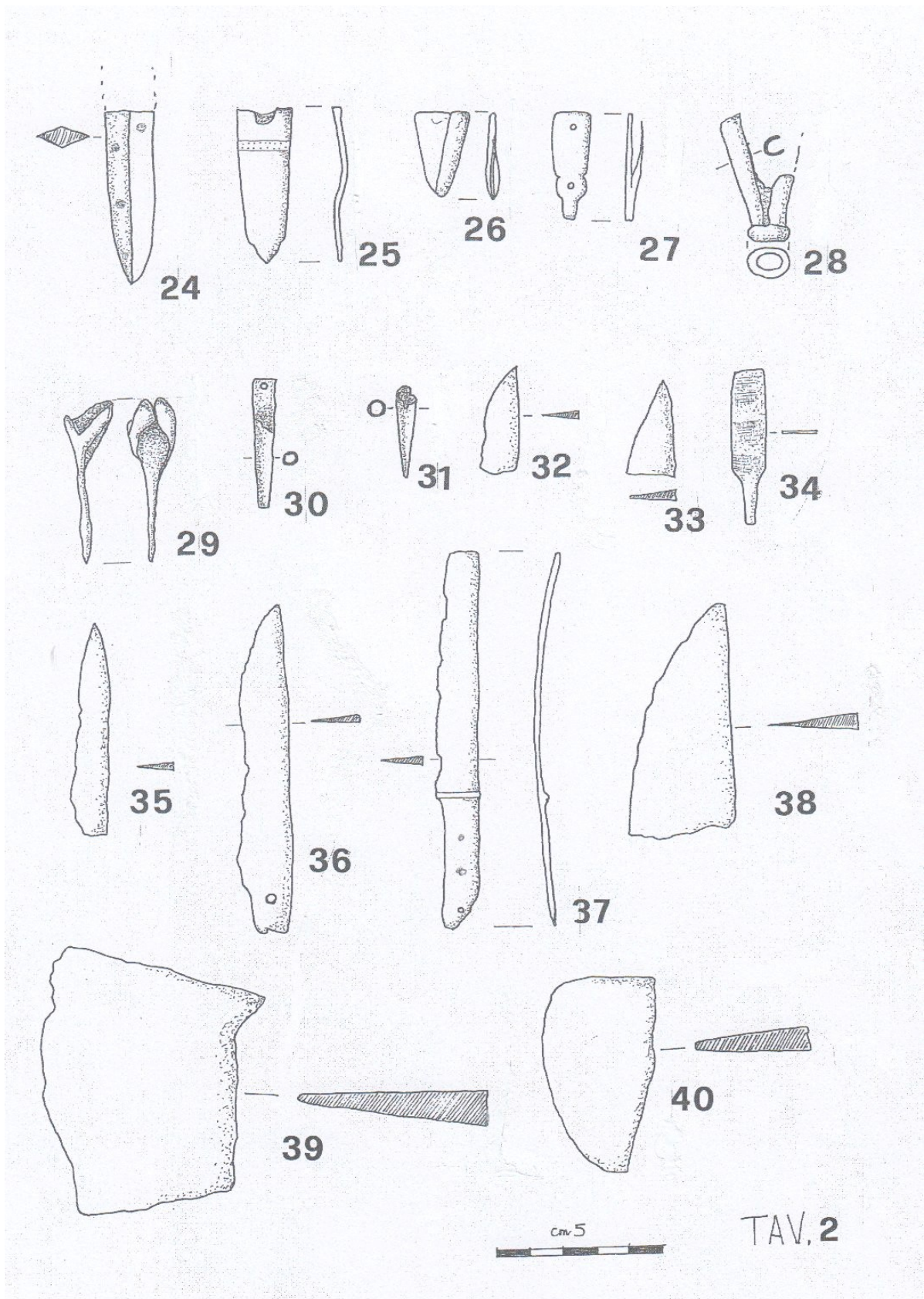
144 M. BELONCI, (Presentazione), N. CARAVAGLIA, (Apparati critici e filologici), *L'opera completa del Mantegna*, << Classici dell'Arte Rizzoli >>, N. 8, Rizzoli Editore - Milano 1967, Tav. XL-XLI e Tav. XLIII.

145 V. LILLI, (Presentazione,) P. ZAMPETTI, (Apparati critici e filologici), *L'opera completa di Giogione*, << Classici dell'Arte Rizzoli >>, N. 16, Rizzoli Editore - Milano 1968, Tav. I.

146 La lama è leggermente piegata per l'uso improprio del coltello.

147 PASQUALI T., RAUSS B., *Le posate*, in T. PASQUALI (a cura di), *Castel Corno in mostra. Catalogo*, Isera – Maggio-Novembre 1991, Grafiche Manfrini – Calliano (Trento) 1991, p. 98, fig. 81.

148 BLAIR 1979, op. cit., p. 440.



Tav. 2. Castel Valer. Punta di spada o pugnale, n. 24; puntali di vario genere, nn. 25-31; coltelli, nn. 32-33 e 35-38; lima, n. 34; frammenti di scure, nn. 39-40.

Tav. 3

I reperti 41-49 e 51-54 sono delle fibbie di forma diversa non particolarmente grandi, alcune usate come accessori per l'abbigliamento e altre per i finimenti dei cavalli o per i carriaggi.

Di certo il reperto n. 41 aspetta all'abbigliamento. È una bella fibbia con anello a staffa, ardiglione avvolto nel traverso inferiore. Placca e contro placca in sottile lamina fissata al cuoio o al tessuto tramite due rivetti.

Di medie dimensioni è la fibbia n. 42, priva d'ardiglione. Forma semiovale, a sezione quasi rettangolare, con traverso di base rettilineo. Di medie dimensioni è la fibbia n. 43. Il profilo è molto schiacciato, a sezione ovoidale con traverso di base rettilineo con avvolto robusto ardiglione piatto. Il reperto n. 44 è una fibbia di medie dimensioni. Di forma semiovale con traverso di base rettilineo con avvolto lamierino. Ardiglione piatto, oltrepassante il bordo dell'anello. Le fibbie nn. 42-44, con molta probabilità venivano usate nelle bordature.

In lega è la piccola fibbia n. 45. Il profilo è a staffa a sezione ovoidale, traverso orizzontale con avvolto sottile ardiglione a sezione circolare. Essendo in lega, e di piccole dimensioni è da riferirsi al vestiario. La fibbietta in ferro n. 46 ha le stesse caratteristiche della precedente, e probabilmente aveva lo stesso uso.

La fibbietta frammentata, n. 47 è a doppie D contrapposte e leggermente svasate, manca di traverso centrale e di ardiglione. Per la pezzatura è ascrivibile al vestiario,¹⁴⁹

Il frammento di fibbietta n. 48 di forma rettangolare priva d'ardiglione, per la pezzatura va all'abito. Molto parziale è il reperto n. 49. Doveva trattarsi di una fibbia rettangolare con traverso centrale a sezione circolare. Oggetto, sempre ascrivibile alle vesti.

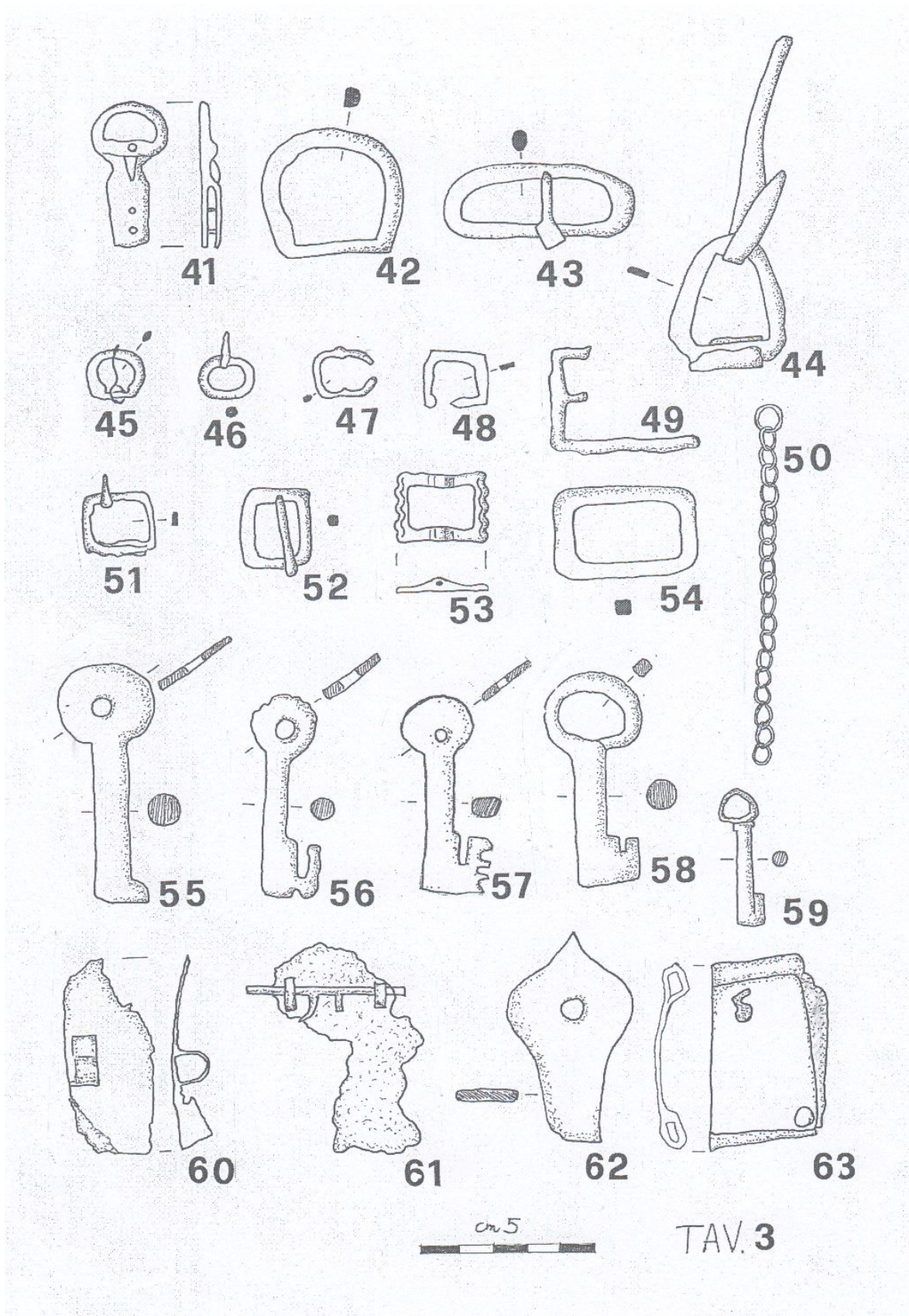
Le fibbiette nn. 51-52 sono molto simili, hanno forma rettangolare con ardiglione rastremato mobile. Per le dimensioni sono accessori per abiti o cinturini.

Pregevole è la fibbietta in lega n. 53. La forma è sagomata a doppio rettangolo ondulato a profilo arcuato, mancante del traverso mediano e dell'ardiglione; di sicuro ornavo un abito. Il reperto 54 è una fibbia rettangolare, a sezione quadrata di medie dimensioni, priva d'ardiglione, e probabilmente serviva le salmerie.

Se in molte fibbie la funzionalità sembrerebbe essere abbastanza accertata come accessori per l'abbigliamento (nn. 41, 45, 53), per altre l'uso nel vestiario non rimane che ipotesi (nn. 46-52). Per esse proponiamo una datazione molto oscillante che può andare dal XII al XVII secolo.

Le altre fibbie (nn. 42-44 e 54) sapendo il vasto campo d'applicazione, sia nei finimenti che nei carriaggi, e considerato che sono forme rimaste immutate nel tempo, non è possibile proporre una datazione.

¹⁴⁹ Una fibbia molto simile, manca solo l'ardiglione, è attribuita a un periodo assai fluttuante che va dal VI al XIV secolo. Il reperto proviene dal Castel Brenta, PASQUALI T, *I materiali di Castel Brenta depositati presso la Biblioteca comunale di Caldonazzo*, in T. PASQUALI, R. MURARI, N. MARTINELLI (a cura di), Castel Brenta e la chiesa di San Valentino sul colle di Tenna, Comune di Caldonazzo – Associazione Castelli del Trentino 2004, p. 51, fig. 26, n. 6.



Tav. 3. Castel Valer. Fibbie di varia forma, nn. 41-49, 51-54; catenella, n. 50; chiavi, nn. 55-59; frammenti di probabili serrature nn. 60-61; frammento di cerniera, n. 62; lucchetto, n. 63.

La catenella n. 50, per la fitta maglia e per il debole anellino di sospensione doveva ornare l'abito di qualche dama o cavaliere. Non abbiamo confronti.

Le chiavi sono tutte di pezzatura minima. Tre hanno l'anello rotondo appiattito con foro centrale, canna forata (femmine). Nella chiave n. 55 l'ingegno è assente con una fernetta orizzontale. Nel reperto n. 56 l'ingegno è rettangolare con fernetta verticale e nella n. 57 l'ingegno è rettangolare con fernette verticali e orizzontali. La chiave n. 58, sempre con canna forata, si distingue per l'anello rotondo a sezione quadrata, ingegno rettangolare a con fermette verticali. In letteratura questa tipologia di chiave sono da mobile, di manifatture trentina del XII secolo.¹⁵⁰

La chiavetta (femmina) n. 59 è caratterizzata da una impugnatura ad anello rotondo, capitello, canna con ingegno rettangolare che fa da fernetta. La dazione è assai incerta va dal XVI al XVIII secolo. L'uso è incerto, potrebbe aver aprirto un bauletto o caricare il meccanismo di un orologio.

I due frammenti di lamiera dovrebbero essere parti del meccanismo interno di uno o due serrature (nn. 60-61). Lo suggerisce la staffa del reperto n. 60 e il chiavistello bloccato da due staffe del reperto n. 62. Serramenti di questo genere rinvenuti nel villaggio fortificato di Tremona-Castello (Ticino meridionale Svizzera) sono datati fine XII – inizio XIII secolo.¹⁵¹

Lo spezzone n. 62 è la parte terminale di una cerniera, l'apice si allarga a picca con largo foro centrale per il chiodo. Dallo spessore del ferro, doveva sostenere un uscio assai pesante. Una bandella identica proviene dal Castello di San Gottardo e attraverso dei confronti pittorici è datata al 1520.¹⁵²

Il reperto n. 63 in pesante lamina, è un lucchetto schiacciato rettangolare, privo di ansa. Su un verso vi è la piccola toppa d'invito a "L" rovesciata. Un lucchetto bolognese più o meno simili è datato XVI secolo.¹⁵³

Tav. 4

La tavola inizia con tre ferri per ferrare quadrupedi. Il primo (n. 64) è la metà circa di un grande ferro da cavallo. L'entrata delle tre stampe, per l'alloggiamento dei chiodi, è rettangolare per terminare semi rotonde. Il rampone è eseguito tramite piegatura su se stessa dell'estremità ora assai consunta. Il secondo (n. 65) è un ferro da bue per le zampe anteriori. Pianello uncinato con tre fori rettangolari di grandezza diversa per i chiodi, base ripiegata formante il tallone. Il terzo, anch'esso per bovino, è un frammento (n. 66) probabilmente anteriore con tre fori rettangolari.¹⁵⁴ Per questi reperti si propongono una datazione dal XII secolo in poi. Analoga datazione diamo per i due chiodi per ferrare, uno con forte testa trapezoidale stello appiattito rastremato a sezione rettangolare (n. 67), l'altro testa piramidale, stello appiattito a sezione rettangolare (n. 68).

150 U. RAFFAELLI (a cura di), *Oltre la porta. Serrature, chiave forzieri dalla preistoria all'età moderna nelle Alpi orientali*, Provincia Autonoma di Trento, Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, 1966, p.171, Sch., n. 18, n. 13 e 15.

151 MARTINELLI 2008, op. cit., p. 294, fig. 15, 1560.

152 PASUALI T., *Bandelle e serramenti*, in T. PASUALI, R. CARLI (a cura di), *Il passato a Mezzocorona. Attraverso i luoghi sacri di San Gottardo, San Michele, San Valentino, San Cristoforo*, Associazione Castelli del Trentino, 2007, p. 32, fig. 23, n. 3; p. 33, fig. 24.

153 G. MANDEL *La chiave storia e simbologia di chiave e lucchetti e serramenti*, Lucchetti editore, Bergamo 1990, p. 86, fig, 228.

154 NAZZI A., *Ferri per cavalli, buoi e asini dal Medio Friuli*, in << Quaderni giuliani di archeologia >>, Anno IV, Udine 1994, pp. 117-146. In particolare, p. 137, Tav. V., n. 8.

Il reperto n. 69 ha la forma di un grosso cavicchio fusiforme a sezione circolare con testa uncinata. Problematico è l'uso. Forse fermo per carri o affusti di artiglieria ad avancarica. Il reperto n. 70 è il frammento di un oggetto indeterminato con probabile manico a sezione circolare e paletta ovoidale.

Integro è il massiccio reperto n. 71. Potrebbe essere una piccola bietta a corpo rastremato a sezione rettangolare con codolo a sezione circolare. Due sono i lamierini ripiegati a U. In ferro il n. 72, e in lega il n. 73, dei quali non si conosce l'uso.

Il reperto n. 74 è il frammento dell'asta di una grossa trivella. È rimasta la spirale elicoidale di base.

Di certo, il reperto n. 75 è l'impugnatura di un utensile indeterminato di pregio. Lo suggerisce la piccola testa cilindrica a calotta sbordante con inciso sul cilindro due filetti paralleli orizzontali. L'oggetto probabilmente era fornito di stelo.

Intatto è il reperto n. 76, trattasi di un robusto lamierino, d'uso imprecisato, ripiegato ad uncino a testa piatta di forma ovoidale.

Integro è il ditale in lega (n. 77). È il tipico ditale da sarto a secchiello con superficie punteggiata terminante con nastro prossimale all'orlo.¹⁵⁵ Datazione proposta XIV-XVII secolo se non oltre.¹⁵⁶

Il reperto n. 78 è un utensile imprecisato in lega del tipo "mescolo". Ambo le estremità sono spezzate a sezione ovoidale che dal "manico" si allarga a spatola per poi rastremarsi. La forma può ricordare uno strigile d'epoca romana.¹⁵⁷

Ultimi reperti della Tav. 4 sono due frammenti di cote (n. 79). La più grande ha una forma appiattita fusiforme a sezione grossolanamente rettangolare. Ambo i vertici sono monchi su un lato vi sono delle leggere solcature verticali per aver affilato ferri da taglio. L'altra è la punta a profilo conico di una piccola cote. Provenendo dall'orto, i due reperto posso essere stati persi in qualsiasi momento.

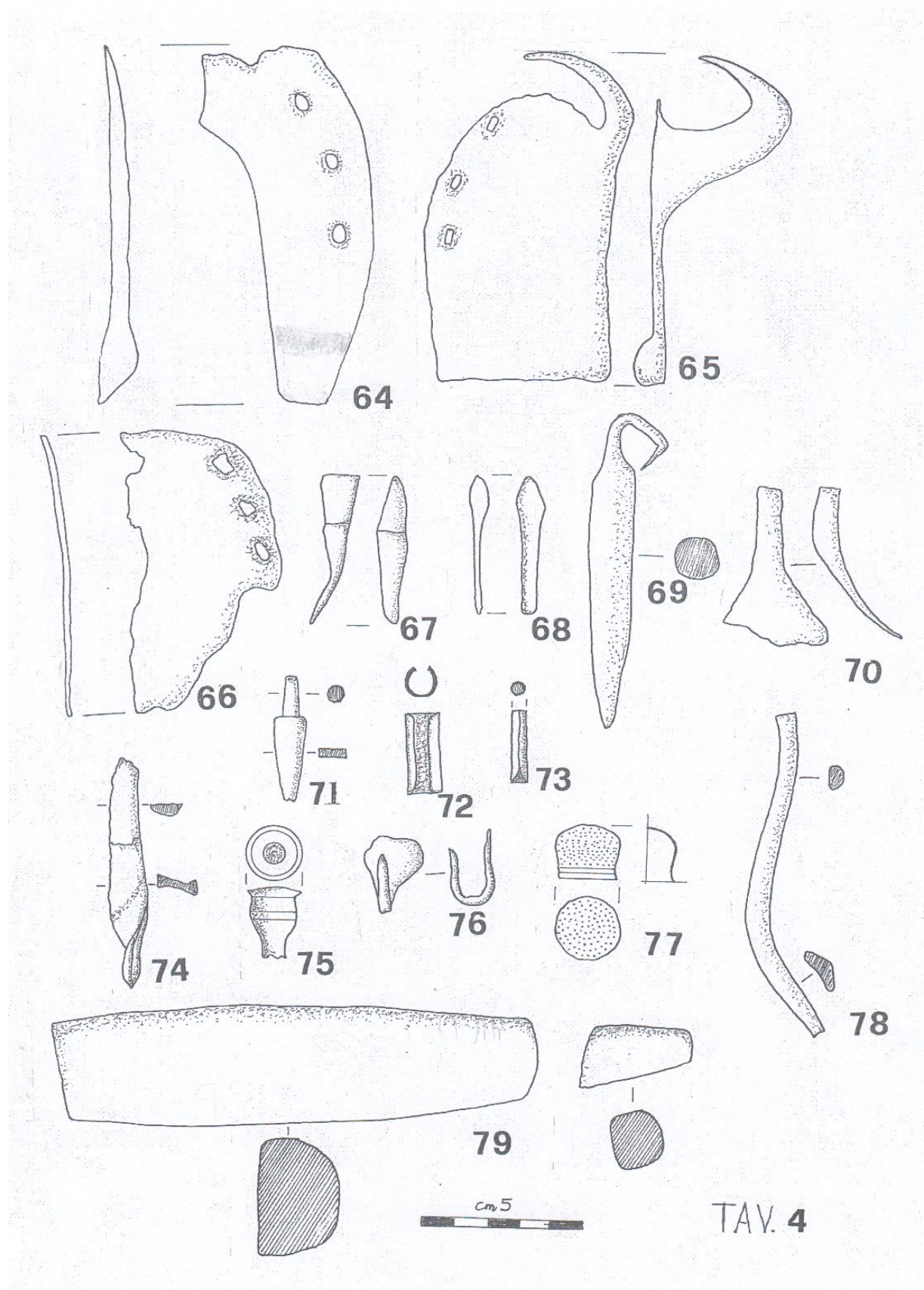
Di questo lotto molti sono i manufatti privi di qualsiasi datazione, che però fanno parte della vita quotidiana e del passato e del presente di Castel Valer.

155 Ad esempio, ditali uguali sono stati trovati a Palazzo Savorgnan. (Udine) negli scavi del 1989. L'edificio fu demolito nel 1549 per ordine della Repubblica di Venezia. CARGNELUTTI L., *La piazza della "rovina"*, in M. BUARA, V. TOMADIN (a cura di), *Ceramiche rinascimentali a Udine e altro materiale dello scavo del Palazzo Savorgnan di Piazza Venerio*, "L'erma" di Bretschneider, Roma, 1993 pp. 15-20.

156 Un ditale in lega a cupola, datato XIV-XVI secolo, è segnalato al castello di San Gottardo. GRAMOLA M., PASQUALI T., *I metalli rinvenuti nel castello di San Gottardo e nelle zone adiacenti e periferiche*, in T. PASQUALI, 1989, op. cit., p. 82 fig. 2, n. 144. Altro ditale molto simile proviene dal contesto sconvolto di Castel Rocchetta di Ton, datato XVI-XIX secolo. PASQUALI 2006, op. cit., p. 115, fig. 62, n. 9.

157 F. MARZATICO, R. GEBBARD, P. GLEIRSHER (a cura di), *Le grande vie delle civiltà. Relazione e scambi fra mediterraneo e il centro Europa dalla preistoria alla romanità*, Provincia Autonoma di Trento - Castello del Buonconsiglio. Monumenti e collezioni provinciali, Trento 2011, p. 562, n. 4.177.

Lo strigile era uno strumento in metallo, ricurvo e fornito di manico, usato dai romani per tergere il corpo dopo il bagno o dopo le gare ginniche. Usato principalmente dagli atleti dopo le composizioni per eliminare l'eccesso di sudore e polvere.



Tav. 4. Castel Valer. Ferri per cavallo e bovini, nn. 64-66; chiodi per ferrare, nn. 67-68; reperti d'uso imprecisato, nn. 69-73, 75-76 e 78; frammento di asta di trivella, n. 74; ditale, n. 77; cote n. 79.

Tav. 5

In bronzo sono i frammenti di pentole quasi sferiche nn. 80-82. I recipienti, fusi in unico pezzo, avevano due anse ad "orecchio" sopraelevate dal bordo con foro centrale (n. 80) per l'inserimento del manico ad arco con il fondo appoggiava su tre piedini (n. 81-82).¹⁵⁸ È evidente che il reperto n. 82 corrisponde a una pentola più piccola.

In un inventario del 1662 di Castel Valer, queste tipologie di pentole le troviamo nella Stua bassa in cucina menzionate come quatto "Lavezi."¹⁵⁹ Termine che in italiano corrisponde a lavecchi.¹⁶⁰ Nella parlata dialettale trentina diventa "lavöz"¹⁶¹ intendendo una pentola di bronzo sferica a tre piedi.¹⁶²

Il lavöz veniva utilizzato nel focolare aperto, dove veniva posto tra le braci oppure appeso alla catena. Vi si cucinava la polenta di miglio, di panico e altro ancora. Essendo di bronzo era un accessorio domestico di valore, cui talvolta si ricorreva in emergenza quale pegno a fronte di prestiti di denaro.

Il fatto che i reperti di Castel Valer siano frammenti (nn. 80-82), farebbero presumere ad un probabile furto, e suddivisione del bottino, forse avvenuto in momenti instabili del XVI secolo.

Due sono gli scacciapensieri quasi integri, manca solo la linguetta vibrante (nn. 83-84). Della lamella vibrante rimane soltanto un frammento nel reperto n. 83, trattenuto al telaio mediante saldatura, sull'altro (n. 82) non vi è traccia e l'oggetto è privo delle punte che sono per ambo i reperti a sezione romboidale. Sappiamo che nella vicina Rocchetta furono recuperati ben cinque scacciapensieri attribuiti attraverso precisi confronti al XV secolo.¹⁶³ Nelle valli del Noce sono segnalati scacciapensieri "medievali" a Castel San Pietro, al Castello di Altaguardia¹⁶⁴ e al Castello di Ossana¹⁶⁵ e altri a Castel San Gottardo a Mezzocorona,¹⁶⁶ a Castel Pietra nel Primiero, alla Torre dei Sicconi e a Castel Brenta in Valsugana e a Castel Corno in Vallagarina.¹⁶⁷

Lo scacciapensieri è uno strumento musicale assai semplice, costituito da un telaio metallico che si tiene fra i denti e da una lamella metallica, che pizzicando con un dito genera suoni.

Sembra che nel XIV secolo in Europa compaiono i primi scacciapensieri. Uno dei più antichi esemplari, fu rinvenuto tra le rovine di un castello, quello Tannenberg, nella Prussia orientale distrutto nel 1399.¹⁶⁸ In Austria, a Mölin, esisteva in tempi molto antichi

158 Una pentola di bronzo con le stesse caratteristiche, proveniente dalla Val di Non è esposta al Museo dei Usi e Costumi di San Michele all'Adige. G. KEZICH, E. EULISSE, A. MOTT (a cura), *Nuova guida illustrata. Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina*, San Michele all'Adige, 2002, p. 150, Inv. n. 2028

159 BELLI W., CONCI V., *Arredi di carta: gli inventari delle residenze Spaur*, in PANCHERI 2012, op. cit., pp. 278-317. In particolare p. 288.

160 Lavecchio [lat. *Lapideu* (m) 'di pietra' (*lāpis*, genit. *Lāpidis*) sottointeso *vās* 'vaso' 1367] s. m. 1 (lett.) Recipiente, pentola: traendolo fuori dal l. ...) Zingarelli 2011, p. 1244.

161 L. GROFF, *Dizionario trentino-italiano. Con un fuorilegione di poesie e prose dialettali*, 1982. Ristampa 2003, p. 51.

162 Pentole di questo genere sono rappresentate in un grande quadro dei primi anni del secolo XVIII, esposto al Museo Civico di Riva del Garda. PASQUALI T., *Le barche, i soldati, il porto di Riva e tutto il Basso Sarca*, in T. PASQUALI, G. TURRINI, G. RICCADONNA, 1703! *Il Basso Sarca ai tempi di Vendôme*, Associazione Riccardo Pinter, I Quaderni 4, Riva del Garda 2003, pp. 26-27.

163 BERNARDI I., *Gli scacciapensieri*, in T. PASQUALI, N. MARTINELLI 2006, op. cit., p. 125, fig. 67, nn. 1-5.

164 BERNARDI 2006, op. cit., p. 125, fig. 67, n. 6 e p. 126, fig. 69, nn. 8-9

165 DEGASPERI 2013, op. cit., fig. 7, n. 16.

166 GRAMOLA, PASQUALI 1989. op. cit., p. 81, fig. 2, n. 131.

167 BERNARDI 2006, op. cit., pp. 123-127.

168 GRATTONI D'ARCANO M., *Appunti su uno strumento idiofono*, in AA. VV., *Ricerche archeologiche di Montebelluna Valcellina (Pordenone); Campagne di scavo del 1983, 1984, 1985, 1986*, << Archeologia Medievale >>, XIV, 1987, pp.150-152.

numerosi fabbricanti di scacciapensieri, riuniti addirittura in corporazione nel 1679.¹⁶⁹ Per l'Italia va ricordato che dai prime decenni nel XVI secolo in Valsesia ai piedi del Monte Rosa in Piemonte, delle fucine producevano scacciapensieri in grandi quantità. Prodotti di ottima qualità che nei secoli furono esportati oltreoceano attraverso il porto di Genova oltre che in tutta Italia e in Europa. Lo scacciapensieri cadde in disuso verso la metà dell'Ottocento in seguito alla grande diffusione dell'armonica a bocca; ed è ancora molto diffuso con nomi diversi, nell'Italia centro meridionale e nelle isole maggiori.

Tre sono i sigilli di piombo (nn. 85 A,B,C). Il sigillo A è formato da due dischetti contrapposti molto lacunosi. Su una faccia cavaliere corazzato su cavallo galoppante verso destra. Molto parziale è il lato opposto. Problematica è la lettura a rilievo: "8" con segmento in centro, oppure probabile "B" con alberello (?); rimane sul bordo tracce di circolo di globetti. Integro è il reperto B. Su una faccia in centro su piccolo disco in rilievo "A" latina maiuscola con "F" formato dalla gamba sinistra. Sull'altra in centro su piccolo disco in rilievo: (...) EM. FA 8. IK * 9ISS. Il sigillo C ha una grande asola di sospensione. Una faccia è segnata da un piccolo segmento obliquo. Sull'altra l'asola si avvolge a spirale con in centro probabile foglia distesa a rilievo.

Presumibilmente il sigillo A dovrebbe essere il più "antico". Uno plumbeo "parlante" con lo stesso soggetto del cavaliere su cavallo che corre verso destra proviene da Castellalto e viene datato al XV secolo.¹⁷⁰ Alle nostre conoscenze vi sono due sigilli "parlanti" con stampigliato l'aquila di Mainardo II del Tirolo, uno proviene dal punto fortificato dei Piani di Mezzolombardo, e l'altro dal Castello di San Gottardo, reperti attribuiti alla fine XIII secolo.¹⁷¹ Un sigillo, sempre in piombo con asola, proviene dalla chiesa di s. Vigilio a Molveno. Su una faccia: aquila con ali distese su l'altra "W" gotica, reperto attribuito al XIV secolo.¹⁷²

Molti sigilli in piombo medievali avevano funzioni contabili di chiusura dei sacchetti di denaro o marchi merceologici a garanzia del contenuto, o in quelli con monogrammi o figure sigilli di scrittura privata detti dagli studiosi "parlanti".

L'oggetto n. 86 è un pendaglio fornito di due robusti ribattine per il fissaggio a corregge o altro simile. La forma può ricorda un'anfora. Il verso a vista è leggermente bombato: vertice a doppio nodo con gancio (di sospensione?), estremità peduncolo a doppio nodo. Rovescio liscio: sul corpo la testa discoide dei due ribattini. A Castel Brenta (Valsugana) è segnalato un elemento molto simile. Si afferma che potrebbe essere una guarnizione delle bardature per i cavalli o pure un pendente di cintura altomedievale e si propone una datazione assai incerta che va dal VI al XIV secolo.¹⁷³

Va aggiunto che la forma rassomiglia ai pendenti delle strisce di cuoio del "cingulum" (cinturone) dei legionari romani. E anche ad alcune guarnizioni delle bardature dei cavalli della cavalleria romana del II-III secolo d.C.

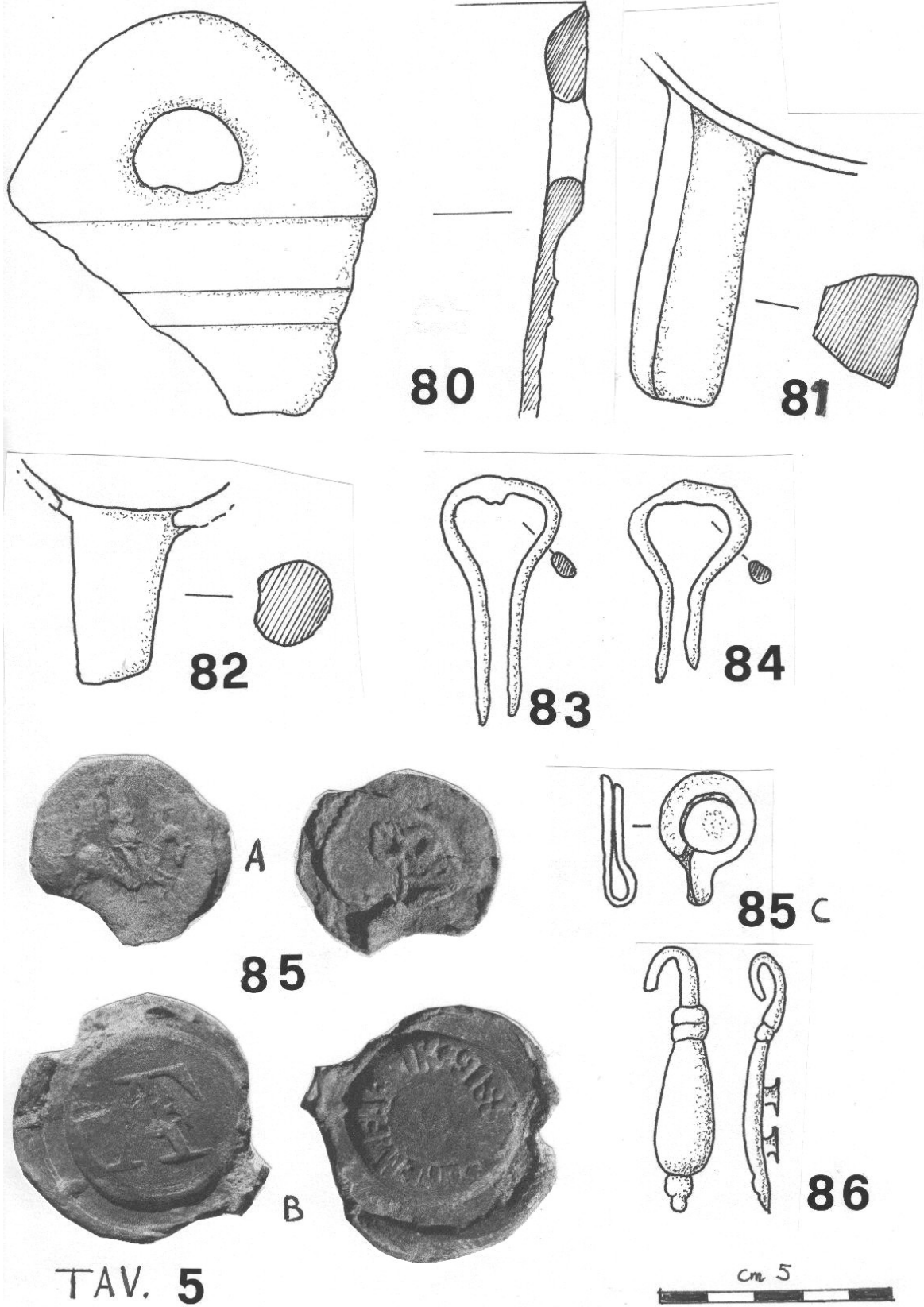
169 *Dizionario Universale della Musica e dei Musicisti*, Torino, UTET, 1984, *Il Lessico*, IV, p. 228.

170 PASQUALI T., *La piccola raccolta di Roberto Spagolla*, in CARLI, PASQUALI, 2003, op. cit., p. 135, fig. 40, n. 2 e p. 137, fig. 41. L. TRENTINAGLI (a cura di), *Castellalto in Telve. Storia di un antico maniero*, Comune di Telve, 2012, in quarto di copertina.

171 Per i piani o Castagné. PASQUALI T., *Le fibbie, il bottone e altre minuterie*, in T. PASQUALI, R. CARLI 2007, op. cit., p. 85, fig. 54, n. 10 e fig. 55, n. 10. Per il Castello di San Gottardo. PASQUALI, 2007, *Il passato di Mezzocorona*, op. cit., p. 34, fig. 25, n. 8.

172 CAVADA 1996, op. cit, p. 43, fig. 12 e p. 44, fig. 15, n. 9,

173 PASQUALI 2004, op. cit, pp. 51-52, fig. 26, n. 2.



TAV. 5

Tav. 5. Castel Valer. Frammenti di lavöz, nn. 80-82; scacciapensieri, nn. 83-84; bolli plumbei, n. 85 A,B,C; pendaglio, n. 86.

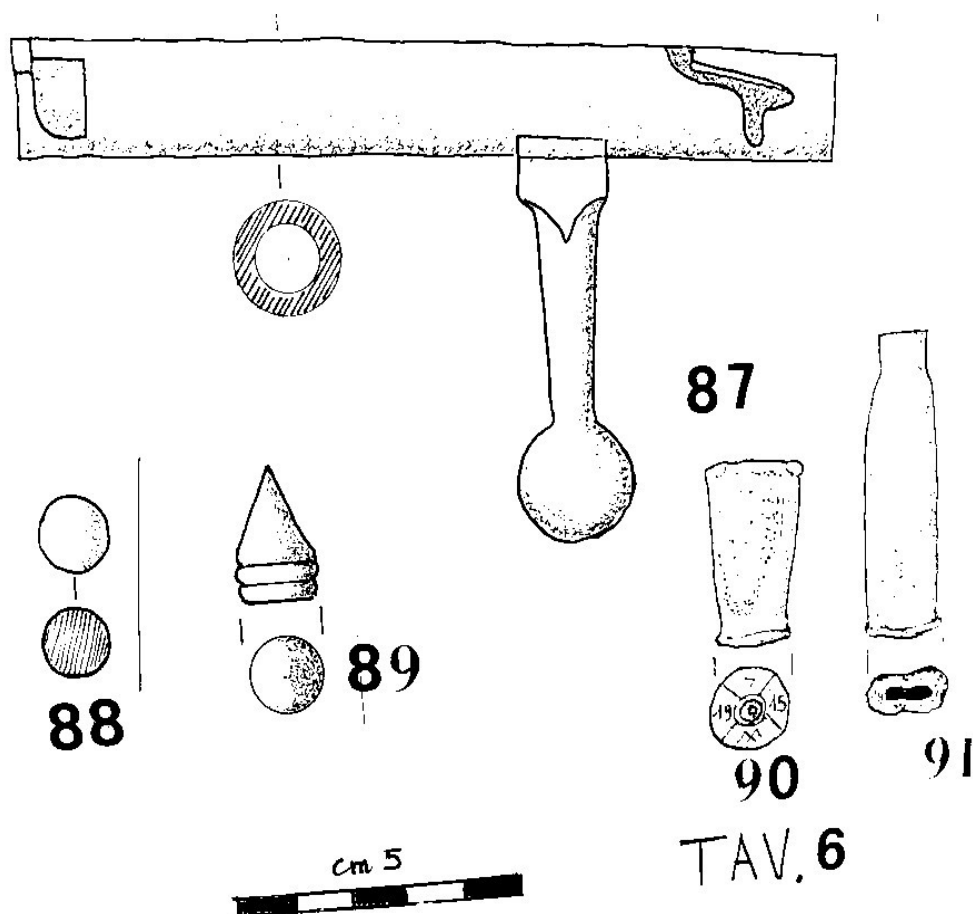
Tav. 6

Senza dubbio il reperto n. 87 è l'otturatore di un fucile militare. Probabilmente di un Steyr – Mannlicher M 1895 o di Mauser M. 1898.

La pallottola di piombo n. 88 dovrebbe aspettare ad un'arma da fuoco di piccolo calibro ad avancarica.

Il piombo piramidale n. 89 è un proiettile a compressione (viene caricato nei fucili ad avancarica e battuto con la stecca). Lo scoppio comprime le alette di piombo deformandole e facendole sposare la rigatura della canna. Dovrebbe essere quello dell'austriaco Dornstutzen M. 1842 (moschetto a stelo). Fucile da tiratore scelto in dotazione alla fanteria.¹⁷⁴

In ottone sono i due bossoli di cartucce militari, ambedue accartocciati da ripetute martellate. Quella tronco (n. 90) sul fondello porta A W 1915, mentre quella integro (n. 91) X W 1917.¹⁷⁵



Tav. 6. Castel Valer. Otturatore di fucile, n. 87; pallottola di piombo, n. 88; proiettile di piombo, n. 89; bossoli in ottone, nn. 90-91.

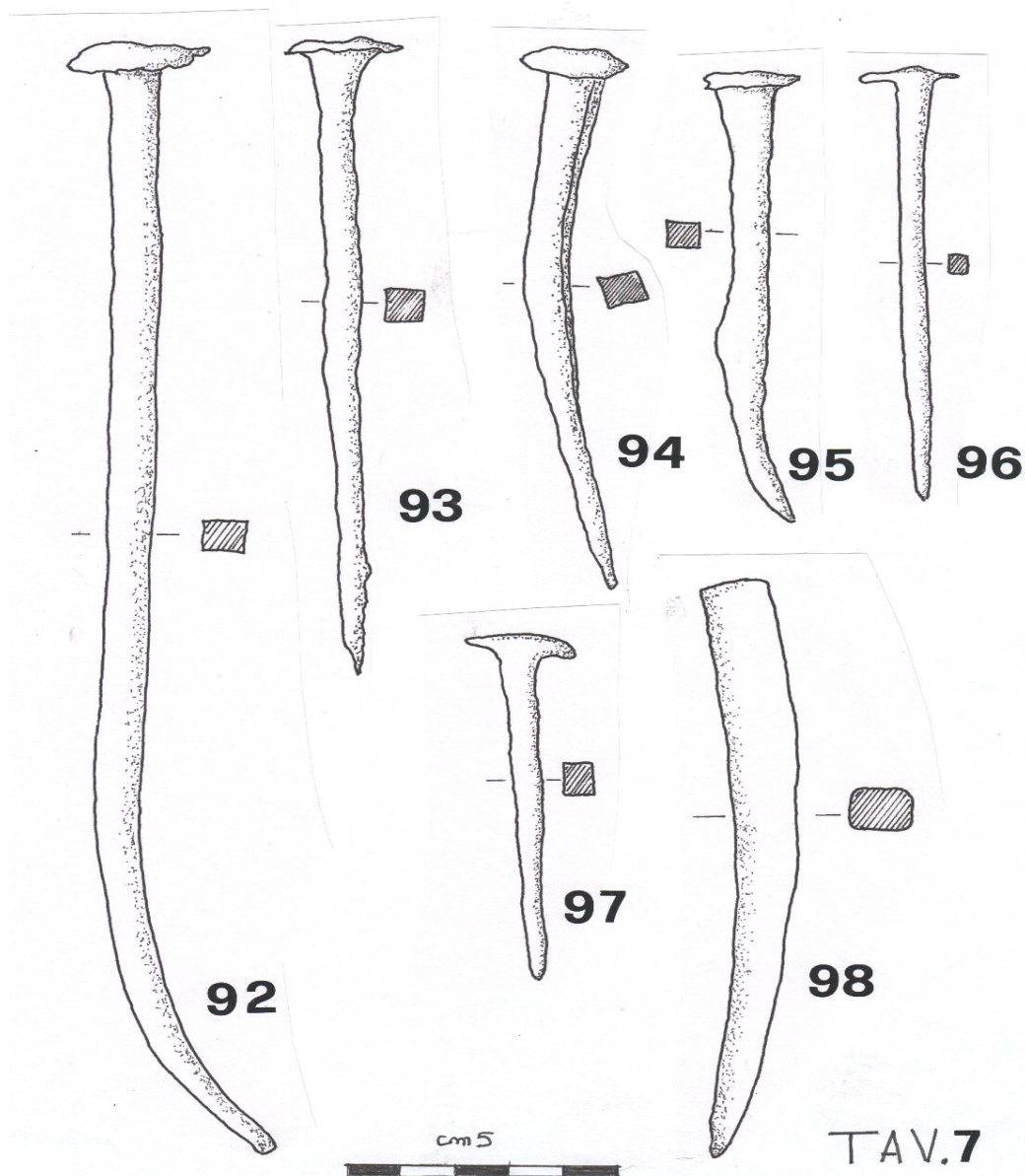
174 Si ringrazia l'amico Guido Turrini per la schedatura del proiettile.

175 Altri due bossoli del 1917 non sono illustrati.

Tav. 7

Il reperto n. 92 è un grande chiodo con capocchia tondeggiante avente l'orlo sbrecciato, stelo rastremato a sezione quadrangolare. Date le dimensioni doveva assemblare travature di una certa misura e per essere infisso si preparava un foro d'invito eseguito con la trivella. Sono di media grandezza, i chiodi nn. 93-97. Sempre con capocchia circolare più o meno ampia con stelo rastremato a sezione quadrangolare. Servivano per inchiodare travature leggere. Il forte chiodo n. 98 manca di capocchia, essendo stata segata e poi tranciata, probabilmente per non essere di disturbo o vista.

Nelle realtà castellane di norma non mancano mai i chiodi. Nel nostro caso ben 136 non sono stati illustrati e fanno parte dell'inventario, mentre altri 468 per le condizioni precarie del ferro, profondamente attaccati dalla ruggine sono solo conteggiati.



Tav. 7. Castel Valter. Chiodi di varia grandezza, nn. 92-98.

Considerazione sui metalli

Dai materiali sopra descritti possiamo affermare che Castel Valer nella seconda parte del Basso Medioevo è stato attaccato come lo documentano le cuspidi di freccia e di dardo. Altre valenze militari sono il frammento di lama di spada o pugnale, il frammento di lama di coltellaccio, i puntali di fodero per armi bianche e i due frammenti di scure. Cronologicamente reperti ascrivibili fra il XIV e il XVI secolo. Nel castello vi era una serie di cassapanche molto “vecchie” testimoniate dalle chiavi del XII secolo.

Forse vi sono frequentazioni, molto più remote riferibili al Tardo Antico o al primo Bassomedioevo che sono la verga o bastoncino bronzeo mutile (Tav. 4., n. 78) e il pendaglio in ferro (Tav. 5., n. 86).

Si ricordo che il 12 marzo 2000 quando si iniziò le prospezioni di superficie si trovò un piccolo gingillo d'argento raffigurante il mitico uomo selvatico con il braccio destro alzato impugnante la clava. L'oggettino fu immediatamente consegnato al conte Urico Spaur.

La figurina rispetta la raffigurazione tradizionale dell'uomo selvatico con corpo completamente ricoperto di pelo, barba e capelli lunghi. Nel mondo germanico lo troviamo raffigurato nei grossi detti “talleri doppi” del XVII-XVIII secolo.¹⁷⁶ Le leggendo lo descrivono come un essere solitario e lo troviamo presente in Italia soprattutto nelle regioni alpine e appenniniche, dove assume nomi diversi secondo le parlate locali. Giuseppe Šebesta trovò tracce del “personaggio” nei racconti di molte comunità trentine e altoatesine.¹⁷⁷ Una rappresentazione gigantesca si trova a Castel Roncolo, in un ciclo d'affreschi del XV secolo. Dove si scrive che nel XV secolo la figura dell'uomo selvatico o selvaggio era uno dei temi profani che presentavano mondi contrapposti a quelli cortesi.¹⁷⁸

176 I primi furono conati per la maggior parte nel principato Brunswick-Wolfenbüttel e nel ducato Brunswieck-Lüneburg (Bassa Sassonia).

177 ŠEBESTA G., *L'uomo selvatico*, in G. ŠEBESTA, *Fiabe – Leggende dell'alta valle del Fersina e carta d'identità delle figure di fantasia*, Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina, S. Michele all'Adige, Terza edizione 2006, pp. 61-64.

178 DOMANSKI K, KRENN M., *Il ciclo profano nella Casa d'Estate*, in A. BENCHTOLD (Direzione scientifica del catalogo), *Castel Roncolo. Il maniero illustrato*, Edito dalla Città di Bolzano in collaborazione con il Südtiroler Kulturinstitut, Casa Editrice Athesia Bolzano – Bozen, 2000, pp.99-154. In particolare p.106, fig. 141

TERZA PARTE

MONETE

I reperti monetali provengono dalle prospezioni di superficie. La catalogazione delle monete è di Marco Morghen.



1. Oggetto grosso aquilino di Mainardo II (1238 circa †1295). Coniato tra il 1259 e il 1274/75

Conservazione ottima

Zecca: Merano

Metallo: argento

Dimensioni: diametro 19,5 mm

Si tratta della prima moneta da più denari (grossi), del valore di 20 veronesi, coniate nell'area linguistica tedesca. La raffigurazione dell'aquila araldica imperiale era un simbolo frequente sulle monete coniate dagli Hohenstaufen nell'Italia meridionale; era comparsa inizialmente nel *Regnum Teutonicum* come espressione del potere avvocatizio e secolare. Il conio di queste monete è sicuramente iniziato dopo il matrimonio di Mainardo II, imparentandosi con la famiglia imperiale degli Hohenstaufen (da qui l'aquila imperiale)¹⁷⁹.

¹⁷⁹ Mainardo sposò Elisabetta di Wittelsbach vedova dell'imperatore Corrado IV di Svevia (1228 †1254), figlio dell'imperatore Federico II (1194 †1250).

Una volta che Mainardo II ebbe ottenuto il diritto di conio per la zecca di Merano (1274) ed ebbe tacitato suo fratello Alberto (1275)¹⁸⁰ iniziò l'emissione dei nuovi pezzi da venti, con il nome di Mainardo.¹⁸¹

I grossi aquilini, conati in grandi quantità e di cui esistono almeno 70 tipi diversi, possono essere suddivisi in 3 gruppi sulla base dei seguenti criteri di distinzione: la raffigurazione dell'aquila, l'iscrizione che figura sul rovescio della moneta e l'uso della lettera E in carattere capitale o onciale. È probabile che certi coni di grossi aquilini risalgono al periodo in cui la zecca era stata in gestione a Beliotto de Rubbufati di Firenze. RIZZOLI 1995¹⁸²



2. Oggetto grosso tirolese di Mainardo II. Coniato a partire dal 1274/75

Conservazione buona

Zecca: Merano

Metallo: argento

Dimensioni: diametro 19 mm

180 I due fratelli nel 1275 s'accordarono di fare una amichevole divisione dei loro possedimenti. Mainardo ebbe la contea di Tirolo e divenne capostipite della linea tirolese, mentre Alberto toccarono la contea di Gorizia, i possedimenti nell'Istria, nella Carnia, la marca vendica, il palatinato della Carinzia e la Pusteria. PERINI Q., *Zecca di Merano*, in AA.VV., *Le antiche monete della regione Trentino – Alto Adige*, Antologia a cura del Circolo Numismatico Trentino, 1971, p. 23.

181 Quando Mainardo II morì nel 1295, era ormai principe indiscusso del Tirolo unificato e lasciò ai suoi eredi un paese ricco e ordinato.

182 RIZZOLI H., *La monetazione*, in RIEDMANN Il sogno di un principe. Mainardo II – La nascita del Tirolo, op. cit., 1995, pp. 288-289.

Nel 1274 Mainardo II ottenne, per privilegio reale, la facoltà di gestire autonomamente la propria politica monetaria. A celebrazione dell'evento, Mainardo fece apporre il proprio nome sulla legenda dei nuovi pezzi da venti, in cui fece la sua comparsa, per prima volta su una moneta, il simbolo dell'aquila tirolese. Con l'introduzione di una gabella da pagarsi in argento, presso la cosiddetta <<Siberstange>>, Mainardo riuscì a garantirsi un afflusso di argento costante e fece coniare le nuove monete con un titolo di argento maggiorato di circa il 10 per cento.

Per distinguere i pezzi da venti <<mainardini>>, più preziosi, dai vecchi grossi aquilini, il cui valore era sceso automaticamente a 18 veronesi, venne introdotto un nuovo simbolo di valore, la croce doppia.

Il favore che incontrarono i <<Kreuzer>> (grossi crociati)¹⁸³ fece sì che questa moneta venisse mantenuta, con la stessa leggenda e con la stessa effigie, per circa un secolo; tuttavia la classificazione cronologica è resa possibile da confronti stilistici, e anche dall'obbligo, per il concessionario della zecca, di apporre il proprio contrassegno sulla moneta (sotto le penne dell'aquila). L'elemento determinante per la datazione, tuttavia, è soprattutto la presenza delle monete nei tesori di cui si riesce ad individuare l'epoca di occultamento. RIZZOLI 1995¹⁸⁴



3. Oggetto quadrante o quarto di grosso di Nicolò da Bruna (1338-1347) ¹⁸⁵

Conservazione ottima

Zecca: Trento

Metallo: mistura ¹⁸⁶

Dimensioni: diametro 15,5 mm

183 I grossi da venti veronesi di Mainardo II o nuovi grossi furono poi chiamati Kreuzer per la croce. RIZZOLI 1995, op. cit., p. 298.

184 RIZZOLI 1995, op. cit., p. 289.

185 Nicolò da Bruna era di Brünn, italianizzato in Bruna. Brünn oggi Brno è la seconda città della Repubblica Ceca dopo Praga. Ed è il centro principale della Moravia meridionale.

186 Per mistura s'intende una lega con poco argento e altri metalli non preziosi come rame, stagno o zinco.

Con l'egemonia monetaria di Mainardo II e dei suoi eredi la zecca di Trento scomparve e solo nel 1339, con l'elezione alla cattedra di Trento del vescovo Nicolò da Bruna (1338-1347), l'attività della zecca trentina riprese con l'emissione di tre diversi tipi di moneta: il grosso, il quadrante e il piccolo.¹⁸⁷ Erano sessantacinque anni che non si batteva moneta a Trento dal tempo del vescovo Egnone da Appiano (1247-1273).

Le monete di Nicolò da Bruna, per la prima volta, non recano alcun riferimento alla sovranità imperiale. Sul diritto recano l'effigie ed il nome del vescovo e, sul rovescio, appare impresso per la prima volta l'aquila tridentina ad ali spiegate, l'aquila di san Venceslao.¹⁸⁸ Il vescovo Nicolò era di origine boema e in passato era stato cancelliere del re di Boemia, Giovanni Lussemburgo.¹⁸⁹ L'anno dopo l'elezione di Nicolò alla cattedra di san Vigilio il re di Boemia concesse a lui e ai suoi successori nel principato di Trento, l'aquila di san Venceslao, contornata da fiammelle e i colori giallo-azzurro della Boemia, che tuttora formano lo stemma della città di Trento e della Provincia.

Dopo Nicolò da Bruna, per oltre un secolo e mezzo, il Principato Vescovile di Trento non vide apparire nuove monete proprie.¹⁹⁰

187 E. FERRARI, Q. BEZZI, *Le antiche monete di Trento*, Monografia di Usi e Costumi Trentini. Realizzato della <<Mostra Mercato dell'Agricoltura>> 35° Edizione, Trento 1981, pp. 17-19.

188 San Venceslao. Martire del X secolo. Per la Boemia non è solo il patrono, ma anche simbolo e vanto, eroe nazionale e santo tutelare. Nel X secolo la Boemia era ancora un paese più pagano che cristiano. Venceslao era il primo genito di Vatislao I duca di Boemia. Famiglia più pagana che cristiana. Ma la nonna paterna di Venceslao, Ludmilla, anch'essa venerata santa, educò cristianamente il giovane nipote destinato a governare la Boemia. Divenuto duca di Boemia si occupò a cristianizzare il suo paese. Lottò contro la propria madre Dragomira, contro suo fratello Boleslao e contro molti nobili che erano rimasti pagani. Il fratello Boleslao tentò più volte di ucciderlo. Una mattina mentre andava in chiesa il fratello gli fu sopra colpendolo con la spada. Il santo mise mano alla sua, ma un attimo dopo gettò a terra l'arma e disse <<La destra di un servitore di Dio non deve essere fratricida>>. I sicari che accompagnavano Boleslao, lo trucidarono. Era il 935, e il santo principe aveva poco più che vent'anni. Ma non furono solo i miracoli accaduti sopra la sua tomba a destare venerazione dei Boemi. Fu il ricordo del suo regno giusto e pacifico diventando il simbolo stesso del suo paese, perno dell'unità dei Boemi, e pegno della fedeltà del popolo ceco alla Chiesa cattolica. P. BARGELLINI, *Mille Santi del giorno*, Vallecchi Editore Firenze, 1984, p. 543.

189 Giovanni di Lussemburgo, detto il cieco (1296 †1346). Re di Boemia dal 1310 al 1346. Figlio dell'imperatore Enrico VII di Lussemburgo. Nel 1335 rivendicò per il figlio Giovanni Enrico, avendo sposato l'ultima discendente dei conti del Tirolo, la successione in Carinzia, Carniola e Tirolo. Non riuscì a realizzare i suoi progetti espansionistici contrastato dall'imperatore Ludovico il Bavero. Alla morte dell'imperatore riuscì nel 1346 a ottenere l'elezione del primogenito Carlo di Lussemburgo (Carlo IV) alla guida dell'impero. Morì lo stesso anno nella battaglia Crécy-en-Ponthieu.

190 ADAMOLI A., *Le monete nel Principato Vescovile di Trento*, in <<UCT>> Uomo – Città – Territorio, Anno XVIII, nn. 203-204. Trento 1992, pp. 37-46.



4. Oggetto quattrino di Federico IV (1406-1439)

Conservazione pessima

Zecca: Merano

Metallo: mistura

Dimensioni: diametro 21 mm circa

A partire dal 1402 Federico IV (1382 †1439) resse l'Austria Anteriore, e dal 1406 la Contea del Tirolo. Fece cadere le ostilità aperte fra lui e la nobiltà, concretatesi nella Lega degli Elefanti (1406) e nella lega dei Falchi (1407). Nel 1411 sconfisse i bavaresi penetrati nella Bassa Valle dell'Inn. Nel 1415 ricevette la scomunica papale e fu dichiarato decaduto da tutti i suoi possedimenti. Nel Tirolo i nobili si sollevano contro di lui, mentre i borghesi e il popolino gli restano fedeli. Alla fine marzo del 1416 ritornava in Tirolo, metteva a freno i nobili, ricostituiva il potere principesco e sanciva i diritti ai borghesi e ai contadini. Da allora i contadini tirolesi sono liberi, cosa insolita in Europa.

Il fatto che passi alla storia come Federico "Tascavuota" invero non lode la sua fama, visto che alla sua morte (24 giugno 1439) il territorio è fiorente, le finanze erano in ordine e le casse erano ricolme. Lasciò un unico figlio Sigismondo.¹⁹¹

Alle nostre conoscenze nel Trentino quattrini di Merano di Federico IV sono segnalati nei seguenti castelli: Belasi, Corona, Sporo Rovina, Corno, Vedro, Bosco, Pergine, Castellalto, Castelnuovo, Ivano, torre anonima di Nago, s. Barbara.¹⁹²

191 J. NOSSING, H. NOFLASCHER (a cura di), *Storia del Tirolo. Note sulla mostra a Castel Tirolo*, Provincia Autonoma di Bolzano 1986, p. 48.

192 GRENEŠ A., *Monete medievali rinvenute al castello di Castellalto nel comune di Telve (Trento) e depositate al Museo civico di Rovereto*, in << Annali dei Musei civici di Rovereto >>, Vol. 8 (1992) 1993, p. 129.

5.



Oggetto quattrino per Gorizia di Massimiliano I (1500-1519)¹⁹³

Conservazione buona

Zecca: Lienz

Metallo: argento

Dimensioni: diametro 14 mm

6. Oggetto quattrino per Gorizia di Massimiliano I (1500-1519)

Conservazione buona

Zecca: Lienz

Metallo: argento

Dimensioni: diametro 14 mm

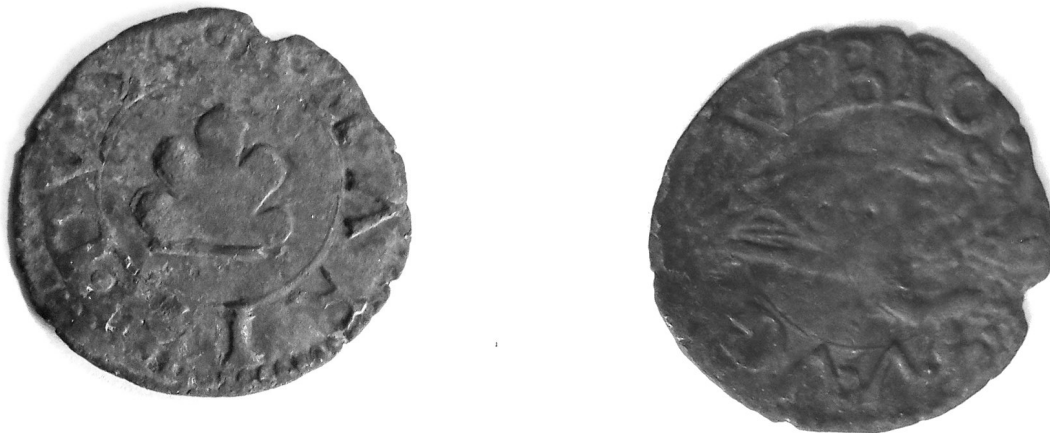
Massimiliano I d'Asburgo (1459 †1519). Arciduca d'Austria, re dei Romani dal 1486, imperatore del Sacro Romano Impero dal 1508 al 1519. Figlio dell'imperatore Federico III (1415 †1493), nel 1477 grazie al matrimonio con Maria di Borgogna ereditò i domini di

¹⁹³ Una moneta uguale, in pessime condizioni, proviene dalla vicina Rocchetta. MORGHEN M., *Catalogo delle monete ritrovate alla Rocchetta*, in PASQUALI, MARTINELLI 2006, op. cit., p. 132, n. 4.

Carlo I di Borgogna detto il Temerario (1433 †1477). Come arciduca d'Austria Massimiliano riformava l'amministrazione austriaca dividendola in due zone autonome. Al vertice di ognuna vi era un <<reggimento>> cui faceva capo il governo politico e la giustizia, nonché la cosiddetta <<Raitkammer>> che si occupava delle finanze. La sede del reggimento per l'Austria superiore era Innsbruck.

Nel 1500 con la morte del conte Leonardo di Gorizia (1440 †1500)¹⁹⁴ decadeva il patto di divisione del 1275 e i possedimenti di Gorizia furono incamerati dagli Asburgo: la Pusteria venne annessa al Tirolo.

Il 12 gennaio 1519 Massimiliano I imperatore e principe del Tirolo, moriva all'età di sessanta anni.



7. Oggetto quattrino di Francesco Maria I di Montefeltro (1508-1538)

Conservazione buona

Zecca: Gubbio

Metallo: mistura

Dimensioni: diametro 15,5 mm

Francesco Maria I della Rovere (1490 †1538). Duca di Urbino dal 1508 al 1538. Figlio di Giovanni della Rovere e di Giovanna di Montefeltro, ne ereditò il ducato di Sora e la signoria di Senigallia, divenne duca d'Urbino per l'estinzione dei Montefeltro e, più tardi, signore di Pesaro. Combatté contro i Francesi a fianco dello zio, il pontefice Giulio II¹⁹⁵ che lo fece capitano generale della chiesa. Nel 1513 con la salita al soglio pontificio Leone X¹⁹⁶ fu scomunicato e privato dei titoli, che gli furono però riconfermati con Adriano VI¹⁹⁷ nel 1523. Nel 1526-27 fu capitano generale di Venezia contro l'imperatore Carlo V e nel 1537

194 Senza eredi diretti.

195 Giulio II. Al secolo Giuliano della Rovere (1443 †1513). Papa dal 1503 al 1513.

196 Leone X. Al secolo Giovanni de' Medici (1477 †1521). Papa dal 1513 al 1521.

197 Adriano VI. Al secolo Adrian Florisz (1459 †1523). Papa dal 1522 al 1523.

fu nominato comandante delle forze terrestri contro i mori. Morì probabilmente avvelenato.¹⁹⁸



8. Oggetto 12 bagattini (1 soldo) coniato a Venezia da dogi diversi (XVII secolo)

Conservazione discreta

Zecca: Venezia

Metallo: rame

Dimensioni: diametro 19,5 mm

A Venezia appare citato il bagattino per la prima volta in un documento del 1442. Nell'Italia settentrionale con il termine bagattino intendevano una moneta di poco valore. Il bagattino circolò nei territori della Serenissima fino alla fine del 1700 e forse fino all'inizio del 1800.

198 L. SALVADORI , *Enciclopedia storica*, Zanichelli. Ristampa 2005, p. 624.



9. Oggetto 1 soldo del 1798 per la contea di Gorizia

Conservazione ottima

Zecca: Günzburg

Metallo: rame

Dimensioni: diametro 20,3 mm

Il soldo fu battuto sotto Francesco II d'Asburgo Lorena (1768 †1835). Ultimo imperatore del Sacro Romano Impero dal (1792-1806) e primo imperatore d'Austria (1804-1835) come Francesco I.¹⁹⁹ Le prime monete di questa tipologia furono emesse dall'imperatore Carlo VI d'Asburgo (1685 †1740). E per circa 70 anni, con delle varianti minime furono le monete spicchiole più usate, non solo nella contea di Gorizia.²⁰⁰

Considerazione sui reperti monetali

Le nove monete hanno una scansione di 500 anni dal 1200 al 1700.

Del 1200 sono due monete da un grosso di Mainardo II (1238 †1295) conte del Tirolo ecc. Di certo il grosso n. 1, in ottimo stato di conservazioni, è stato perso poco dopo l'entrata in circolazione (1274/1275) mentre l'altro deve aver circolato forse oltre il 1300, essendo stato sfacciatamente tosato di parte del suo argento. Prassi molto frequente di limature indiscriminate il prezioso metallo dal bordo della moneta. Di norma i tosatori levavano solo l'argento a un angolo della moneta per lasciare intatto tutto il resto per poterla spacciare senza problemi, ingannando qualche ingenuo non molto attento. Il fenomeno della tosatura, reato, quest'ultimo punito con il carcere duro, tortura ed in alcuni casi con la morte.

Del 1300 un quadrante Nicolò da Bruna principe vescovo di Trento dal 1338 al 1347. La moneta conservata perfettamente deve essere stata persa poco tempo dopo la sua emissione.²⁰¹

199 SALVADORI *Ibidem.*, p. 622.

200 Ad esempio un soldo di Gorizia datato 1763, proviene dalla Rocchetta. MORGHEN M., 2006, op. cit., p. 138, n. 17.

201 Si segnalano due quadranti del vescovo Nicolò da Bruna provenienti rispettivamente dal castello di Beseno e Castel Corona in Val di Non e un piccolo da Castellalto. Queste tre monete sono conservate presso il Museo civico di

Del 1400 un quattrino di Federico IV il "Tascavuota" (1382 †1439). Il quattrino è in pessime condizioni, e mancano profondi lembi di bordo. Forse causati dal calpestio o fattori simili.

Del 1500 due monete da un quattrino per Gorizia dell'imperatore Massimiliano I (1459 †1519). Sono perfettamente conservate e anche queste perse poco dopo l'emissione. E sempre del 1500 un quattrino di Francesco Maria I (1490 †1538) duca d'Urbino, la cui conservazione è mediocre.

Del 1600 una moneta da dodici bagattini della Repubblica di Venezia. La moneta è molto lisa forse per la circolazione plurisecolare.

Del 1700 un soldo del 1798 per la contea di Gorizia che è perfettamente conservato, forse perso poco dopo l'emissione.

Le monete in buon argento di Mainardo II di norma erano utilizzate per le grandi transazioni commerciali. Le monete in mistura avevano poco valore e quelle in rame erano usate per il piccolo commercio.

Osservazioni conclusive

Nel 2000, grazie all'interessamento del conte Urico Sapur è stato possibile recuperare a Castel Valer il materiale sopra descritto. Sostanzialmente i reperti provengono da prospezioni di superficie o dalla vagliatura del terreno di risulta dei pavimenti delle stanze al primo piano del castello di sotto (sala dei caminetti e sala grande). Di certo i reperti essendo privi di stratigrafia non permettono di fornire risultati precisi.

Dai dati emersi, attraverso confronti tipologici, possiamo comunque proporre le seguenti considerazioni:

Una forte presenza abitativa permanente in un arco cronologico compreso tra il XII e il XIV secolo.²⁰² Documentata dalla ceramica del tipo "pettinata", dal frammento di boccale in maiolica arcaica, da alcune cuspidi di freccia, dalle chiavi da mobili e dai reperti monetali di Mainardo II conte del Tirolo e del principe vescovo di Trento Nicolò da Bruna.

Le presenze successive dal XIV al XVII riguardano i dardi da balestra, i puntali da armi bianche e le fibbie. Il vasellame da cucina compresi i lavezi. Al servizio della tavola: la ceramica ingobbiata graffita dipinta sotto vetrina, i "bianche di Faenza", alcuni bicchieri. Le stufe attraverso i frammenti di mattonelle. Però va associato il quattrino di Federico IV "Tascavuota", i quattrini di Gorizia di Massimiliano I, il quattrino del duca di Urbino e la moneta da 12 bagattini della Repubblica di Venezia. Inoltre attraverso un inventario del 1662, si sa che a Castel Valer vi erano in cucina dei lavezi, e nel corridoio di sopra, custodite in un armadio, una certa serie di armi bianche obsolete e alcuni archibugi.

Sembra che dal XVII secolo in poi Castel Valer sia una residenza signorile con annesso scuderie e stalle. Documentati dai ferri da ferrare, dalla cote e da poche altre cose.

Del XVIII secolo vi è solo la moneta da un soldo emessa nel 1798 per la contea di Gorizia. Mentre attraverso un inventario del 1729 risulta che nel castello vi era in argento: una saliera e tre coppe dorate; in bronzo: lavezi muti, lavezi blasonati e un mortaio; in rame: una decina di paioli, padelle, leccarde e scaldaletti; in peltro: una quarantina di piatti; di ferro fra le molte cose una capra da spiedo. Poche sono le armi: tre archibugi, quattro

Rovereto. Un altro quadrante del vescovo Nicolò proviene dalla Torre dei Sicconi di Caldonazzo ed è presso la Biblioteca comunale di Caldonazzo. GREMES 1992, op. cit., p. 121, nota 7.

202 Assai discussa è la prima data che menziona l'esistenza di Castel Valer (1211, 1237). Mentre la prima ricorrenza documentaria di Castel Valer è del 23 febbraio 1297. LANDI W., *I primordi di Castel Valer. Spunti documentari e note storico-architettoniche per una fondazione del complesso castellare nel terzo quarto del XIII secolo*. In PANCHERI 2012, op. cit., pp. 63-87.

pistole e una spada. E nella cantina in un avvolto con porta ferrata un falconetto e un mortaretto. Altre cose di valore furono portate a Trento dal conte canonico Gian Michele:²⁰³ due laveggi di bronzo, sei piatti di peltro, quattro posate d'argento, una brocca con il lavamano in argento, tre coppe in argento e un anello d'oro con diamante e uno con zaffiro.²⁰⁴

Del XIX secolo non avendo raccolto i frammenti di vasellame i reperti sono: un proiettile piramidale in piombo di un fucile Dornstutzen M 1842. Arma austriaca ad avancarica in dotazione ai tiratori scelti di fanteria. E forse in questo caso, fucile da caccia dei conti Sapur, come potrebbe essere l'otturatore di un Steyr – Mannlicher M 1885 o Mauser M 1898.

Del XX secolo le testimonianze si riducono a due cartucce in ottone una del 1915 e l'altra del 1917.

Rimane per ultimo pochi reperti che potrebbero risalire prima dell'edificazione di Castel Valer. Sono alcuni frammenti di vasellame in ceramica non invetriata (Prima parte. Tav. 5, nn. 45-47), un frammento di un oggetto in bronzo che ricorda lo *strigile* d'epoca romana (Seconda parte. Tav. 4, n. 78) e un pendaglio in ferro simile a quelli appesi ai *cingulum dei* legionari romani (Seconda parte. Tav. 5, n. 86). Reperti che potrebbero rappresentare l'effettiva frequentazione del sito nel periodo romano e tardo antico.²⁰⁵

Appendice

Le armi di Castel Valer nell'inventario del 1662

Nel *Armario nel Coridor di sopra* era chiusa l'armeria:

17 *fallconete di ferro*

1 *mortaleto di ferro piccolo ruzeno*

8 *arcabugi da fogo*

4 *spade. Antiche ruzene*

2 *ballestre con il suo Instrumento de ferro da carcgar*

*Alcune Armature antique Rotte*²⁰⁶

Essendo i 17 falconetti di ferro chiusi in un armadio non possono appartenere al tipico falconetto da muro. Questo è un pezzo di artiglieria leggera sviluppato in epoca tardo – medievale rinascimentale. Cannone ad avancarica di piccolo calibro (da 5 a 7 cm) della lunghezza media di 140/150 cm, trasportato a mano, sparava a 250 metri di distanza, palle piene del peso di circa Kg 1,5. Presumibilmente i falconetti di Castel Valer sono dei piccoli mascoli simili al mortaretto arrugginito. Essi per le loro ridotte dimensioni avevano solo funzioni pirotecniche. Venivano riempiti di polvere nera, ma non fino all'orlo, sopra la polvere nera si metteva terra o segatura e si pressava, dal forellino si stendeva una riga di polvere nera, che veniva innescata con la fiamma; la polvere bruciando,

203 Principe vescovo di Trento dal 1696 alla morte (1725). DE VENUTO L., *Il governo del principe vescovo di Trento Gian Miche Spaur nel duo tempo*, in PANCHERI 2012, op. cit., pp. 222-249.

204 BELLI, CONCI, in PANCHERI 2012, op. cit., p. 288.

205 Al momento sono considerati presenze “castellane” i pesi da telaio di epoca romana rinvenuti nei pressi del maso Casanova. DAL RÌ, op. cit. in PANCHERI 2012, pp. 53-61, in particolare p. 57.

206 BELLI CONCI, in PANCHERI 2012, op. cit., p. 287.

portava la fiamma all'interno del cilindro e con l'accensione della polvere si aveva un sonoro botto.²⁰⁷

Sono elencati 8 archibugi da fuoco. Termine generico che non determina il meccanismo di sparo. Dal XV al XVIII secolo si produssero nel tempo archibugi a ruota, a miccia e a pietra focaia. Ed è probabile che gli 8 archibugi di Castel Valer siano armi da fuoco con meccanismo a ruota o a pietra focaia, canna assai lunga e mezza cassa, cioè con fusto tronco che lascia libera la volata della canna: tipica arma da caccia alla selvaggina, particolarmente in uso nel XVII-XVIII secolo (e oltre), e spesso è realizzata in adattamento di armi da guerra (moschetto e fucile).

Il termine archibugio deriva dell'espressione, forse tedesco, << hackenbüchse >> (fucile a gancio), con cui si indicava nel XV-XVI secolo un fucile che presentava una sporgenza a gancio nella parte inferiore della canna. Inoltre con il nome generico di archibugio ci si riferisce anche a un fucile leggero con cassa di legno con il quale era possibile, far fuoco senza l'uso della forcilla.²⁰⁸ Negli eserciti europei già nel primo quarto del secolo XVI l'archibugio andò perdendo popolarità per essere soppiantato negli ultimi decenni del secolo dal moschetto. Per moschetto s'intende una pesante arma da fuoco individuale, che divenne l'arma d'elezione per le fanterie durante tutto il secolo XVII.²⁰⁹ I moschetti, salvo poche eccezioni dotati di un sistema a miccia richiedevano per il loro impiego l'uso di uno speciale supporto, a forcilla.

Che dire delle 4 spade antiche arrugginite. Sappiamo che nel 1662 dal fianco sinistro dei gentiluomini europei pendeva la cosiddetta spada da lato. Dato che l'uso prevalente di tale spada si riferiva allo scontro individuale, cioè al duello. Assai elaborato era il cesto di queste spade, la ricerca si concentrò sulla messa a punto di una serie di fornimenti²¹⁰ che garantissero una adeguata protezione della mano, a fronte dei colpi che potevano giungere sia di lato (*fendente che piattonata*) che di punta (*stoccata*).²¹¹ Ed è per tanto evidente che le 4 antiche spade arrugginite dovevano avere all'epoca almeno due o tre secoli, che nulla avevano da vedere con i sofisticati fornimenti, ma solo le braccia di parata.

Delle 2 balestre con il loro sistema di caricamento, come è già stato detto, precedentemente, potrebbero essere armi adoperate nelle attività venatorie. Di sicuro erano balestre con l'arco d'acciaio, che per tendere l'arco avevano bisogno del loro sistema di caricamento. Uno dei più usati per la caccia era il martinetto. Questo congegno a cremagliera era mosso da ruote mediante una manovella che agganciava con un doppio rampino la corda dell'arco che veniva inserita nell'intacca della noce. E caricata la balestra il cacciatore era pronto a colpire la preda.

L'inventario annuncia la presenza di alcune armature antiche rotte. Già il termine antico fa intravedere un insieme disordinato di piastre scombinare di spallacci, cubitiere, falde, fiancali, schinieri e altro ancora. Piastre in disuso e che avevano almeno uno o due secoli.

Nel 1600 era ancora in voga l'armatura, ma assai diversa essendo priva della protezione degli arti. Questa era chiamata armatura a tre quarti. Indossata soprattutto

207 I mortaretti pirotecnici, realizzati in ferro o in ghisa, erano usati in molte valli del Trentino fino alla metà del secolo scorso in occasione dei festeggiamenti per le nozze o per i santi patroni e le maggiori solennità. KEZCH., EULISSE, MOTT. 2002, op cit.; p. 170.

208 Asta di legno fornita alla base di calzuolo troncoconico e al vertice gorbia lunga troncoconica finita con forcilla ad U dove si appoggiava la canna dell'arma.

209 Per abbreviare i tempi di caricamento verso la metà del secolo XVII, divennero d'uso generalizzato le fiaschette in legno di bosso (da cui << bossolo >>) e portate appese alla bandoliera. Ogni fiaschetta contava la dose esatta di polvere per uno sparo. In Inghilterra erano già in uso nel 1586.

210 Fornimento è un termine generico che riferito alle armi bianche indica tutto ciò che guarnisce il codolo (impugnatura) di una lama e ne permette l'uso. BLAIR, 1979, op. cit., p. 193.

211 ROSSI 2014, op. cit., p. 94.

dalla cavalleria pesante armata di pistola e spada, che a difesa della testa portava un particolare elmetto (il taschetto o l'elmetto da corazza) e indossava un busto massiccio (petto e schiena) cui era possibile associare spillacci e scarselle che così diventavano l'armatura a tre quarti.

Per questa armatura un esempio lo troviamo nella quadreria di Castel Valer nel ritratto di Giorgio Federico Spaur.²¹² Il conte è rappresentato privo di baffi e barba con lunghi capelli che cadono sulle spalle. Il collo è fasciato dalla cravatta²¹³ con fiocco e largo pizzo, e dalla trina fuoriesce la croce dell'Ordine Teutonico.²¹⁴

L'armatura di Giorgio Federico Spaur non è propriamente l'armatura a tre quarti della cavalleria in voga alla metà del XVII secolo. Questa era priva di difesa delle parti anatomiche non specificatamente vitali, come, braccia e gambe. Ma indossa una armatura da parata, avendo protetto le braccia e le mani. Ben evidenti sono le cinghie corazzate scorrevoli sopra le spalle terminanti con dei puntali in basso rilievo a testa di gigante. Alla vita, raffinata cintura orlata di fettucce, bloccata da una grande fibbia rettangolare con decoro a sbalzo dalla quale fuoriesce il puntale a testa di gigante. Dai cinturini orlati da fettucce pende la spada della quale è visibile l'elsa e l'inizio della lama. L'elsa ha il pomo a cuscini con basetta a intagli, impugnatura fusiforme, intagliata in fasce oblique. Fornitura a tazza a due valve con braccia di parata in tondino finiti a balaustro. Guardia tonda risalente il pomo, lavorata a nodi al colmo e finita a balaustro. Lama a sezione esagonale che sembra senza fodero. L'arma di Giorgio Federico Spaur potrebbe essere una spada alla spagnola diffusa nella seconda metà XVII secolo.²¹⁵

Alla destra di Giorgio Federico un elmo tipico della seconda metà del XVII secolo, il taschetto con piume svolazzanti. Coppo ogivale, tesa con visiera, strette orecchione e larga gronda. Alle spalle grande scudo da parata con umbone blasonato e coronato, croce teutonica sormontata dallo stemma di Giorgio Federico Spaur.

Ritornando all'inventario, tutte le armi elencate si possono considerare o di uso pirotecnico, i falconetti e il mortaretto o venatorio, gli archibugi e le balestre. Il rimanente è ferro arrugginito.

Nulla appare idoneo alla difesa di una fortezza, ed è evidente che Castel Valer da molto tempo era solo una residenza nobiliare con annesse scuderie e stalle.²¹⁶

212 MOSCA A., *Fortes Fortuna Iuvat. Gli uomini d'armi di Casa Spaur*, in PANCHERI 2012, op. cit., p. 206, fig. 32, opera datata 1682 circa.

213 La cravatta odierna risale alla Guerra dei trent'anni (1618-1648) quando i mercenari croati al soldo della Francia, indossando i loro tradizionali foulard, annodati, suscitarono l'interesse di Luigi XIV. Il Re Sole cominciò ad indossare la cravatta di pizzo intorno al 1646 imponendola alla nobiltà francese. Questo nuovo articolo di abbigliamento diede inizio a una vera e propria "mania della moda" in tutta l'Europa.

214 Definizione completa, Ordine dei Fratelli dalla Casa Ospitaliera di Santa Maria dei Teutonici in Gerusalemme.

215 ROSSI 2014, op. cit., pp. 108-109.

216 Già a metà del XVII secolo Mariani scrive: *Tra i castelli, che si scoprono a monte di Cles è notabile Castel Thunn; Castel Sporo; Castel Valer [...] Fabriche tutte assai forti & una più dell'altra cospicua, e signorile. ...* MARIANI 1673. op. cit., p. 564.



Fig. 6. Castel Valer. Ritratto di Giorgio Federico Spaur, 1682 circa. Da Pancheri 2012.

Foto di alcuni reperti



Fig. 1. Castel Valer. Tav. 1. Ceramica pettinata.



Fig. 2. Castel Valer. Tav. 4. Ceramica pettinata.



Fig. 3. Castel Valer. Tav. 6. Ceramica da cucina.



Fig. 4. Castel Valer. Tav. 7. Ceramica di Passauer.



Fig. 5. Castel Valer. Tav. 8. Ceramica graffita.



Fig. 6. Castel Valer. Tav. 8. Ceramica graffita.



Fig. 7. Castel Valer. Tav. 8. Ceramica graffita.



8

Fig. 8. Castel Valer. Tav. 9. Ceramica dipinta.



Fig. 9. Castel Valer. Tav. 9. Ceramica denudata.

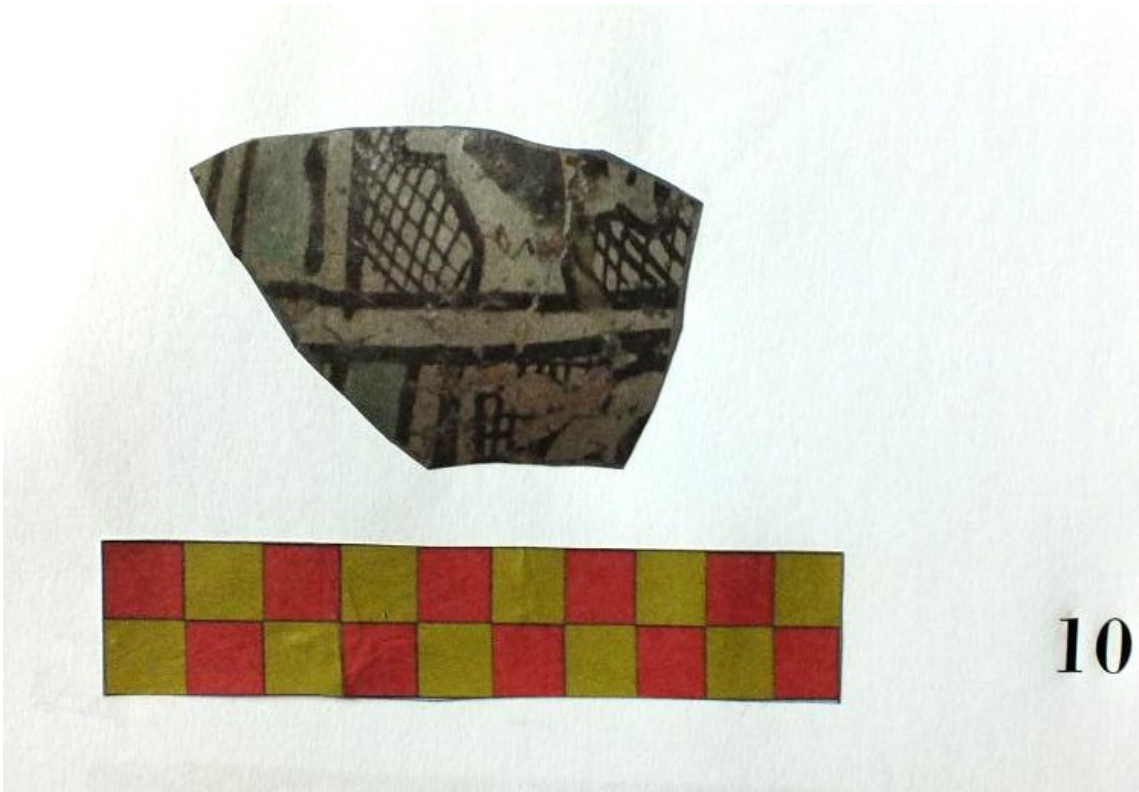


Fig. 10. Castel Valer. Tav. 10. Maiolica Arcaica.



Fig. 11. Castel Valer. Tav. 11. Vaso da fiori.



Fig. 12. Castel Valer. Tav. 12. Mattonella da stufa.



Fig. 13. Castel Valer. Tav. 13. Mattonelle da stufa.



Fig. 14. Castel Valer. Tav. 14. Piastrelle tipo Sfruz.



Fig. 15. Castel Valer. Tav. 16. Vetri da tavola e da finestre.



16

Fig. 16. Castel Valer. Tav. 17. Stoffa, cuoio, legno.



Fig. 17. Castel Valer. Tav. 1. Cuspidi di freccia.



Fig. 18. Castel Valer. Tav. 2. Lame di forma diversa.



19

Fig. 19. Castel Valer. Tav. 3. Chiavi, fibbia.



20

Fig. 20. Castel Valer. Tav. 3. Fibbie di forma diversa.



Fig. 21. Castel Valer. Tav. 4. Ferri per ferrare equini e bovini.



Fig. 22. Castel Valer. Tav. 5. Pentole tipo "Lavöz".